CORRIERE DELLA SERA

DEL LUNEDÌ

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campania 59/C - Tel. 06 688281

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it

Italtennis
Paolini e Sinner volano ai quarti di Wimbledon
di **Gaia Piccardi**
a pagina 30

Successo dopo tre anni
Hamilton è tornato Vittoria e lacrime
di **Daniele Sparisci** e **Giorgio Terruzzi** a pagina 35

Alta affluenza. Il partito del presidente seconda forza, solo terze le destre. Bardella: «Ha vinto un'alleanza del disonore». Schlein: uniti ce la facciamo

Francia a sinistra, battuta Le Pen

Incerta la maggioranza di governo, Macron prende tempo. Mélenchon attacca: lui ha perso, noi primi e pronti

IL VOTO POPOLARE E DUE MESSAGGI

di **Aldo Cazzullo**

Quella che avete visto arrivare, sia pure con qualche patema, alla semifinale, non è una squadra africana benevolmente ammessa ai campionati europei di calcio. È proprio la Francia. Quando nei quarti contro il Portogallo è uscito Antoine Griezmann — che peraltro ha un padre tedesco, una mamma portoghese e una moglie spagnola —, in campo sono rimasti dieci francesi della pelle nera (chiamati in Francia black), e di origini per lo più africane o mediorientali, come William Saliba, papà del Libano e madre del Camerun. L'unico bianco era il capitano del Milan, Theo Hernández, famiglia catalana di Girona, compagna italiana di Verona.

È sbagliato giudicare le persone dal colore della loro pelle e dal posto da cui vengono. Lo dice persino Marine Le Pen. Ma è sbagliato pure pensare che il lepenismo sia il futuro della Francia e dell'Europa. Quando la gente vota di più, come ieri — una partecipazione che non si vedeva dai tempi della prima vittoria di Mitterrand —, il lepenismo è seccamente battuto.

continua a pagina 24

di **Marco Imarisio** da pagina 2 a pagina 9

Le proiezioni dei seggi — Maggioranza assoluta **289**

Schieramento	Seggi
NFP (sinistra di Mélenchon / Glucksmann)	187-199
EN (centro di Macron/Attal)	161-169
RN (destra di Le Pen/Bardella)	135-143
LR (gollisti)	63
Altri	5

GLI SCENARI E IL FUTURO DELL'ASSEMBLEA

Tre blocchi, veti reciproci La coalizione è possibile?

di **Stefano Montefiori**

La Francia premia la sinistra, ma adesso si apre la partita su chi governerà il Paese. Il presidente Macron prende tempo. Mélenchon: noi siamo pronti.

a pagina 4

INTERVISTA CON ENRICO LETTA

«Questa è l'ultima chance data alle forze europeiste»

di **Monica Guerzoni**

Il voto francese è «un'ottima notizia per l'Europa. Ma adesso bisogna dare risposte alle ansie emerse con le urne»: questo il parere dell'ex premier Enrico Letta. E su Macron: «Lui comunque sarà sulla scena, sarà lui a dare l'incarico».

a pagina 8

LE MOSSE DELL'ELISEO DOPO LE EUROPEE

L'annuncio tv il 9 giugno: un mese e il colpo di teatro

di **Alessandra Coppola** a pagina 3

LO SCRITTORE

Il vizio dell'arroganza Élite contro «sdentati»

di **Michel Houellebecq** alle pagine 6 e 7

GIANNELLI

ACCIDENTI! SI È ALZATO IL VENTO A SINISTRA!

Medio Oriente Il sì al negoziato anche senza una tregua permanente

Ostaggi, apertura di Hamas

PARLA IL MINISTRO LOLLOBRIGIDA

«Salvini punge? Contano i fatti»

di **Virginia Piccolillo**

«La politica non si giudica dalle chiacchiere ma su atti concreti. E non ce n'è mai stato uno in difformità». Questo il commento del ministro dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida riguardo ai rapporti della maggioranza con il leader leghista Matteo Salvini. Il ministro Lollobrigida è in Algeria per il via ai progetti del piano Mattei.

a pagina 13

di **Davide Frattini**

Hamas accetta di negoziare sugli ostaggi anche in assenza di un cessate il fuoco permanente. Ora si aspetta la risposta di Netanyahu. Il primo ministro ha ribadito che qualsiasi accordo di cessate il fuoco deve consentire a Israele di riprendere i combattimenti finché i suoi obiettivi non saranno raggiunti.

a pagina 14

intervento di **Etgar Keret**

«Per l'Ucraina: il mio salto nella Storia»

A 2 metri e 10, Mahuchikh supera il record dell'87. Colpita dai russi la scuola dove iniziò

di **Marco Bonarrigo**

Salto nella Storia per l'ucraina Mahuchikh: 2,10. Il record resisteva dal 1987.

alle pagine 30 e 31

MALPENSA E GLI ALTRI SCALI

Berlusconi e gli atterraggi condivisi

di **Gian Antonio Stella**

E se l'aeroporto di Bolzano fosse stato intitolato ad Alcide De Gasperi? Apriti cielo! Silvius Magnago, il padre nobile dell'autonomia sudtirolese lo vedeva col fumo negli occhi. continua a pagina 24

Cosa fa crescere le liste d'attesa

di **Milena Gabanelli** e **Simona Ravizza**

Liste d'attesa negli ospedali: ancora troppe criticità. Il decreto del governo propone misure già previste e mai attuate.

a pagina 18

Il voto in Francia

dal nostro inviato a Parigi
Marco Imarisio

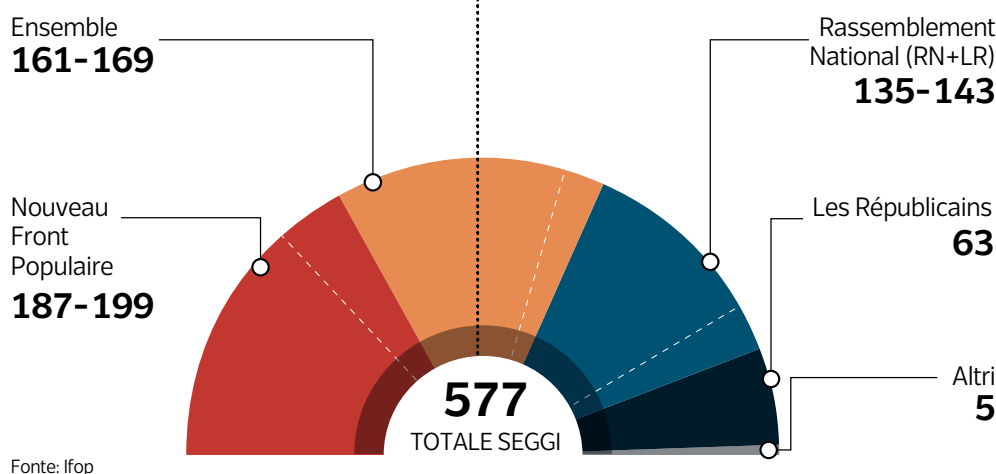
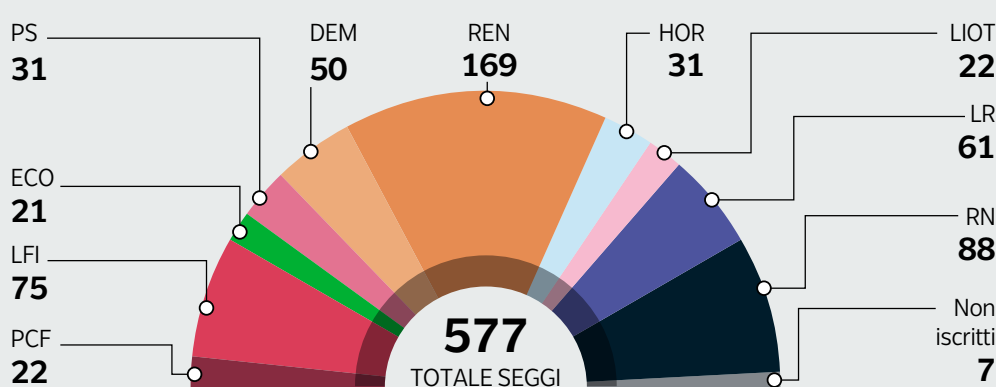
Vittoria del Fronte popolare Le destre soltanto terze

L'alta affluenza ribalta i sondaggi. I centristi secondo blocco. Il rebus della governabilità

La diga repubblicana ha tenuto. L'hanno chiamata anche così, tra i mille nomi che le sono stati affibbiati in queste tre settimane, la pregiudiziale antifascista che sembrava essere scomparsa in Francia. Invece, tutto da rifare per Marine Le Pen e il suo Rassemblement national. L'estrema destra non riesce a rompere il tabu dal quale si sente perseguitata dai tempi di Vichy, mai al governo attraverso le elezioni. Ancora una volta è così. E si tratta di una delle più grandi sorprese politiche degli ultimi anni.

Il Nuovo fronte popolare, l'alleanza di tutte le sinistre che tre settimane fa non esisteva, ha stravinto il secondo turno delle elezioni politiche. I due terzi dei 151 ballottaggi che vedevano presente un candidato della *gauche* e uno del Rn sono stati vinti dal primo. Ma all'estrema destra sono andati male anche i duelli che la vedevano contrapposta a un esponente di Renaissance, il partito del presidente Macron: sconfitta nel 90 per cento dei casi. Anche i collegi che erano rimasti «triangolari», per via del rifiuto del terzo classificato di ritirarsi dalla competizione, hanno dato un esito disastroso per Le Pen e il suo delfino Jordan Bardella: 70 seggi su 75 sono andati ai loro avversari.

Sono numeri che nessuno si aspettava. I sondaggi del pomeriggio davano il Rn ben sopra i duecento collegi vinti, con un conseguente numero di parlamentari che gli assegnava la maggioranza relativa. Alcuni, come quello del quotidiano *Le Figaro*, prevedevano un massimo di 260, non troppo lontano dalla soglia della maggioranza assoluta, fissata a quota 289. Niente di tutto questo. Alle 20, è cambiato tutto. L'alleanza di sinistra sfiora i duecento deputati nella nuova Assemblea nazionale, diventando la forza politica più rappresentata. Il campo presidenziale Ensemble potrebbe arrivare a 161-169 rappresentanti, quasi cinquanta in meno rispetto al 2022, ma un numero insperato dopo il primo turno. E così il Front national, dato da tutti sicuro vincitore a prescindere dal tipo di maggioranza che avrebbe ottenuto, non arriva neppure secondo, raccogliendo solo tra 135 e 143 seggi, comunque un notevole balzo in avanti rispetto agli 89 delle legislative di due anni fa, nonché il suo massimo storico.

Dalla notte al giorno. Il trionfo del Rn era dato per certo dopo il 33 per cento delle preferenze raccolte al primo turno. E sembrava un appello disperato, quello fatto dagli esponenti del Nuovo Fronte popolare e dal partito del presidente. Invece, la desistenza frutto di un accordo e di intensi negoziati tra le due coalizioni, ha funzionato. L'antico riflesso dello sbarramento repubblicano è scattato negli elettori francesi, che hanno scelto di evitare un governo del Rassemblement national. È andato a votare il 67 per cento degli aventi diritto, la percentuale più alta dalla prima vittoria del fronte di sinistra e di François Mitterrand, nel 1981. I festeggiamenti nelle grandi città per la sconfitta del Rn sono in alcuni casi degenerati in scontri, come avvenuto in Place de la République a Parigi, a Nantes e Lione.

È un verdetto che va oltre il semplice dato numerico, confermando l'esistenza di quel «soffitto di vetro» che Marine Le Pen pensava di aver infranto con il processo di normalizzazione del suo partito. La reazione di Bardella, forse il primo sconfitto di queste elezioni, è stata rabbiosa. «Ha vinto l'alleanza del disonore» ha dichiarato il giovane candidato premier del Rn, «che priva i francesi di un governo del vero cambiamento». Più meditate le parole di Marine Le Pen che guarda alle presidenziali del 2027 dove verosimilmente proverà per la terza volta a raggiungere l'Eliseo. «La marea sta salendo» ha detto. «Questa volta non abbastanza, ma continua a crescere: la nostra vittoria è solo rimandata».

Adesso le due alleanze hanno il problema di formare un governo, in un Parlamento dove non esiste una maggioranza assoluta. L'attuale primo ministro Gabriel Attal si è subito dimesso, con una dichiarazione che rende esplicita la sua presa di distanza da Macron. «Lo scioglimento dell'Assemblea non è stata

67%
L'affluenza record
Due terzi degli elettori francesi hanno deciso di recarsi alle urne per il secondo turno delle elezioni superando per la prima volta il 61,4% registrato nel 1981

I risultati

Fonte: Ifop

"IL SANTO"

Ogni giorno vi informiamo in modo gratuito
Ogni giorno solchiamo i mari del Telegram

EAU D'UTOPIA

LA TUA ESSENZA "QUOTIDIANA"

@ILSANTOEINCHIESA

T.me/ILSANTOEINCHIESA T.me/UTOPIAQUOTIDIANA T.me/ENTROPIAQUOTIDIANA

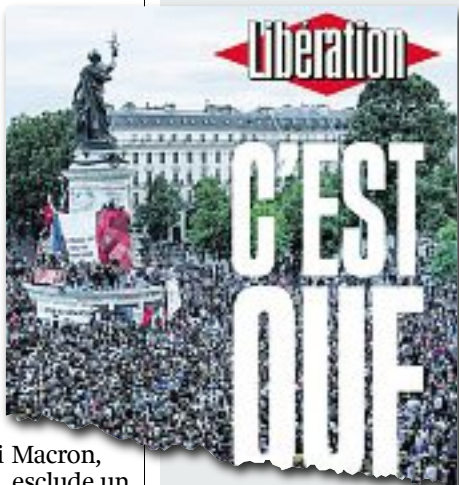
una mia scelta, e anzi mi sono rifiutato di subirla», ha detto, rivendicando la salvezza dell'area moderata-centrista «che rischiava la scomparsa».

La nascita di un nuovo esecutivo sarà un rompicapo peggio del cubo di Rubik. Jean-Luc Mélenchon, il capo della France insoumise, vincitrice tra i vincitori di queste elezioni, ha escluso un'alleanza con i macronisti: «La volontà del popolo deve essere rigorosamente rispettata. Il presidente deve accettare la sua sconfitta e chiedere al Nuovo fronte popolare di governare». I suoi alleati più moderati sembrano invece possibilisti. Per il leader socialista Olivier Faure, «una coalizione è necessaria». Lo stesso dice Raphael Glucksmann, capo di Place Publique: «Ora dobbiamo comportarci da adulti». Come prima cosa, ci sarebbe da convincere gli altri. Perché anche il fronte presidenziale non ne vuole sapere di allearsi con la sinistra. Il segretario di Ensemble, partito di Macron, Stephan Sejournè, esclude un dialogo con Mélenchon e i suoi. Queste sono solo le posizioni di partenza. Da oggi comincia un'altra corsa. Ma senza l'estrema destra del Rassemblement national. Che ancora una volta avrà il vantaggio di stare all'opposizione.

La festa Migliaia di persone sono accorse ieri in Place de la République, a Parigi, per festeggiare i risultati delle elezioni anticipate per il rinnovo dell'Assemblea. Macron le aveva convocate dopo le Europee *(Afp)*

Una storia in tre pagine

10 giugno «L'estrema destra in posizione di forza », titola «Le Monde» dopo l'exploit di Rn alle Europee

1 luglio Per «Les Échos» i risultati del primo turno non lasciano spazi a ribaltoni: «È la fine di un'era»

Oggi Il quotidiano della sinistra francese *Libération* esulta e tira un sospiro di sollievo e di festa

Il presidente

Storia (e tattica) di un colpo di teatro Macron si salva ma dovrà coabitare

Può respingere le dimissioni del «suo» premier Attal

dalla nostra inviata a Parigi **Alessandra Coppola**

E se avesse avuto ragione? Se il colpo di testa, sciogliere l'Assemblea nella solitudine lo scorso 9 giugno al risultato delle Europee, si fosse rivelato un colpo di teatro?

Dal suo ritiro all'Eliseo, Emmanuel Macron non parla e lascia filtrare attraverso il suo entourage un invito alla «cautela», perché i risultati non dicono «chi debba governare», e bisognerà attendere che il Parlamento «si strutturi» per «prendere le decisioni necessarie». Ma sottolinea che il «blocco centrista è vivo». L'Ensemble del presidente avrebbe conquistato tra 161 e 169 seggi, davanti al Rassemblement national. Un freno all'estrema destra, che aveva sbaragliato il voto per Strasburgo; un'accelerata per il «blocco repubblicano» appena sorto per fare sbarramento. Rapido a prendere la parola per primo, Jean-Luc Mélenchon, forte del successo del Nuovo Fronte Popolare di cui fa parte, l'ha avvertito di non provare a intestarsi la vittoria, di accettare la retrocessione, di nominare all'istante alla guida del governo un esponente della sinistra (quale?) o di andar via; ma all'alba della nuova «Assemblée plurielle», di molti vari colori, si può dire che Macron abbia avuto torto?

«Si può dire», risponde al *Corriere* Nathalie Schuck, nota analista politica del settimanale *Le Point*, «che ha fatto un disastro: aveva sciolto il Parlamento per fare chiarezza, e ora siamo in una situazione che è tutto tranne che chiara. Questo sistema ha sempre dimostrato la sua solidità, ha retto al maggio '68, ha resistito ai gilet gialli e il presidente l'ha portato al disordine. Mai era successo prima in Francia. Con il rischio anche di una degenerazione nella sicurezza perché dieci milioni di elettori si sentiranno defraudati. Nonostante i risultati del secondo turno, l'onda del Rassemblement national non si può ignorare».

Invisibile, taciturno, incompreso nell'ultima lunghissima settimana tra il primo e il secondo turno di queste politiche che solo lui ha voluto, Macron s'è perso. Dicono che sia stato il partito a chiedergli di non mostrarsi per non pesare su una campagna elettorale già in salita; sostengono che abbia fatto fatica — lui, primo della classe e sempre pronto alla dichiarazione — a collocarsi, oscillando tra l'ala meno malleabile del ministro dell'Economia Bruno Le Maire e gli indefessi delle desistenze.

In uscita Gabriel Attal, 35 anni, premier francese, rimetterà oggi il mandato dopo che la lista *Ensemble* non ha ottenuto la maggioranza

Raccontano del gelo con il giovane premier da lui voluto, Gabriel Attal, che si è speso allo stremo da un angolo all'altro della Francia convincendo i propri a ritirarsi, quando necessario, per fermare Le Pen. Gli rimproverano un'ambiguità insistita su questo «ampio fronte democratico e repubblicano» che non ha mai apertamente delimitato. Non un'uscita pubblica, non un affaccio.

L'ultima foto serena il 30 giugno con la sciarpa celeste e il cappellino, mano nella mano con la moglie Brigitte, probabilmente l'unica che abbia ascoltato tra suoi consiglieri, per le strade di Le Touquet, sull'Atlantico.

Fine delle vacanze. Verrà ora un tempo lunghissimo di trattative a cui Parigi non è mai stata abituata e per le quali Macron dovrà necessariamente essere il perno. Quando tornerà in battaglia?

Il primo ministro Gabriel Attal, come è prassi nella Quinta Repubblica, stamattina rassegnerà le dimissioni. Ma è probabile che il presidente non le accetti. Del resto, lo stesso Attal nel discorso di ieri sera si è detto disposto a «restare in carica tutto il tempo che sarà necessario». «Il nostro Paese sta per accogliere il mondo»: quasi certamente siederà a Matignon fin dopo i Giochi Olimpici.

Per cedere la poltrona a chi? «Nessuna maggioranza assoluta potrà essere condotta dagli estremi — Attal sembra rimettersi in lizza come ago della bilancia —. Il nostro partito ha tenuto, abbiamo tre volte il numero di seggi che ci davano i pronostici, siamo in piedi. A partire da domani il centro di gravità sarà per volontà dei francesi più che mai il Parlamento». Ma come si farà in questa confusione a raggruppare un numero sufficiente di deputati a sostegno di un governo?

Un'indicazione di metodo la dà l'ex premier Elisabeth Borne, rieletta nella sua circoscrizione grazie alla desistenza della France insoumise, intervistata da *France 2*: «Bisognerà ora lavorare con tutti quelli con cui abbiamo condiviso i valori repubblicani. È arrivata la stagione del compromesso».

Gli osservatori lo considerano esattamente il punto debole di Macron: condividere, compromettersi, ascoltare. Gli ultimi due anni, in mancanza di una maggioranza assoluta e dunque di una capacità di azione ampia, li ha patiti come non mai. Fino allo scioglimento.

L'unica certezza adesso per il presidente è una coabitazione. Non sarà la destra estrema di Marine Le Pen, non sarà forse, nonostante le arringhe di Mélenchon, la sinistra radicale, ma sarà comunque qualcuno di esterno al castello della Macronie.

Che da oggi, ufficialmente, è sotto assedio.

La scommessa Il presidente francese Emmanuel Macron e la moglie Brigitte (*sopra*) lasciano il seggio di Le Touquet dopo aver votato ieri; A lato, Macron che annuncia in televisione lo scioglimento dell'Assemblea dopo le Europee *(Getty e Afp)*

Le tappe della svolta

1 La delusione delle Europee
Le elezioni europee dello scorso 9 giugno hanno segnato il trionfo del Rn di Bardella che ha raccolto il 31,4% dei consensi sferrando un duro colpo a Ensemble del presidente Macron

2 Lo scioglimento dell'Assemblea
La delusione per quanto emerso dal voto europeo ha portato Macron a sciogliere l'Assemblea e indire le elezioni «per restituire la scelta del futuro parlamentare» ai cittadini francesi

3 Il «gioco» vincente delle desistenze
Il primo turno delle elezioni anticipate ha segnato un ulteriore successo per il Rn (29,2%), ma l'avanzata è stata fermata dalla strategia delle desistenze incoraggiata da Macron

in Francia

Le proiezioni dei seggi

Grande coalizione delle sinistre e dei centristi, senza la France insoumise

Partito	Seggi
EÉLV	34-35
PS	62-67
Altra sinistra	8-10
ModeM	29-33
HOR	22-23
Altro centro	12-13
LR	63
Opposizione	

230-244

289 la soglia della maggioranza assoluta

577 TOTALE SEGGI

Fonte: Ifop

Divisioni a sinistra e veti con il centro Cosa succede adesso

Verifica fino all'ultimo seggio per stabilire gli equilibri La scelta dell'Eliseo, il ruolo di Glucksmann e Philippe

dal nostro corrispondente a Parigi **Stefano Montefiori**

Che cosa succederà adesso? Secondo la Costituzione francese, il capo dello Stato è l'unico a decidere quando si tratta di nominare il premier, e può farlo quando crede, non c'è una scadenza. Il punto è scegliere un premier che sia espressione di una maggioranza, altrimenti il governo può essere immediatamente fatto cadere con una mozione di censura.

Ma l'Assemblea nazionale è adesso a prima vista ingovernabile, con tre blocchi principali — il vincitore Nuovo fronte popolare di sinistra, il blocco macronista Ensemble che a sorpresa ha tenuto, e il blocco del Rassemblement national che arriva terzo con enorme delusione — che restano molto lontani dalla maggioranza assoluta.

Il primo scenario che si apre quindi davanti a Emmanuel Macron, ma non l'unico, è quello di un governo sostenuto da una coalizione di forze lontane tra loro, che si erano affrontate durante la campagna elettorale. Anche le maggioranze dell'era Macron dal 2017 a oggi erano coalizioni, in fondo, tra il partito di Macron e quello di François Bayrou per esempio, ma che si presentavano come tali già prima delle elezioni. Qui invece si tratterà di trovare un accordo tra forze che fino a ieri erano concorrenti, e che dovranno rinunciare a parte dei loro programmi e delle loro promesse elettorali per trovare un accordo che permetta al Paese di essere governato.

Una pratica comune in Germania, con i mesi di trattative che dopo le elezioni sfociano in un governo di coalizione chiamato a realizzare un programma di governo scritto e controfirmato. Un'esperienza del tutto inedita in Francia, ma invocata da molti. Resta da capire, chi potrebbe partecipare?

Jean-Luc Mélenchon ha già proclamato solennemente, ieri sera, che non vuole alcuna intesa più o meno sottobanco con i macronisti, perché il suo Nfp ha vinto diventando il primo gruppo e quindi ha il diritto di governare. Peccato però che non abbia neanche lontanamente i numeri per farlo, e un governo Nfp verrebbe rovesciato alla prima votazione in aula.

Ma soprattutto, non è tanto che Mélenchon non vuole stringere alleanze. Più che altro, sono tutti gli altri che non vogliono stringere alleanze con lui. Anche quelli che lo hanno fatto fino a ieri, per esempio la sinistra moderata dei socialisti di Olivier Faure e di Place publique di Raphael Glucksmann. Quest'ultimo, in particolare, fino alle Europee è stato il nemico più chiaro di Mélenchon, suo rivale su tutto, e capace di doppiarlo all'interno della sinistra. Se Glucksmann ha accettato di fare parte del Nfp, nonostante la presenza di Mélenchon che lui detesta e nonostante gli attacchi al limite dell'antisemitismo dei suoi militanti, è solamente — e lo ha detto più volte — «per fermare il Rn. Questa è la priorità fino al 7 luglio. Da lunedì 8 luglio, al mattino, entriamo in un altro mondo, i giochi cambiano».

Ovvero, Glucksmann potrebbe disgregare immediatamente, o quasi, il cartello elettorale formato a malincuore con Mélenchon, e rendersi disponibile per altre alleanze, stavolta vere, politiche, con altre forze democratiche, europeiste, pro-Ucraina presenti in Parlamento. Per esempio quel che resta del Nouveau front populaire, i macronisti di Ensemble, Edouard Philippe di Horizons fino ai repubblicani gollisti che non hanno seguito l'avventura — che ha portato male — di Eric Ciotti nuovo amico dei lepenisti.

Di fronte al rischio di non avere una maggioranza all'Assemblea nazionale, che «esporrebbe la Francia e il popolo francese a formidabili pericoli», Philippe ieri ha di nuovo fatto appello alle «forze politiche centrali per promuovere, senza compromessi, la creazione di un accordo che stabilizzi la situazione politica». Precisando che questo accordo «non può essere costruito con il Rn o con l'Lfi», Édouard Philippe ha annunciato di essere «a disposizione di coloro che vogliono partecipare alla ricostruzione della speranza». La linea sembra tracciata, ora bisognerà vedere quando comincerà il tentativo e quando si romperà il Nouveau front populaire che ha appena vinto, e che potrebbe essere già finito.

Le origini

L'ESEMPIO DI LÉON BLUM

Coalizione di partiti di sinistra (compresi socialisti e comunisti) al governo in Francia tra il 1936 e il 1938, il Fronte popolare si fece le ossa nella reazione alla sommossa organizzata da Lega nazionalista, Croci di fuoco e Partito sociale francese nel febbraio 1934 a Parigi. Léon Blum fu il primo socialista a guidare un governo, per tre brevi ma storici mandati, a cominciare dal giugno 1936. Di famiglia ebrea, Blum era discepolo di Jean Jaurès. Con il Fronte Popolare al governo, i lavoratori francesi ottennero la settimana di 40 ore lavorative e il congedo pagato di 15 giorni (nella foto, lavoratori in sciopero leggono *Le Populaire* nel maggio 1936).

I protagonisti

François Hollande
L'ex presidente, 69 anni, è stato eletto per l'Nfp

Elisabeth Borne
L'ex premier, 63 anni, ha avuto il 56,37% di voti con Ensemble

Edouard Philippe
Eletto l'ex premier e leader di Horizons, 53 anni

Eric Ciotti
il leader dei Republicains, 58 anni, ha vinto a Nizza

Il tribuno Mélenchon tra birre e canti «A noi il governo, ecco le condizioni»

Il leader degli «insoumis»: no sotterfugi. Ma Glucksmann: restiamo adulti

dal nostro inviato a Parigi
Marco Imarisio

Meno tre, due, uno. Quello che segue all'annuncio televisivo della prima proiezione è paragonabile soltanto ai festeggiamenti di una squadra di calcio che ha vinto i Mondiali, un lungo momento di delirio dove volano birra, acqua, grida, lacrime, abbracci. Fuori dalla Rotonde Stalingrad, il quartier generale di La France Insoumise, la piazza esplode in un boato che mischia esultanza a sorpresa.

Appena un attimo prima, quando la conduttrice del primo canale televisivo aveva lanciato il conto alla rovescia, dominava una attesa guardinga. «Un minuto, signor boia» aveva detto a voce alta una anziana volontaria, citando un modo di dire francese che certo non induceva all'ottimismo e strappando una generale risata di approvazione. Lo stato d'animo era questo. Ma tutto cambia in un istante, la storia accade così, all'improvviso. Adesso sono tutti gli altri a dire che non ha vinto nessuno. Ma visto dal locale al centro della piazza che ricordava la battaglia di Stalingrado, è impossibile negare che un vincitore c'è, per quanto controverso e sgradito anche ai suoi alleati del Nuovo fronte popolare.

«Jean-Luc, Jean-Luc» grida la folla che si accalca davanti al piccolo palco travolgendo cameramen e giornalisti. Anche la scelta del luogo dove attendere l'esito dei ballottaggi testimonia di un risultato che eccede ogni aspettativa. Troppo piccolo, troppo stretto il bar dove Lfi ha dato appuntamento a tutti. Quando sale sul palco, il vecchio tribuno Mélenchon è visibilmente emozionato. Accanto a lui ci sono i suoi luogotenenti, i fedelissimi che gli sono rimasti accanto dopo la purga che ha allontanato senza ricandidarli i dirigenti che contestavano la sua linea e il suo potere assoluto all'interno del partito da lui fondato ormai quindici anni fa, quando abbandonò il Partito socialista in polemica con la linea moderata imposta da Ségolène Royal. Se Mathilde Panot e il duro Manuel Bompard, l'uomo di mano di Mélenchon, si limitano a sorridere e ad annuire all'ovazione riservata al leader, sulle guance di Danièle Obono, originaria del Gabon, uno dei volti più popolari di Lfi, scorrono lacrime di gioia.

Mélenchon ringrazia tutti i protagonisti di «questa straordinaria mobilitazione» e dedica un passaggio eloquente ai propri candidati che si sono ritirati dai collegi «triangolari» per consentire la sconfitta del Rassemblement national a beneficio di esponenti di Renaissance, il partito del presidente. È un modo per sottolineare come anche la vittoria parziale appartiene a lui e alla «disciplina di partito», che cita almeno tre volte nel suo discorso. Anche per questo, sconti per nessuno e nessun passo indietro.

Non vuole equivoci, l'uomo che sa bene di essere il principale pomo della discordia per qualunque possibile accordo di governo. Questa è una vittoria della sinistra-sinistra, e queste sono le sue condizioni. «Il nostro popolo ha ancora una volta evitato lo scenario peggiore per il nostro Paese, e questo è un immenso sollievo per milioni di persone che costituiscono la nuova Francia. Abbiamo ottenuto un risultato che ci dicevano fosse impossibile. Mi auguro che la volontà espressa dal nostro popolo venga rigorosamente rispettata. L'attuale primo ministro deve andarsene, il presidente deve accettare la sua sconfitta e deve chiedere al Nuovo fronte popolare di governare».

L'uomo che doveva tacere, secondo i suoi stessi alleati, parla e fissa paletti ben precisi per i prossimi giorni. «Sia ben chiaro che il Nuovo fronte popolare è stato chiamato a governare, e noi abbiamo ogni intenzione di rispettare il mandato che ci è stato appena consegnato dal popolo. Sappia Macron che nessun sotterfugio, nessuna trattativa segreta sarà da noi accettata».

Mélenchon chiude con una poesia con la quale dichiara il suo amore per la Francia, e si ritira tra due ali di folla adorante. Ma evita con cura di fare il nome di chi dovrà essere l'eventuale primo ministro di un governo di sinistra che non ha comunque i numeri per governare da solo. Perché questo è il problema. Dopo aver salutato la folla all'esterno dall'alto della torre della Rotonde Stalingrad, Bompard ridiscende tra i giornalisti per dire che «ancor di più dopo questo risultato» è impossibile immaginare un governo senza Lfi, e «soprattutto non esiste al mondo che qualcuno ponga veti sul nome di qualcuno di noi come guida del nuovo esecutivo».

All'inizio, il Nuovo fronte popolare era una idea che non prevedeva la presenza degli Insoumis. Dopo la dissoluzione dell'Assemblea nazionale decisa a sorpresa da Macron, ne aveva parlato per primo Francois Ruffin, l'ex giornalista tra i fondatori di Lfi poi fuoriuscito per i contrasti con Mélenchon. Ma ben presto è apparso evidente come fosse impossibile creare una dinamica comune tra Socialisti, Verdi, Comunisti e la Place Publique di Raphaël Glucksmann, lasciando fuori un alleato così forte, per quanto scomodo, come la sinistra considerata estrema e in forte odore antisemita di Mélenchon. Lo ha detto lui stesso, ieri sera. «Il nostro collante è stato lo sbarramento al Rassemblement National». Missione compiuta. L'argine del Nfp ha funzionato, oltre ogni previsione. E adesso? «Siamo davanti a una Assemblea divisa, e tutti dovremo comportarci da adulti» dice Glucksmann, volto emergente di una sinistra moderata, che ha aderito al Nfo dopo un tormento anche personale. «Bisogna parlare, discutere, dialogare, perché il cuore del potere è stato appena trasferito all'Assemblea, e un cambio di cultura politica è necessario e fondamentale». Olivier Faure, segretario dei socialisti che sembrano rinati all'improvviso, sostiene che una alleanza «tra contrari» sarà impossibile. Non specifica però se sta parlando di Macron oppure dei suoi stessi alleati: «Il ruolo del Fronte popolare è di creare un progetto collettivo».

Ma la politica si fa soprattutto con i numeri, e con i nomi. Quello di Mélenchon viene invocato più volte dalla folla che riempie all'inverosimile le place Stalingrad. Lui appare da una piccola finestra in cima alla Rotonde e saluta con il pugno chiuso. Intanto, dagli altoparlanti risuonano le note del *Pueblo unido jamás será vencido*, del «viva la vida muera la muerte», che era l'inno delle comunità zapatiste del Chiapas, mentre ogni cinque minuti parte il coro che «tutto il mondo detesta i fascisti». I cartelli con la scritta «No Pasarán» vengono aggiornati in corso d'opera. Non sono passati. Per una volta la sinistra ha tutte le ragioni per festeggiare. E domani, chissà, qualcosa si inventeranno.

I volti Jean-Luc Mélenchon (a sinistra), 72 anni, nel 2008 ha rotto con i socialisti fondando La France Insoumise (la Francia Indomita). Qui sotto Raphaël Glucksmann, 44 anni, *(foto Sameer Al-Doumy e Olympia de Maismont/Afp)*

> **Nessun sotterfugio: il Nuovo Fronte popolare è stato chiamato a governare e vogliamo rispettare il mandato del popolo Sappia Macron che non accetteremo trattative segrete**
> **Jean-Luc Mélenchon**

> **Di fronte a un'Assemblea divisa tutti noi, esponenti dei partiti di ogni orientamento politico, dovremo comportarci da adulti: parlare, discutere, dialogare**
> **Raphaël Glucksmann**

Cosa c'è nel programma della «gauche»

1 — Tra i punti più urgenti salario minimo a 1.600 euro

Il programma presentato dall'alleanza di sinistra è lungo 23 pagine. Contiene misure da approvare in tre tempi, cioè nei primi 15 giorni di governo, poi nei primi 100 giorni e poi più a lungo termine. Tra le prime, e le più programmatiche, l'aumento del salario minimo a 1.600 euro mensili netti: già da gennaio 2024 è stato alzato a 1.400. Altre misure di sostegno al reddito che sarebbero applicate subito: un prezzo calmierato per i beni di prima necessità e per il carburante. Nel lungo termine, c'è un piano per costruire un milione di alloggi popolari in 5 anni

2 — Via la riforma delle pensioni: l'età tornerebbe a 62 anni

Un altro punto programmatico della proposta avanzata dal Fronte popolare è l'abolizione della riforma delle pensioni, molto contestata, di Macron che prevede un innalzamento dell'età pensionabile da 62 a 64 anni. Varato senza il voto dell'assemblea nazionale, e nonostante le forti proteste e la contrarietà dei due terzi della popolazione secondo i sondaggi, il decreto scritto dal governo di Elisabeth Borne e «forzato» poi da Macron dovrebbe valere per i pensionati a partire dal 2030. Tra i primi punti del programma di sinistra c'è abolirlo

3 — Sostenere ancora Kiev e riconoscere la Palestina

L'alleanza di sinistra annuncia cambi di direzione anche nella politica internazionale. Non tanto in Ucraina: su questo fronte sembra passata la linea dei Socialisti, che intendono continuare ad appoggiare Kiev anche fornendo armi e aiuti. Mélenchon negli anni è stato invece meno netto. Per quanto riguarda la situazione in Medio Oriente, il programma parla di «massacro terrorista» da parte di Hamas senza mezzi termini, ma chiede anche un immediato cessate il fuoco a Gaza e il riconoscimento dello Stato di Palestina (come ha fatto, ad esempio, la Spagna)

in Francia

Ore 20, il silenzio spegne la festa del Rn Bardella cupo: «Alleanza del disonore»

Sconcerto tra i sostenitori. Marine Le Pen compare solo in tv: la marea sale e salirà

dal nostro corrispondente
a Parigi **Stefano Montefiori**

Al referendum «vo-lete Jordan Bardella primo ministro?», nel quale si erano trasformate queste elezioni, i francesi hanno risposto in modo chiarissimo: «No». E quindi alle 20 in punto, quando le tv danno i risultati al Pavillon Chesnaie du Roy, lussuosa sede della serata elettorale del Rassemblement national, il silenzio è terribile. E inabituale, la prima volta che accade: da vent'anni, a ogni elezione, i militanti di solito esultano, le bandiere tricolori sventolano, perché a ogni occasione il Rassemblement national non va al governo, è vero, non conquista l'Eliseo, certo, ma militanti e esponenti del partito finora hanno sempre visto il bicchiere mezzo pieno, privilegiando la gloriosa e apparentemente inarrestabile avanzata di Marine Le Pen rispetto al fatto che presidente o premier poi lo diventa sempre qualcun altro.

La mazzata
All'annuncio dei primi exit poll, in platea diversi militanti scoppiano a piangere

Non stasera. Stasera la delusione è troppo forte, quasi crudele. Da primi al governo a terzi all'opposizione. «Ho il cuore che batte fortissimo, gli exit poll segreti dicono tutto e il contrario di tutto, manca mezz'ora alla proclamazione del vincitore e secondo un istituto abbiamo la maggioranza assoluta e trionfiamo, secondo un altro siamo terzi e perdiamo. È insopportabile», diceva intorno alle 19 e 30 Jacques Malvaen, un ragazzo di 25 anni che ha passato gli ultimi due mesi, tra Europee e legislative, ad affiggere manifesti e a distribuire volantini sicuro che «stavolta sarà l'inizio della rinascita della Francia».

Delusione Il presidente di Rn Jordan Bardella, 28 anni, ieri sera mentre arriva nella sede del partito a Parigi dopo i primi exit poll da cui è stata subito chiara la sconfitta dopo il secondo turno (Afp)

La crudeltà sta anche in questo: gli exit poll di giornata si sono contraddetti fino all'ultimo secondo, e soprattutto i sondaggi di tutta una settimana, condotti da qualsiasi istituto, hanno preso una delle cantonate più clamorose degli ultimi anni: nessuno ha previsto la vittoria del Nouveau Front Populaire, ogni giorno il Rn veniva dato al primo posto per numero di seggi.

Ma alle 20, la mazzata: non solo il Rn non ha la maggioranza assoluta — scenario considerato probabile fino a qualche giorno fa —, non solo non ha neanche quella relativa, ma conquista molti meno seggi del previsto, tanto da essere scavalcato dal Nouveau Front Populaire e persino da Ensemble, la coalizione di Macron. Il partito di Marine Le Pen aumenta ancora i deputati nella prossima Assemblea nazionale ma politicamente, emotivamente, nel volto bianco dei militanti che in molti casi si mettono a piangere, ha proprio perso.

E dire che il partito aveva fatto le cose in grande, perché i dirigenti Bardella, Le Pen, ma anche Sébastien Chenu e gli altri che per qualche giorno si sono sentiti già ministri, ci credevano davvero. Grande evento nel parco di Vincennes, buffet già di alto livello nelle edizioni passate ma stasera di qualità alto-istituzionale, piramidi di bicchieri di champagne, e anche tutto un sistema di sicurezza, controlli, cani anti-esplosivi, bodyguard con auricolare di grande professionalità, van neri, tutto un rituale di solito riservato a Matignon e all'Eliseo trasferito in questo centro per eventi nel verde, vicino al Parc Floral di Parigi.

Una specie di prova generale di un ingresso trionfale nei

Il partito

- Il Rassemblement national è stato fondato nel 1972, con il nome di «Front National», dal patriarca del nazionalismo francese Jean-Marie Le Pen, rimasto al timone del partito fino al 2011
- In quell'anno si è dimesso, e il ruolo è passato nelle mani della figlia, Marine Le Pen. Che traghetta il partito verso una vocazione maggioritaria. Alle Europee del 2014 il Front National è il primo partito col 25%
- Nel 2018 Marine Le Pen cambia il nome in Rassemblement national
- Anche alle Europee del 2019 il Rn è il primo partito: il capolista è la giovane promessa Jordan Bardella
- Intanto inchieste di stampa hanno evidenziato un forte legame economico del partito con la Russia: sono documentati finanziamenti per 40 milioni di euro da parte di una banca vicina a Dmitri Medvedev, mentre Marine Le Pen ne ammette «solo» 9
- Dal 2022 il presidente della formazione è proprio l'eurodeputato Bardella. Marine Le Pen resta capogruppo all'Assemblea Nazionale

L'intervento

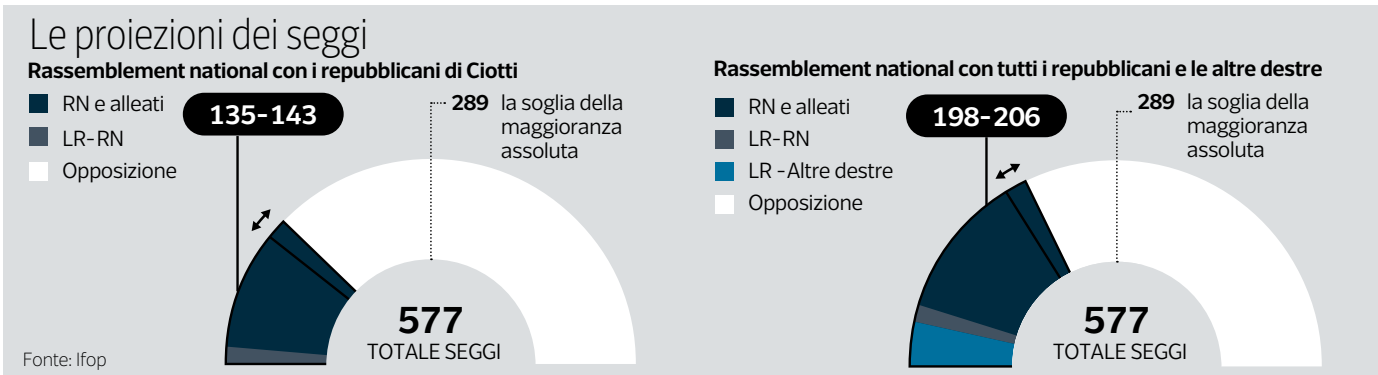
Sdentati, miserabili... Le élite al potere disprezzano il popolo (non solo in Francia)

di **Michel Houellebecq**

All'inizio sono rimasto stupefatto, come tutti, da queste elezioni anticipate che mi sembravano irrazionali e suicide. Poi ho ricevuto l'email di un lettore che aggiungeva in allegato due pagine di *Annientare* (l'ultimo romanzo di Houellebecq, pubblicato dalla Nave di Teseo, di cui riproduciamo un passaggio, *ndr*): *Bruno (il protagonista calcato sul vero ministro dell'Economia, Bruno Le Maire, ndr) non era un cinico; non era nemmeno uno stupido, tutt'altro, e cominciava a interrogarsi sulle motivazioni profonde del presidente. Favorendo la candidatura di un mediocre come Sarfati, non aveva voluto agevolare la vittoria del Rassemblement national? Appena salito al potere, aveva probabilmente ipotizzato il presidente, il Rassemblement national avrebbe provocato dei veri disastri, il tracollo economico e sociale sarebbe stato immediato, e non ci sarebbe voluto molto prima che il popolo invocasse il suo*

Voto di classe
Il voto è, più che mai, un voto di classe L'arroganza auto-soddisfatta delle élite francesi, che siano economiche o culturali, raggiunge livelli inauditi; ma questa divisione si ritrova in ogni Paese

Le proiezioni dei seggi

Fonte: Ifop

luoghi e nei modi del potere, perché da settimane tutti, in Francia e nel mondo, lo ripetevano: l'estrema destra, o «i patrioti» come loro preferiscono definirsi, non è mai stata così vicina a conquistare il Palazzo. E però, anche stavolta, non ce l'ha fatta. Il soffitto di cristallo, quello che separa dal successo nonostante qualsiasi sforzo, stasera si vede benissimo, e sembra di piombo.

L'imbarazzo è insopportabile, tutti si guardano, nessuno osa bere lo champagne, piuttosto che il vuoto meglio allora lasciare accesi gli schermi con l'audio al massimo, ed ecco che — è una catastrofe senza fine, la festa più fallita della storia — arriva l'immagine di Jean- Luc Mélenchon, il nemico di sinistra che prende la parola per primo riempiendo la sala con la sua voce, le sue pretese e la sua arroganza da vincitore.

Marine Le Pen è sparita, Jordan Bardella si fa attendere, alla fine qualcuno dovrà pur parlare e allora è Bardella a presentarsi dietro al podio con la scritta ora decisamente iettatoria «L'alternanza comincia». Il sogno di diventare primo ministro, che pure fino al giorno prima sembrava radicato nella realtà, appare all'improvviso una follia, come il mondo ha potuto assecondarlo? Bardella ha i tratti tirati e la voce scandita di chi deve provare una rabbia profonda, faticosa da controllare. Tutti i suoi sguardi e le parole tradiscono la convinzione che si sente derubato, la vittoria avrebbe dovuto essere sua. «Purtroppo, l'alleanza del disonore e gli accordi elettorali stipulati da Emmanuel Macron e Gabriel Attal con l'estrema sinistra privano gli elettori di un governo del Rassemblement national — dice —. Questi accordi elettorali stanno gettando la Francia nelle braccia di Mélenchon». Il tono è un po' da Trump di Francia: non è che ho perso, sono gli altri che non mi hanno lasciato vincere. Poi il finale che cerca di superare l'amarezza e di rimotivare i militanti: «Stasera tutto comincia». «Sarò lì per voi, con voi, finché non vinceremo. Stasera è caduto un vecchio mondo e nulla può fermare un popolo che ha ricominciato a sperare». Ma sono parole sentite ormai tante, troppe volte, l'eterna rincorsa di un partito venuto da lontanissimo, che ogni volta spera inutilmente di cambiare copione.

Marine Le Pen qui sceglie di non parlare, si rivolge ai francesi dalla prima rete tv: «La marea sale. Non ancora abbastanza, ma continua a salire e la nostra vittoria non è che rimandata. Ho troppa esperienza per essere delusa da un risultato che ci fa raddoppiare il numero di deputati». Ma siamo alle solite, si ritorna a promettere una gioia futura, magari alle presidenziali del 2027, quando Marine Le Pen tenterà l'assalto all'Eliseo per la quarta volta. Ma questa avrebbe dovuta essere la serata del trionfo, qui e ora, non delle eterne promesse.

Il confronto Marine Le Pen (Rn) affronta con il sorriso le domande di un gruppo di giornalisti davanti alla sede del partito dopo aver appreso i primi risultati delle votazioni (*Epa*)

Beffa ad alto volume

L'audio dei monitor in sala è elevato, ma il primo discorso in onda è quello di Mélenchon

Gli eredi del gollismo

I Repubblicani reggono dopo il pasticcio Ciotti Apriranno ad alleanze?

Meno peggio, quasi bene. Beneficiari involontari dello sbarramento alla destra estrema, gli eredi dei gollisti, Les Républicains, hanno forse addirittura migliorato il risultato del Parlamento uscente: avrebbero tra i 57 e i 67 deputati, contro i 61 attuali. Nell'ipotesi più sfavorevole hanno comunque tenuto, e dopo il pasticcio del presidente Eric Ciotti alleato del Rassemblement national con un manipolo di fedeli, non era scontato. Nonostante il deluso «ni-ni» ufficiale (né col Rn ma neanche con l'estrema sinistra della France Insoumise) i candidati repubblicani sul terreno hanno spesso agevolato le desistenze. La linea ufficiale resta questa dell'autonomia, ma in questo contesto d'instabilità e nuove coalizioni c'è già chi si mostra disponibile. E rischia pure di diventare essenziale (*A. Cop.*).

ritorno, la sua rielezione tra cinque anni sarebbe stata assicurata, forse si sarebbero verificati addirittura dei fatti gravi, fuori dal quadro della legalità repubblicana, e non avrebbe avuto nemmeno bisogno di aspettare cinque anni. Il presidente aveva una mente abbastanza contorta da aver immaginato un simile scenario? Bruno sembrava pensarla così.

In effetti, non è impossibile che Emmanuel Macron abbia concepito questo piano perverso. Ma al momento i suoi subordinati immediati, e in particolare il primo ministro (Gabriel Attal, *ndr*) fanno di tutto per sabotarlo ricostituendo un «fronte repubblicano» sempre più improbabile, destinato a sparire all'indomani del secondo turno. Al punto in cui siamo arrivati, si tratta davvero di «tutti i partiti contro il Rassemblement national». Che io sappia, è rimasto solo Lutte ouvrière a non essersi associato a questa trovata. La parola di «sotto-cittadini» usata da Jordan Bardella è comunque esagerata; sarebbe più opportuno ricorrere a una vecchia definizione, i pezzenti. È così che le élite considerano il popolo, in particolare quello rurale: come dei pezzenti. Con qualche variante interessante. Gli «sdentati» (François Hollande), i «miserabili» (Hillary Clinton). Insomma, il voto è, più che mai, un voto di classe. L'arroganza auto-soddisfatta delle élite francesi, che siano economiche o culturali, raggiunge livelli inauditi; ma questa divisione dei cittadini in due blocchi antagonisti si ritrova in termini comparabili in tutti i Paesi europei, e anche negli Stati Uniti, l'opposizione geografica e sociologica è davvero la stessa. Del resto, è un americano, Christopher Lasch, ad avere prodotto la migliore analisi del fenomeno, attraverso tutti i suoi libri. L'ultimo, *La rivolta delle élite e il tradimento della democrazia*, è particolarmente esplicito al riguardo.

(traduzione di Stefano Montefiori)

Il libro
«Annientare» è l'ultimo romanzo di Houellebecq, pubblicato in Italia dalla Nave di Teseo: Bruno (il protagonista ispirato al vero ministro dell'Economia Bruno Le Maire) si interroga sulle motivazioni del presidente verso il Rassemblement national

L'intervista a Sylvie Goulard

«Hanno preso uno schiaffo Rischi di derive trumpiane»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI Sylvie Goulard, se l'aspettava?

«La mobilitazione si vedeva, si sentiva nel Paese».

Ma non si sapeva di che segno fosse, si pensava potesse dare la spinta finale al Rassemblement national.

«Esattamente. Una mobilitazione che avrebbe potuto anche andare dall'altra parte, ma il dato che ha segnato le elezioni è stato il numero di desistenze, assolutamente incredibile. Questa è la cosa da ricordare: ogni deputato, di sinistra, destra, o centro, è stato eletto con voti non dei suoi, ma degli altri. Spero che se lo ricordino soprattutto i nuovi deputati, quando entreranno all'Assemblea nazionale. Poi c'è un secondo aspetto da segnalare, mi pare».

Quale?

«Che è un risultato da legge proporzionale. Quello che i francesi vogliono, alla fine, adesso, è che tutti si controllino l'un l'altro».

È finita quella sicura governabilità che noi italiani abbiamo a lungo così invidiato, quella del «chi vince prende tutto»?

«Credo di sì, ma mi pare che noi francesi ci potremmo così avviare, con un po' di fortuna, verso la democrazia vera. La Quinta Repubblica non ha *checks and balances*, e stasera i francesi li hanno reintrodotti. Secondo me, questo fa eco a quello che ha detto il vostro presidente Mattarella: la democrazia non è la vittoria assoluta della maggioranza contro la minoranza, è la capacità di vivere insieme».

Ex ministra
Sylvie Goulard, 59 anni, ex ministra della Difesa, è numero due della Banca di Francia

In questi giorni lo hanno ricordato in modo diverso l'ex premier Edouard Philippe parlando della «grande coalizione» alla tedesca e il leader della sinistra moderata Raphaël Glucksmann evocando l'esempio del Parlamento Ue. Anche la Francia scoprirà la democrazia parlamentare? E funzionerà?

«A giudicare dai primi commenti dei leader in tv, non ne sono sicura. Ma il popolo ha chiesto alla classe politica di fare quello che non ha mai fatto, cioè governare in un gioco di squadra per il Paese. Questo è molto interessante. Non so se, per esempio, la dichiarazione di Jean-Luc Mélenchon vada in questa direzione. Ha parlato chiedendo subito di governare con il suo programma, come se avesse appena conquistato la maggioranza assoluta. È ben lontano dall'esserci riuscito».

Come valuta il risultato del Rassemblement?

«Hanno conquistato più deputati di prima, ma hanno preso davvero uno schiaffo. E mi preoccupano perché, ascoltando le prime dichiarazioni di Jordan Bardella, mi sembra vadano verso una deriva trumpiana».

Il richiamo alla «vittoria negata», al sistema che falsa il gioco democratico?

«Esattamente. Non hanno riconosciuto serenamente di avere perso le legislative e di dover rinunciare a Bardella premier. Continuano a parlare di grande vittoria e di un sistema che la nega. Non è vero, perché la grande maggioranza dei francesi ha votato per altri partiti, dimostrando di non volere un governo Rn».

A proposito dell'abitudine a un potere solitario, che cosa farà Macron, adesso? Non è paradossale che la sua decisione di indire elezioni anticipate, presa in assoluta solitudine, abbia il risultato di fare scoprire ai francesi le virtù del compromesso tra tanti?

«Mi sembra abbastanza logico. La risposta a chi ha deciso da solo è: non vogliamo nessuno che possa decidere da solo. Il Paese non ha dato a nessuno la maggioranza assoluta, nessuno potrà governare da solo. Macron dovrà vivere in una coabitazione, non si sa bene ancora come e con chi».

Quali contorni potrà avere la prossima maggioranza parlamentare?

«È ancora presto. Spero che impareremo a fare come in Germania, a costruire una coalizione dopo le elezioni, in Parlamento. Per questo c'è bisogno di tempo. Ma poi c'è anche un altro scenario, un governo di minoranza che trova i numeri di volta in volta, per ogni singola legge. Ma è importante che i francesi capiscano che non si tratta di manovre oscure, di stranezze politiche. Sono strumenti perfettamente legali, previsti dalla Costituzione, che se usati bene potrebbero consentire una democrazia migliore, più compiuta».

S. Mon.

Il voto in Francia

In Italia l'opposizione esulta Schlein: la destra si può battere

Conte: premiati i progressisti. I socialisti spagnoli festeggiano. Gentiloni: vive la République

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

BRUXELLES In attesa di capire chi governerà la Francia, i vertici delle istituzioni europee tacciono. È sempre così con i risultati delle elezioni nazionali: i presidenti di Commissione, Consiglio europeo e Parlamento aspettano i risultati definitivi per i complimenti di rito.

Ma il risultato di ieri sera in Francia ha fatto tirare più di qualche sospiro di sollievo a Bruxelles, nonostante manifesti delle criticità. Intanto però l'onda nera è stata arginata, c'è una maggioranza che non è di estrema destra e questo messaggio può essere trasferito anche al Parlamento Ue, dove invece il nuovo gruppo dei Patrioti, capitanato dal premier ungherese Orbán, oggi avrebbe voluto festeggiare la presa della Bastiglia da parte del Rassemblement national di Marine Le Pen.

«Vive la République!» ha postato su X poco dopo i primi risultati Paolo Gentiloni, commissario Ue all'Economia, aggiungendo una bandierina europea e una francese. «Risultato straordinario per la sinistra unita e una bella risposta di partecipazione. La destra si può battere», ha commentato sui social la segretaria del Pd Elly Schlein. Più eloquente la presidente del gruppo dei Socialisti al Parlamento Ue, Iratxe García Pérez, che ha parlato di «momento storico»: «I miei amici e compagni socialisti francesi dimostrano che è possibile fermare l'estrema destra unendo la sinistra — ha scritto su X —. I risultati sono chiari: ponendo il Nuovo Fronte Popolare in testa ai seggi dell'Assemblea Nazionale, il popolo francese si è mobilitato per difendere la Repubblica dai pericoli che l'attendevano. Un momento storico, per la Francia e per l'Europa!».

È intervenuto su X anche Sandro Gozi, eletto in Francia al Parlamento Ue con la lista di Macron: «Diciamo che la notizia della morte del centro e del macronismo era grandemente esagerata...». Il leader del M5S Giuseppe Conte, il cui partito a Bruxelles è da poco entrato nel gruppo della Sinistra, sui social ha sottolineato che «la grande partecipazione del popolo francese» ha premiato «la proposta popolare e progressista di chi non ha mai avuto dubbi sulla pace, sulla difesa dei diritti sociali e sulla tutela dei più fragili». E vi vede «un segnale di spinta democratica che oggi parla all'Europa intera». Per il capogruppo alla Camera di Forza Italia, Paolo Barelli, «la sinistra vince se non c'è un centrodestra con un centro forte».

Francesca Basso

A giugno

● Il 30 giugno, al primo turno delle elezioni francesi, nel centrodestra aveva esultato solo la Lega di Salvini per Marine Le Pen: «Risultato straordinario. Vergognoso Macron che chiama ai blocchi contro il Rn al secondo turno»

I dem sui social: «Mai»
«Jamais», cioè «Mai», così il Pd e la segretaria Elly Schlein sui social dopo il risultato elettorale in Francia

Su Corriere.it
I risultati delle elezioni in Francia, con tutti gli aggiornamenti in tempo reale, i video, le analisi e i commenti

L'intervista

di **Monica Guerzoni**

«Ottima notizia per l'Europa Ma bisogna dare risposte alle ansie emerse con le urne»

Letta: il centrosinistra qui trovi una sua strada, come fu con Prodi

Il tricolore Un uomo entra in una cabina elettorale con i colori della bandiera francese a Le Touquet, nel nord della Francia *(Afp)*

«La Francia ha rischiato grosso e con lei l'Europa».

Enrico Letta risponde al *Corriere* cinque minuti dopo la chiusura delle urne. L'ex premier ed ex segretario del Pd, cui le istituzioni europee hanno affidato il report sul mercato unico, ha nella voce la soddisfazione per il boom della sinistra e il sollievo per il pericolo scampato: «Sono emozionato. Il risultato è molto meglio delle attese e indica che c'è stato un soprassalto da parte dei francesi».

Quando Macron ha sciolto con un azzardo l'Assemblea nazionale tanti gli hanno dato del pazzo. E adesso? È lui il vero vincitore?

«Un azzardo rischiosissimo, che però ha consentito di fermare Le Pen. I francesi sono fortunati ad avere un sistema elettorale così, a due turni, che a differenza del nostro consente le desistenze».

Nonostante gli errori, l'era di Macron non è finita?

«Lui comunque sarà sulla scena, sarà lui a dare l'incarico e il voto dice che devono trovare una larga coalizione. Senza veti e senza usare la clava uno contro l'altro. È l'ultima chance che i francesi danno a una politica europeista e non può essere buttata via, deve essere gestita con grande attenzione e delicatezza».

Si è votato in un clima di paura e di attesa spasmodica. Quali saranno gli effetti per l'Europa?

«Il risultato è un'ottima notizia per l'Europa, perché aver fermato la sfida populista distruttiva di Le Pen e Bardella consente di guardare ai prossimi cinque anni con un maggiore ottimismo. Ma ci sono due "però", due condizioni fondamentali perché questi numeri diventino una realtà positiva. In Francia devono mettere da parte gli egoismi e costruire un'alleanza larga che funzioni e abbia vita lunga. Se facessero una coalizione che si va a schiantare nell'arco di pochi mesi, o una cosa debole, insulsa, insipida, sarebbe il modo migliore per aiutare Le Pen a vincere le presidenziali».

Seconda condizione?

«Il secondo caveat è che l'Europa non può andare avanti come se non fosse successo nulla. Il verdetto che ha premiato l'estrema destra alle Europee e il risultato del primo turno francese sono il segnale di ansie fortissime e profonde, a cui la politica dell'Unione deve dare risposte. Non si può voltare pagina senza tenerne conto».

Cosa insegna ai vertici della Ue la lezione francese?

«Insegna che alle ansie profonde delle persone bisogna rispondere con soluzioni ambiziose, non in continuità. Come scrivo nel mio rapporto sul mercato unico, è urgente che ci sia una risposta su come finanziare il Green deal, perché quelle ricette toccano la vita delle persone, le imprese, le case, le automobili. Se non si trova una soluzione a livello europeo su come coprire i 500 miliardi di euro l'anno di costi stimati, il populismo avrà facile gioco».

Pensa che Ursula von der Leyen sarà eletta?

«Mi sembra che questo risultato la rafforzi, però a patto che il programma sia ambizioso e che risponda alle paure dei cittadini, che vivono nelle regioni periferiche. Il voto indica che ci sono due France, quella parigina e quella dei territori sfavoriti».

A forza di cordoni sanitari non si rischia di gonfiare il vento delle destre estreme, sovraniste e populiste?

«Il messaggio che traggo da questo voto è che nelle situazioni estreme e quando la legge elettorale lo consente i cordoni sanitari sono fondamentali. Ma bisogna dare le risposte alle domande, altrimenti non sono sufficienti».

Vale anche per l'Italia?

«Anche in Italia bisognerà cercare di essere inclusivi e lavorare senza cambi di rotta, ma da noi si vota fra tre anni. La partita chiave si giocherà a Bruxelles e Strasburgo il 17 e 18 luglio, è necessario e importante che la coalizione europeista vinca».

Il successo di Macron indebolisce Meloni in Europa?

«La premier deve fare le sue scelte. L'importante è che l'Italia non si chiami fuori dallo stare al centro dei giochi europei. Io spero che Meloni non si chiami fuori».

Schlein, Conte e gli altri leader del centrosinistra devono ispirarsi al nuovo fronte popolare francese, o al Labour inglese?

«Ne ho viste talmente tante... Dal modello Blair al modello Zapatero, passando per Tsipras. Il centrosinistra deve trovare la sua strada italiana, come ai tempi di Prodi quando l'Ulivo divenne un'ispirazione a livello europeo e mondiale. Anche in casa nostra bisogna affrontare i problemi e assumersi le responsabilità, senza cercare inutili formule magiche».

La formula magica la devono trovare a Parigi. Non ha paura che la Francia precipiti nell'ingovernabilità?

«Devono mettersi d'accordo per far nascere un governo di coalizione, anche se è molto difficile. Devono tentare qualcosa di inedito e forse anche prendersi qualche rischio, avere fiducia gli uni negli altri e abbassare il tasso di egoismo. Altrimenti non ce la faranno e Marine Le Pen andrà in carrozza all'Eliseo».

Per Mélenchon, Macron si deve dimettere.

«Mi sembra che Mélenchon sia partito col piede sbagliato. Devono negoziare, dialogare, stare tutti insieme».

La chance
Questo secondo turno è l'ultima chance data dagli elettori francesi alla politica europeista

Il libro

● L'ultimo libro di Enrico Letta: *Molto più di un mercato. Viaggio nella nuova Europa* (Il Mulino, pp. 192, € 15)

Il profilo

● Enrico Letta, deputato del Pd, premier dal 2013 al 2014, è stato segretario del Pd dal 2021 al 2023

● Dal 2015 ha diretto l'Istituto di Studi politici di Parigi

● Dopo i primi risultati, ieri, Letta ha postato su X un cuore, una bandiera francese e una europea *(foto)*

LE FACCE ESTREME DEL VOTO

a cura di **Alessandra Coppola** e **Stefano Montefiori**

Razzisti, antisemiti, suprematisti bianchi ma anche condannati per aver aggredito un avversario politico e giustificazionisti di Hamas e dei suoi massacri in Israele il 7 ottobre 2023. L'identità della Francia che emerge tra i 577 nuovi membri del Parlamento uscito dalle urne è un campionario con parecchi specchi rotti. Gli «impresentabili» sono diversi: la concentrazione nel Rassemblement National e nella France Insoumise sembra essere più elevata rispetto alle altre forze.

Daniel Grenon

«Ogni partito sbaglia Nessun posto ai vertici per i nordafricani»

Deputato del Rassemblement national da due anni, candidato alla propria successione nel Yonne e vincitore del primo turno delle elezioni legislative anticipate nella sua circoscrizione con oltre il 40% dei voti. Daniel Grenon sarà denunciato dal segretario del Partito socialista, Mani Cambefort. Durante un dibattito tra i due turni, alla domanda sui passi falsi compiuti dai candidati del partito di estrema destra, Grenon ha assicurato che «ci sono passi falsi dappertutto, in tutti i partiti», prima di aggiungere che «i nordafricani sono andati al potere nel 2016, e queste persone non hanno posto nelle alte sfere».

Laurent Gnaedig

La difesa di Le Pen padre sulle camere a gas naziste «Parole non antisemite»

Il candidato del Rassemblement national nella prima circoscrizione del Haut-Rhin, Laurent Gnaedic, ha detto che la frase di Jean-Marie Le Pen sulle camere a gas — «un dettaglio della Storia» — per la quale è stato condannato «non era un giudizio antisemita». «È stato solo un errore di comunicazione, una pessima scelta delle parole, ma non credo che Jean-Marie Le Pen sia antisemita e che quella frase fosse una dichiarazione antisemita», ha detto e ripetuto Gnaedig durante un dibattito sulla rete televisiva *Bfm Alsace*.

Josseline Liban

La serie di tweet razzisti e i video che invitano a rifiutare i farmaci

Nel secondo collegio di Caen, Josseline Liban è arrivata al secondo turno delle legislative, ma un controllo dei suoi account nei social media ha rivelato in passato una serie di tweet razzisti. Per esempio, la foto di un ragazzo nero che dice «sono un francese» accanto a quella di un cane che dice «sono un gatto». L'esponente del Rn poi è solita rilanciare i video di Thierry Casasnovas, Youtuber indagato per vari reati a causa dei suoi video no vax e anti medicina tradizionale, nei quali esorta le persone a curare il cancro con l'alimentazione e le piante, oltre che a rifiutare i farmaci.

Jacques Myard

Simpatizzante di Putin, accusa degli attentati i musulmani francesi

Il candidato Rn nel quinto collegio delle Yvelines ha più volte assimilato l'omosessualità a una «perversione sessuale» e a una «setta». Nel 2015 ha poi dichiarato al microfono della tv *Bfm* che «fino a prova contraria, non sono né gli ebrei né i cattolici ad avere messo bombe e massacrato i nostri concittadini», indicando i circa cinque milioni di musulmani francesi come complici e corresponsabili degli attentati. È poi noto per le posizioni a favore del dittatore siriano Bashar al-Assad e a favore del presidente russo Vladimir Putin.

Julie Apricena

L'orgoglio bianco e gli amici skinhead della candidata

Nel terzo collegio del Cher, la supplente Rn del candidato Rn Pierre Gentillet, noto per le simpatie pro Putin, si è mostrata indossando una maglietta con la scritta «White Pride Worldwide», uno slogan suprematista bianco della «Aryan Guard» canadese, in compagnia di skinhead neonazisti. Apricena è stata anche militante del «Bloc identitaire», l'organizzazione di estrema destra che poi è confluita nell'associazione «Génération identitaire» sciolta d'autorità dal governo con un decreto del 2021.

Sébastien Delogu

L'ex tassista comunista sospeso in Parlamento per il vessillo palestinese

Spagnolo, algerino, armeno, italiano, il marsigliese Sébastien Delogu, 37 anni, è la più tipica mescolanza francese. Ha avuto vita dura, venditore porta a porta, senza fissa dimora per una stagione, tassista di notte, militante comunista impegnato per il diritto alla casa e deputato della France Insoumise eletto nel 2022 e rieletto al primo turno il 30 giugno alla Bouche-du-Rhone. Denunciato per «violenza aggravata» dopo una manifestazione contro la riforma delle pensioni, il 28 maggio è stato sospeso per 15 giorni dal Parlamento per aver sventolato una bandiera della Palestina.

Raphaël Arnault

L'antifascista schedato come pericolo pubblico per la sicurezza del Paese

Duro e impuro, dicono gli avversari. L'antifascista Raphaël Arnault, 29 anni, educatore, originario di Lione, che è stato candidato nella prima circoscrizione della Vaucluse contro lo sfidante del Rn, avrebbe la fedina penale intaccata da una condanna per l'aggressione a un presunto militante di destra (secondo media come «Radio Europe 1», che lui ha smentito). È un fatto però che è «*fiché S*», schedato come possibile pericolo pubblico dalla sicurezza francese, per la partecipazione alle manifestazioni della France Insoumise, dei movimenti antirazzisti e della sinistra radicale.

Aly Diouara

L'ossessione per Israele, Glucksmann «sionista» e gli attacchi agli ebrei

Anche il Partito comunista, compagno degli *insoumis* nel Nfp, ha fatto fatica ad accettare di sostenerlo nella quinta circoscrizione di Seine-Saint-Denis. Perché Aly Diouara, originario del Gambia, è uno di quei candidati di Mélenchon che ha navigato ai confini dell'antisemitismo, ha attaccato l'ex nemico (ora alleato contro Rn), il socialista Raphaël Glucksmann come «sionista» e per aver preso di mira esponenti «ebrei» della sinistra. *Le Figaro* ha messo in risalto il suo account X in cui sembra «ossessionato» da «Israele», dai «bianchi» e dai «borghesi», in difesa dei «gueux», i mendicanti.

Emmanuel Tjibaou

L'indipendentista kanak e il fratello arrestato in Nuova Caledonia

È già ufficiale, per il fuso orario, l'elezione di Emmanuel Tjibaou, indipendentista nei ranghi del Nuovo Fronte Popolare, eletto nella seconda circoscrizione della Nuova Caledonia, nel Sud del Pacifico, uno dei Territori francesi d'Oltremare. 48 anni, è d'origine «kanak», popolo autoctono melanesiano, figlio di uno storico esponente della comunità, Jean-Marie, campione nazionalista celebre per gli accordi con Parigi del 1988, poi assassinato. Nessuna ombra su Emmanuel, se non una questione di famiglia: suo fratello Joel è in carcerazione provvisoria, accusato di aver preso parte agli scontri durante le proteste degli indipendentisti nell'arcipelago.

Danièle Obono

Movimento di resistenza e nessuna condanna: il sostegno a Hamas

La questione delicata nel partito di Mélenchon è la mancanza di presa di distanza con Hamas, e la rappresenta la candidata Danièle Obono, 43 anni, esponente della France Insoumise eletta al primo turno nella 17esima circoscrizione parigina. Al microfono di *Sud Radio*, dopo l'attentato del 7 ottobre, ha definito Hamas «un movimento di resistenza». Nel 2017, aveva chiamato «compagna» la saggista Houria Bouteldja, accusata di antisemitismo e omofobia, nota per aver esaltato il terrorista Mohammed Merah, responsabile della strage di Tolosa.

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

Articolazioni: un vero e proprio capolavoro di complessità

Le nostre articolazioni presentano una struttura piuttosto complessa. Al loro interno troviamo numerosi elementi singoli, che interagiscono fra di loro in modo armonico e funzionale permettendo l'esecuzione dei movimenti e garantendo la stabilità necessaria. Le cartilagini, che ricoprono le superfici articolari, fungono ad esempio da barriera protettiva per prevenire gli sfregamenti, mentre la capsula articolare stabilizza l'articolazione. Muscoli, tendini e tessuto connettivo assicurano la mobilità. Il liquido sinoviale agisce a sua volta da lubrificante. Quando tuttavia questi singoli elementi non funzionano correttamente o non sono più protetti in maniera adeguata, a soffrirne è quasi sempre l'intera articolazione.

Come i problemi alle articolazioni delle dita o del polso influiscono sulla nostra qualità di vita

Dalla ricerca arriva un complesso intelligente di micronutrienti che entusiasma sia gli scienziati sia le persone affette da questa problematica

Le mani sono uno strumento prezioso e indispensabile. Con l'avanzare dell'età, tuttavia, le ossa e le cartilagini delle dita e dei polsi vanno incontro a un progressivo logoramento, che nella maggior parte dei casi può portare a una notevole riduzione dei movimenti nella vita di tutti i giorni. Affinché anche le articolazioni più fragili possano svolgere correttamente le loro funzioni, è importante garantire il giusto apporto quotidiano di tutte le sostanze nutritive essenziali. Tali nutrienti si possono trovare in uno speciale integratore da bere acquistabile in farmacia.

Dita e mani sono organi indispensabili nella nostra vita quotidiana e svolgono allo stesso tempo importanti funzioni essenziali. Ma non solo: le mani sono anche un potente mezzo di comunicazione attraverso il quale riusciamo a esprimere le nostre emozioni. Quando le articolazioni delle dita e del polso non funzionano più come vorremmo, irrigidendosi e perdendo la loro normale capacità di eseguire anche i movimenti più semplici, tutto diventa inevitabilmente più complicato. Arrivare a provare dolore persino aprendo un vasetto di marmellata può inoltre condizionare fortemente la nostra quotidianità. Oltre a risultare stressante dal punto di vista fisico, una situazione del genere può avere ripercussioni negative anche sulla sfera emotiva.

Come insorgono i disturbi alle articolazioni delle dita e del polso

I problemi alle articolazioni delle dita e dei polsi, nonché la sensazione di rigidità e perdita della mobilità nelle dita della mano, si manifestano per lo più nel corso degli anni a causa dell'usura e delle sollecitazioni a cui vengono sottoposte. Tali fenomeni possono portare a una progressiva riduzione della cartilagine protettiva che riveste le articolazioni. Questi disturbi tendono ad acuirsi con l'avanzare dell'età se non si interviene in maniera efficace per prevenirne il peggioramento. Al fine di proteggere le articolazioni, le ossa, le cartilagini o i tessuti connettivi in modo tale da permetterne il corretto funzionamento, si deve pertanto garantire il giusto apporto quotidiano di tutti i micronutrienti essenziali. In età avanzata è tuttavia più difficile riuscire ad assorbire queste preziose sostanze nutritive con una normale alimentazione. Anche la naturale riduzione della massa muscolare e il rallentamento del metabolismo dovuti all'età possono influire sul fabbisogno nutrizionale. In altre parole, sebbene le persone più anziane abbiano un fabbisogno calorico spesso e volentieri inferiore, devono comunque assicurarsi di assumere tutte le sostanze nutritive necessarie. Soprattutto in età avanzata può verificarsi una carenza di nutrienti che impedisce quindi alle nostre articolazioni di ricevere il supporto nutrizionale richiesto.

Un intelligente complesso di nutrienti che contribuisce a sostenere la salute delle articolazioni delle dita e dei polsi

I ricercatori si sono dunque messi all'opera con l'obiettivo di comprendere come rifornire le articolazioni delle dita e dei polsi delle migliori sostanze nutritive possibili, puntando soprattutto l'attenzione su quali fossero i micronutrienti essenziali per avere articolazioni sane e forti. I risultati ottenuti sono stati a dir poco sorprendenti! I vari studi condotti hanno permesso di identificare 20 vitamine e minerali specifici per la salute di articolazioni, cartilagini e ossa, che sono stati successivamente combinati in un integratore da bere acquistabile in farmacia con il nome di Rubaxx Articolazioni.

Tra i preziosi ingredienti contenuti in Rubaxx Articolazioni troviamo ad esempio la vitamina K, il magnesio, lo zinco e il manganese, che contribuiscono al mantenimento di ossa normali. Anche la vitamina D svolge un compito importante in quanto contribuisce al mantenimento della normale funzione muscolare, a sua volta responsabile della mobilità articolare. La vitamina C contribuisce invece alla normale formazione del collagene per la normale funzione delle cartilagini, mentre il manganese è fondamentale per la stabilizzazione del tessuto connettivo e ne favorisce al tempo stesso il normale sviluppo. Ma non è tutto: Rubaxx Articolazioni contiene inoltre i quattro elementi costituivi delle articolazioni, quali collagene idrolizzato, glucosamina, condroitina solfato e acido ialuronico, ossia i componenti elementari della cartilagine, del tessuto connettivo e del liquido sinoviale. Tali elementi vanno a completare il prezioso complesso di nutrienti che caratterizza Rubaxx Articolazioni.

Soffrire di problemi alle articolazioni delle dita o del polso può limitare fortemente le normali attività quotidiane, come aprire un vasetto di marmellata o strizzare semplicemente uno straccio.

Integratore alimentare. Gli integratori non vanno intesi come sostituti di una dieta equilibrata e variata e di uno stile di vita sano. • Immagini a scopo illustrativo

in Francia

Il retroscena

di **Marco Galluzzo**

Palazzo Chigi vede un Paese diviso E sottolinea la «stabilità» di Roma

Il verdetto per Le Pen considerato anche come una battuta d'arresto per l'alleato Salvini

ROMA Giorgia Meloni non commenterà il voto francese se non quando il quadro sarà più chiaro, lo farà probabilmente da Washington dove arriverà stasera, per partecipare al vertice che celebra i 75 anni della Nato e che inizia domani. Ma a caldo, passata un'ora dagli exit poll, a Palazzo Chigi si raccolgono comunque le prime impressioni. In un clima di prudenza, che segna qualsiasi commento, svetta un dato che è sensibile per la presidente del Consiglio: Emmanuel Macron sarà anche stato in grado di arrestare la cavalcata di Marine Le Pen, ma ne esce comunque ammaccato, consegnando allo scenario internazionale un Paese diviso, con l'estrema sinistra in testa, e con enormi difficoltà per formare un governo.

I confronti
La soddisfazione sulla scelta di Starmer: ha chiamato l'Italia prima di Berlino o Parigi

Nell'ottica di Meloni questo è in parte un motivo di soddisfazione, seppure indiretto: a Palazzo Chigi non è passato inosservato il timing delle telefonate fatte dal nuovo primo ministro della Gran Bretagna Keir Starmer che nella Ue, nonostante la differenza di famiglie politiche, ha chiamato Roma, e dunque Meloni, prima ancora che Berlino e Parigi. La battuta di arresto di Marine Le Pen del resto, se da un lato rimarca che il vento di destra in Europa può essere deviato, significa anche qualcos'altro: «Siamo rimasti l'unico Paese stabile, fra i fondatori della Ue, con un governo forte e una premier rispettata, e questo è un dato di realtà, che in queste ore ci viene riconosciuto a livello geopolitico, non solo da Washington», tengono a sottolineare fonti di governo.

In Europa

- La premier Giorgia Meloni ha chiesto il riconoscimento del risultato dei Conservatori (Ecr) al voto del 6-9 giugno
- Popolari, socialisti e liberali per la Commissione, il Consiglio Ue e l'Alto rappresentante per gli affari esteri si sono accordati sui nomi di von der Leyen, Costa e Kallas prima del Consiglio del 27 giugno
- Intanto il primo ministro ungherese Orbán ha lanciato il gruppo Patrioti per l'Europa a cui hanno già aderito Vox (che ha lasciato Ecr) e la Lega

Se si esce dallo schema angusto delle famiglie politiche europee, degli equilibri per la prossima partita parlamentare della conferma o meno di Ursula von der Leyen come presidente della Commissione della Ue, nello staff del capo del governo italiano prevale infatti una lettura che è in primo luogo internazionale: le difficoltà di Scholz in Germania, di Macron in Francia, le bandiere palestinesi in piazza a Parigi alla chiusura dei seggi, consegnano non solo alle capitali ma anche ai mercati finanziari un'Italia che in questo momento è una mosca bianca di stabilità, atlantismo, allineamento rispetto al blocco occidentale, che avrà un suo momento simbolico di celebrazione proprio nel corso del vertice Nato nella capitale americana, questa settimana.

Leader La premier Giorgia Meloni, 47 anni, guida il gruppo dei Conservatori e Riformisti Ue (Ecr)

Certo Meloni non può sorridere di fronte all'affermazione della sinistra di Mélenchon, ma sommessamente può essere soddisfatta anche per un altro motivo: conosce una battuta di arresto anche la partita del premier ungherese Orbán, suo amico personale, ma politicamente ormai molto distante, sul piano europeo, dalla posizione che rappresenta la nostra presidente del Consiglio. L'arretramento politico di Marine Le Pen, che per l'ennesima volta non riesce a sfondare, è anche una battuta di arresto per tutti coloro, compreso Matteo Salvini e la Lega, che da oggi immaginavano uno scenario diverso, con la costituzione in discesa di un gruppo europeo di destra diverso, o con molte venature filorusse, rispetto all'Ecr di Meloni.

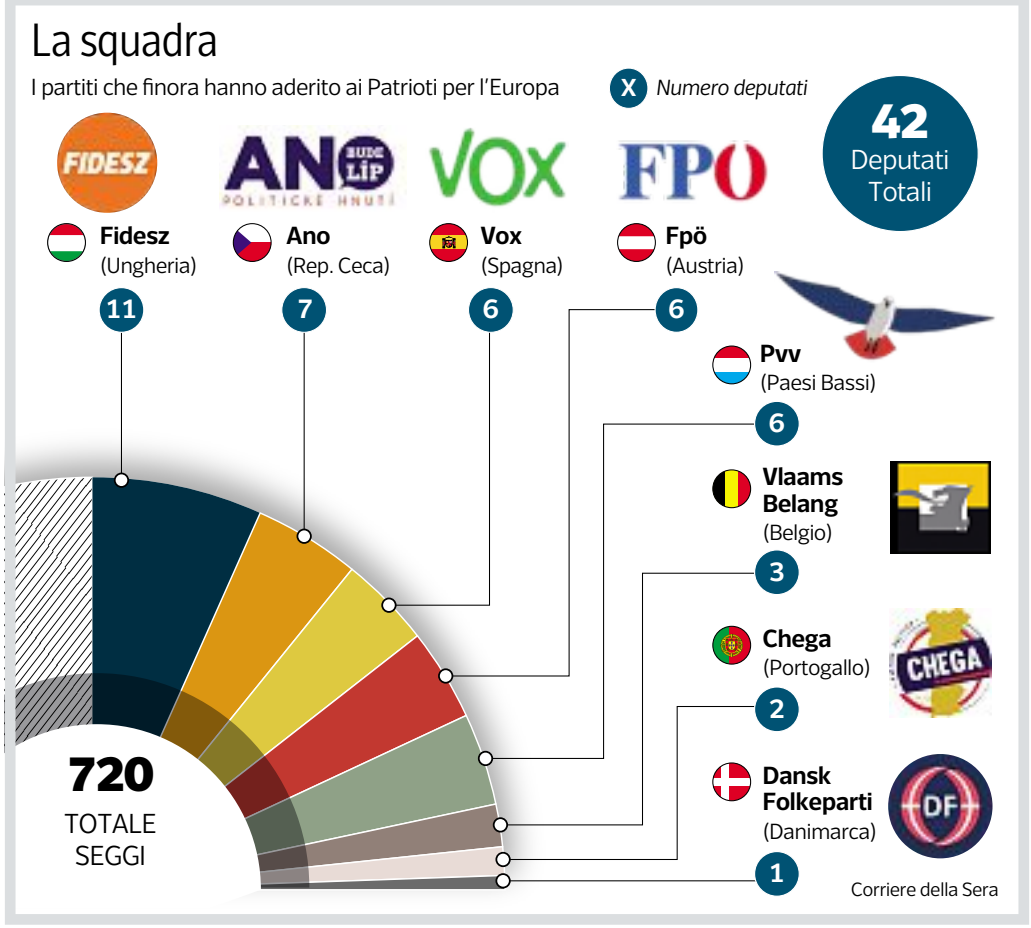
In chiaroscuro sono queste le prime impressioni che si raccolgono nello staff della premier, che magari si affiancano al rischio mercati: l'instabilità della Francia, che ha fondamentali economici in peggioramento da molti anni, può facilmente propagarsi nel Paese che ha il secondo debito pubblico più alto dell'Ue. E per questo Meloni non può che sperare che Parigi abbia comunque un governo, ed in fretta.

Gli equilibri a Strasburgo

La Lega e la scelta anti Ue, entra nel gruppo di Orbán «Ora conteremo di più»

I «Patrioti» verso quota 82, sarebbero davanti a Ecr

MILANO Ci mancava solo l'adesione degli spagnoli di Vox. Ora il progetto dei Patrioti per l'Europa, fortemente voluto dal premier ungherese Viktor Orbán, è pronto per essere presentato in società. Oggi è il giorno giusto, quello in cui anche Marine Le Pen, archiviate le elezioni in patria, confermerà il suo ingresso nel nuovo gruppo delle destre sovraniste. E lo stesso farà Matteo Salvini, mettendo nero su bianco quel che auspicava ormai da una decina di giorni.

Numeri alla mano (anche se a Bruxelles il pallottoliere è quantomai ballerino), nasce la terza formazione per numero di iscritti al Parlamento europeo, 82 in tutto, 4 in più dei Conservatori di Giorgia Meloni, sempre che *in extremis* non si verifichino nuove fuoriuscite. Si scioglie Identità e democrazia, il gruppo che nell'ultima legislatura era guidato dal leghista Marco Zanni. «Ma non è il fallimento di un progetto politico come sostiene qualcuno» fanno osservare in via Bellerio. «È come quando nacque il Pdl dall'unione di Forza Italia e Alleanza nazionale. Questa è un'operazione ancora più ambiziosa. Entriamo tutti in una dimensione più grande per contare di più» (pur se il modello indicato non è stato un successo).

Salvini, che pure è rimasto sorpreso se non spiazzato dall'adesione di Vox (partito ultranazionalista, ostile alle istanze dei catalani, tradizionali alleati della Lega), in un'intervista a *Libero* ha commentato con enfasi l'operazione di tessitura politica che nasce con grandi ambizioni tutte però da realizzare alla luce del cordone sanitario che a Bruxelles ha tenuto sempre fuorigioco le forze sovraniste e di destra conservatrice. «Negli ultimi anni c'è stata una propaganda a reti unificate — ha osservato il leader leghista — per provare a ridicolizzare e ridimensionare chi, come la Lega o Marine Le Pen, proponeva un modello diverso di Europa. Dato che la realtà è più forte di qualsiasi menzogna, ora emerge con nettezza che i popoli europei vogliono un radicale cambiamento».

La partita europea per la Lega ha anche una valenza nazionale. L'entusiasmo con cui Salvini ha accolto gli spagnoli pare non sia stato gradito da Meloni, a sua volta spiazzata da un «tradimento» imprevisto. Ma è il segno di una concorrenza interna che nelle ultime settimane si è fatta agguerrita su diversi fronti. Ora con i Patrioti per l'Europa la faglia tra Fratelli d'Italia e Lega si allarga ancora di più. E a chi dice che ai Conservatori aver perso gli estremisti potrà fare solo bene, garantendo alla premier italiana più spazi di manovra, i leghisti obiettano che Meloni resta in una posizione complicata: quasi impossibile votare per Ursula von der Leyen, l'astensione sarebbe poco comprensibile per un gruppo comunque destinato all'opposizione.

Raffaele Fitto, ministro meloniano e *in pectore* per un posto da commissario Ue, fa mostra di non essere preoccupato dalla novità («Per ora i Conservatori sono ancora il terzo gruppo») e nega che l'addio di Vox possa concedere più agibilità.

L'addio a Id
Oggi lo scioglimento di Id. In Europa aumenta la distanza tra la premier e il suo vice

Nelle prossime ore, anche in base al verdetto delle elezioni francesi, il quadro sarà più chiaro. Per la Lega, uscita ridimensionata dal voto europeo (i deputati sono scesi da 24 a 8), inizia una nuova partita: con meno giocatori ma in una squadra più grande. Questa è la scommessa di Salvini, ma sarà davvero meglio?

Cesare Zapperi

Decaro apre a Fitto commissario: con lui abbiamo sempre collaborato

Il ministro scherza: mi sono messo a dieta. E dal Pd filtrano altri spiragli per lui

DALLA NOSTRA INVIATA

MANDURIA (TARANTO) Appoggerebbe Raffele Fitto come commissario europeo? «Con Fitto, quando rappresentavo i Comuni, abbiamo spesso discusso, più privatamente che pubblicamente, ma abbiamo sempre trovato in questi anni le soluzioni ai dossier». Sarà stata la contaminazione del mondo ecumenico chiamato a raccolta da Bruno Vespa per il Forum in Masseria, ma l'ex sindaco di Bari e neo parlamentare europeo del Pd Antonio Decaro non ha chiuso la porta alla possibilità di appoggiare la candidatura del ministro per l'attuazione del Pnrr di Fratelli d'Italia ed ex presidente della Regione Puglia, Raffaele Fitto, a commissario Ue. Certo, non è stato un assist spontaneo, ma indotto dalla domanda del *Corriere*. E non c'è dubbio che contino i rapporti pregressi, anche personali, fra i due esponenti meno assertivi e più pragmatici della politica pugliese.

Il ruolo
Fitto dribbla il gioco dei nomi: l'Italia, anche come fondatore, avrà un ruolo di rilievo

Ma è lecito immaginare che, avvicinandoci alla fase cruciale per l'assetto del vertice della futura Europa, si stia aprendo una fase di dialogo tra maggioranza ed opposizione?

Dal Partito democratico sembra aprirsi uno spiraglio. Quella di Decaro non sarebbe una posizione isolata o solo una forma di solidarietà fra conterranei. E questo perché, dicono dal Nazareno, tra i nomi circolati quello di Fitto non sarebbe il peggiore. Se non proprio un appoggio dichiarato, almeno una timida apertura.

Per ora lo stesso Fitto si schermisce. E alla domanda se sarà lui a ricoprire l'incarico «di peso» a Bruxelles in prima battuta si rifugia nell'ironia: «Mi sono messo a dieta». Poi prova a spersonalizzare, pur senza smentire l'ipotesi: a prescindere dal nome che alla fine verrà scelto, spiega, «l'Italia, anche in quanto Paese fondatore, nella prossima Commissione europea sarà inevitabilmente presente con un ruolo di rilievo». Poi, c'è la partita parallela della presidenza. «Non possiamo discutere se votare o non votare» von der Leyen «sulla base di una prova di forza o di un racconto politico nazionale. Noi voteremo o non voteremo in funzione di quanto ascolteremo e di quello che sarà scritto nel programma. Se ci convincerà avremo un approccio di un tipo, altrimenti ne avremo un altro». Ma è possibile che la futura nascita del gruppo dei Patrioti spinga il gruppo dei Conservatori, libero delle frange più estremiste, ad appoggiare il bis di von der Leyen? «No — risponde Fitto — perché ogni delegazione nazionale deciderà in modo autonomo, non c'è un vincolo di gruppo. E poi vedremo la composizione di questo nuovo gruppo, ascolteremo cosa hanno da dire. Dare un giudizio preventivo mi sembra sbagliato».

In Puglia Raffaele Fitto, 54 anni, ieri al Forum in Masseria 2024 con Bruno Vespa, 80, e Antonio Decaro, 53

Il voto segreto
L'ex sindaco di Bari: vorrei la maggioranza Ursula senza FdI ma nel segreto dell'urna...

Decaro interviene anche su questo punto, lasciando aperto un altro spiraglio: «Preferisco che non ci siano esponenti di Fratelli d'Italia nella maggioranza che voterà von der Leyen. Ma poi nel segreto dell'urna non so cosa può succedere». Prima di chiudere il Forum in Masseria — la tre giorni di dibattiti organizzati da Bruno Vespa con Comin & Partners — Fitto minimizza infine gli scontri nella maggioranza: «Ma quali litigi? Ci sono solo approcci differenti su alcuni temi, sennò saremmo lo stesso partito».

V. Pic.

Il Guardasigilli

Nordio difende la sua riforma «Non è bavaglio alla stampa»

Ministro Carlo Nordio, 77 anni, guida la Giustizia

«Non vogliamo imbavagliare i giornalisti ma attuare l'articolo 15 della Costituzione. La segretezza delle conversazioni è inviolabile, salvo i casi previsti dalla legge che sono l'eccezione, mentre oggi è diventata la regola». Lo ha detto il ministro della Giustizia, Carlo Nordio, al Forum in Masseria — organizzato da Bruno Vespa e Comin & partners — ricordando che già mercoledì alla Camera potrebbe passare la riforma che contiene le nuove regole sulle intercettazioni e la cancellazione dell'abuso di ufficio «per cui — ha affermato — i sindaci brinderanno».

L'immunologo

di **Margherita De Bac**

«I vaccini obbligatori ci proteggono tutti e i dati lo dimostrano Cambiare è rischioso»

Abrignani: meno casi con i bambini coperti

ROMA Sergio Abrignani che ne pensa della proposta del senatore leghista Borghi di abolire la legge Lorenzin che nel 2017 aveva introdotto l'obbligo di vaccinazione come lasciapassare per iscriversi a asilo nido e scuole dell'infanzia?

«Pollice verso».

La proposta è contenuta in un emendamento alla legge sulle liste di attesa e potrebbe essere considerata inammissibile in quanto estranea alla materia del provvedimento cui dovrebbe essere collegata.

«Mi auguro che non vada avanti. Da ricercatore non posso che essere totalmente contrario. Ma c'era da aspettarsi che il tema sarebbe rispuntato fuori», esclama l'immunologo della Statale di Milano.

Perché?

«Le posizioni leghiste non sono una sorpresa. Dimenticano, al di là delle ideologie, che percorrere questa strada è un rischio».

Spieghi come mai bisogna temere.

«Appena si molla la presa le malattie infettive che possono essere prevenute col vaccino ritornano. Si è visto cosa è successo prima della legge Lorenzin».

Che cosa è successo?

«In quegli anni le coperture si erano pericolosamente abbassate, anche al di sotto della soglia di sicurezza, tanto che sono emersi numerosi focolai di morbillo. Infezione sottovalutata, che può portare a gravi complicanze se non addirittura a morte».

Di quali malattie infettive stiamo parlando?

«Di quelle incluse nel vaccino esavalente: poliomielite, difterite, tetano, epatite B, pertosse e gravi forme di meningite dovute all'*emophilus influenzae*, un batterio. Poi c'è la quadrivalente che comprende morbillo, rosolia, varicella e parotite».

C'è motivo di diffidare di questi vaccini?

«Sono molto efficaci, i loro benefici sono nettamente superiori ai rischi di effetti collaterali».

Che altro obietta da immunologo?

«Più proteggiamo i bambini meno saranno i casi. Tutte le società scientifiche occidentali di pediatria raccomandano in modo convinto le vaccinazioni, così anche le agenzie internazionali indipendenti».

Un conto è la raccomandazione, un altro l'obbligo. Ieri Borghi ha infatti precisato di essere contrario a quest'ultimo non allo strumento di prevenzione di cui riconosce la validità.

«La politica deve trovare un punto di caduta fra il sacrosanto diritto alla libertà di scelta e il dovere di proteggere i bambini da malattie pericolose».

Però assieme alla Francia l'Italia è l'unico Paese europeo a muoversi nella direzione dell'obbligo.

«E infatti in Italia e Francia è dimostrato che con questo meccanismo aumentano le coperture. Non è vero che l'obbligo porta al rifiuto. È un fatto scientificamente inequivocabile, questo afferma la ricerca. I politici seguono altri tipi di ragionamento».

Lei è uno degli esperti del Consiglio superiore di Sanità, organo del ministero della Salute, nominato dal governo precedente, presidente Franco Locatelli. Siete stati mai consultati da questo governo su questi temi o sul Covid?

«Alla sezione alla quale appartengo, malattie infettive, non sono stati posti quesiti, evidentemente non hanno bisogno del nostro apporto. Resteremo fino a febbraio del 2025».

Chi è Sergio Abrignani, 66 anni, immunologo dell'Università di Milano

La mia sezione al Consiglio superiore di Sanità mai consultata da questo governo, evidentemente non hanno bisogno di noi

mdebac@rcs.it

Al Senato

Non in tema con il decreto Il testo Borghi può saltare

L'emendamento presentato dal senatore leghista Claudio Borghi al decreto sulle liste d'attesa per rendere «raccomandati» e non più obbligatori i 12 vaccini per bambini e tornare alla disciplina precedente alla legge Lorenzin dovrebbe essere giudicato inammissibile per estraneità di materia. Lo riferiscono fonti parlamentari. La decisione ufficiale verrà presa domani dalla commissione Affari sociali, sanità, lavoro pubblico e privato, previdenza sociale di Palazzo Madama.

A Trieste per le settimane sociali

Il Papa contro i populismi, l'invito all'impegno dei cattolici

DAL NOSTRO INVIATO

TRIESTE «È evidente che nel mondo di oggi la democrazia, diciamo la verità, non gode di buona salute». Francesco interviene al centro congressi per le Settimane sociali dei cattolici, la sua immagine viene rimandata dal maxischermo in piazza Unità d'Italia ai fedeli in attesa della messa. La città vecchia è la stessa dei versi di Umberto Saba ed è straordinario, durante l'omelia, sentire un Papa citare il capolavoro del poeta triestino che ispirò De André, il ritorno a casa lungo i vicoli «dove gli uomini e le merci sono "detriti", cioè scarti dell'umanità: eppure proprio qui, scrive, "io ritrovo, passando, l'infinito nell'umiltà», perché la prostituta e il marinaio, la donna che litiga e il soldato, "sono tutte creature della vita e del dolore; s'agita in esse, come in me, il Signore"». Bisogna partire da qui, per capire le considerazioni di Bergoglio sulla «crisi della democrazia» e «l'incoraggiamento a partecipare», rivolto in particolare ai cattolici. Non ci si deve accontentare «di una fede marginale o privata», spiega: «Abbiamo qualcosa da dire, ma non per difendere privilegi. Dobbiamo essere voce che denuncia e propone, in una società spesso afona e dove troppi non hanno voce. Questo è l'amore politico». Perché «l'indifferenza è un cancro della democrazia», dice: «La parola stessa democrazia non coincide semplicemente con il voto del popolo — a me preoccupa il numero ridotto della gente che è andata votare: cosa significa? — ma esige che si creino le condizioni perché tutti possano partecipare. E la partecipazione non si improvvisa: si impara da ragazzi e va allenata, anche al senso critico rispetto alle tentazioni ideologiche e populistiche». Per questo bisogna «moltiplicare gli sforzi per una formazione sociale e politica che parta dai giovani», dice il Papa. Il cardinale Zuppi, nel salutarlo, ha detto che «i cattolici in Italia non sono una lobby in difesa di interessi particolari e non diventeranno mai di parte». La riflessione di Francesco è affine alla *lectio* d'apertura del presidente della Repubblica: «Battersi affinché non ci possano essere "analfabeti di democrazia" è una causa primaria», spiegava Mattarella. Anche nella riflessione del Papa, non si tratta solo dell'Italia. La città nella quale Joyce e Italo Svevo s'incontravano al caffè è un'epitome dell'Europa e delle sue ferite, «la prima volta che ho sentito parlare di Trieste è stato da mio nonno, che aveva fatto la guerra sul Piave». Francesco cita La Pira e Aldo Moro, ma «l'impegno cristiano e una lettura evangelica dei fenomeni sociali non valgono soltanto per il contesto italiano», chiarisce: «Come la crisi della democrazia è trasversale, la responsabilità è una chiamata a tutti i cristiani». All'Angelus, si rivolge alla piazza: «Come cristiani abbiamo il Vangelo, che dà senso e speranza alla nostra vita; come cittadini avete la Costituzione, bussola affidabile per il cammino della democrazia».

Gian Guido Vecchi

L'arrivo Papa Francesco, 87 anni, saluta la folla in piazza dell'Unità d'Italia a Trieste prima di celebrare la messa *(Ap)*

FRANCESCO LOLLOBRIGIDA

«Salvini ci punzecchia? In politica contano gli atti concreti, non ci sono difformità»

Il ministro: in Algeria via ai progetti del piano Mattei

Il profilo

- Francesco Lollobrigida, 52 anni, laurea in Legge, deputato di Fratelli d'Italia dal 2018, è ministro dell'Agricoltura, della Sovranità alimentare e delle Foreste nel governo Meloni
- Entra in politica con il Fronte della Gioventù, l'organizzazione giovanile del Msi, poi per An è stato responsabile di Azione studentesca. Ex consigliere comunale a Subiaco, consigliere provinciale di Roma e assessore del Comune di Ardea, poi consigliere e assessore regionale nel Lazio
- Compagno di Arianna Meloni, sorella della premier e leader di FdI: la coppia ha due figlie, Rachele e Vittoria

dalla nostra inviata
Virginia Piccolillo

MANDURIA (TARANTO) **Ministro Francesco Lollobrigida, lei ha annunciato il primo atto del Piano Mattei sull'agricoltura. Una firma, un'intesa o cosa?**

«No, no. In Algeria sabato abbiamo dato l'avvio al primo progetto».

In cosa consiste?

«Bonifiche Ferraresi, l'unica azienda agricola quotata in Borsa, fornirà il *know how* per piantagioni di grano e legumi. Sabato sono iniziati i lavori di preparazione del terreno e a novembre verranno piantati i primi semi».

È un progetto simbolico?

«No, concreto. Il ministro dell'Agricoltura algerino Cherfa ha calcolato che creerà 6 mila posti di lavoro a tempo indeterminato e 6.500 a termine. Seguiamo l'insegnamento di Mattei che aveva un atteggiamento né predatorio né caritatevole. Preziosissimo è stato il lavoro del presidente Mattarella, molto stimato anche lì. Lo ringrazio».

Con Emmanuel Macron sull'agricoltura vi siete scontrati. Le elezioni per lui sono andate meglio del previsto. Aveva ragione?

«No, e comunque Macron ha perso. La sua coalizione, che era maggioritaria, uscirà ridimensionata. Peraltro il dato è particolarmente penalizzante nelle aree rurali».

Vuole dire che ha pesato proprio il tema dell'agricoltura?

«È oggettivo che ha contato il suo atteggiamento con gli agricoltori. Certamente diverso dal nostro: abbiamo raddoppiato gli stanziamenti agli agricoltori e li abbiamo trattati da custodi dell'ambiente. Ora però cosa accadrà in Francia è tutto da capire».

Come si spiega, dopo il primo turno, il successo della sinistra e il crollo di Le Pen?

«Le forze politiche contro Le Pen hanno creato un'alleanza innaturale rispetto ai loro programmi, finalizzata esclusivamente a battere nei collegi la Le Pen che comunque raddoppia i suoi eletti. Certamente questa operazione è riuscita. Altra storia è avere una coalizione che abbia una capacità di governo. E questo è un problema».

Perché?

«Il fatto che la Francia non abbia un governo stabile e quindi autorevole è un problema per l'Europa tutta. Del resto l'unico governo uscito autorevole dalle Europee è quello italiano. Nelle altre nazioni è forte la voglia di cambiare passo».

Marine Le Pen vi ha voltato le spalle?

«Le scelte di Le Pen non sono condizionate dalle nostre. Né le nostre da lei o da altri leader internazionali. Per Le Pen in questo momento era prevalente l'interesse verso il proprio orizzonte».

Fa così anche Salvini che vi punzecchia un po' su tutto?

«La politica non si giudica dalle chiacchiere ma su atti concreti. E non ce n'è mai stato uno in difformità».

I rapporti però?

«Non sono mai stati così eccezionali».

Però nel momento di fare squadra in Ue assistiamo alla gioia di Salvini per l'addio di Vox ai Conservatori presieduti da Meloni e al suo ingresso nei Patrioti di Orbán.

«No, assistiamo a un'altra cosa. Mentre il governo, rappresentato da Meloni, tenta di avere un ruolo più importante possibile per l'Italia e un programma di governo in linea con gli interessi nazionali e di un'Europa forte, gli eredi di quelli che votarono no all'Europa (comunisti e socialisti) vanno in Ue a cercare di minare la credibilità del nostro governo e di renderlo un po' più debole, danneggiando l'interesse nazionale».

Dinamiche da opposizione.

«FdI dall'opposizione votò sempre per l'interesse nazionale. A partire dal decreto per le armi all'Ucraina, quando nella maggioranza qualcuno tentennava. Poi, al Brennero, il capo del governo ha indossato la maglietta azzurra. Ma loro fanno il contrario: indossano quella di qualsiasi altra nazione pur di tentare di tornare al governo a prescindere dal voto. L'hanno già fatto».

Voterete Ursula von der Leyen solo con garanzie programmatiche. Quali chiedete?

«Sceglierà Giorgia Meloni ciò che è meglio per la nostra nazione. Come ha sempre fatto. Per quello che riguarda l'agricoltura la posizione resterà sempre la stessa».

Cioè?

«La centralità del tema. Von der Leyen ha cambiato atteggiamento dopo 4 anni di toppe micidiali, come nominare commissario all'Ambiente Timmermans, nemico degli agricoltori secondo una visione ideologica. L'agricoltura non è solo un mondo di imprese, lavoro e benessere attraverso il cibo. Ma anche un mondo che tutela l'ambiente. Punto che era stato scritto nei trattati di Roma e deve tornare a essere un obiettivo strategico».

Al Senato avete posto la fiducia sul decreto Agricoltura. Perché?

«Contiene molti provvedimenti importanti. Fissiamo il costo medio della produzione in modo da sottoporre a controlli tutta la filiera. Irrigidiamo le sanzioni per chi viola le norme sull'import. Stabiliamo norme anti caporalato insieme alla collega Calderone. Sono 500 milioni in totale per interventi che vanno dal contrasto alla siccità in Sicilia al contenimento delle specie che si sono riprodotte in modo non sostenibile».

Parla di cinghiali o granchi blu?

«Entrambi. Per il problema del granchio blu abbiamo nominato un commissario. Perché ci siamo ritrovati in una situazione grave, non segnalata dall'Ispra. Per gli abbattimenti dei cinghiali abbiamo chiesto il sostegno di 177 unità dell'esercito. Sono diventati pericolosi per le persone, le altre specie e per l'ambiente».

L'ha sorpresa l'assist del dem Decaro a Raffaele Fitto, come potenziale commissario o vicepresidente europeo?

«Non entro nel merito della scelta. Apprezzo Fitto e confermo la stima per lui. Ma non so cosa farà il Pd».

L'arrivo Francesco Lollobrigida, 52 anni, ieri al Forum in Masseria a Manduria

> Contro Le Pen hanno creato un'alleanza innaturale Il fatto che la Francia non abbia un governo stabile è un problema per tutta l'Europa

> Votare von der Leyen? Sceglierà Meloni ciò che è meglio Sull'agricoltura la presidente Ue ha cambiato atteggiamento dopo 4 anni micidiali

Esteri

Hamas sceglie di negoziare anche senza tregua permanente

Israele, il premier Netanyahu tra i due fuochi di ministri oltranzisti e opposizione

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GERUSALEMME Il consiglio di guerra non è più ristretto, i ministri cercano di riprendersi lo spazio che hanno preteso in questi nove mesi ed è stato negato per lasciare fuori dalla stanza al dodicesimo piano della Kirya, il quartier generale militare alla periferia di Tel Aviv, le spinte estremiste dei rappresentanti dei coloni. Adesso Itamar Ben-Gvir e Bezalel Smotrich possono dire la loro nella sala più grande del governo a Gerusalemme ed è loro che Benjamin Netanyahu deve convincere perché sia possibile arrivare a un cessate il fuoco con Hamas a Gaza.

Ammesso che il premier lo voglia. Gadi Eisenkot, che assieme a Benny Gantz è tornato qualche settimana fa all'opposizione dopo aver partecipato alle riunioni di emergenza, avverte che il leader israeliano potrebbe «di nuovo far deragliare le possibilità di una tregua» e di riportare a casa i 116 ostaggi ancora tenuti nella Striscia, l'esercito ha dichiarato almeno una trentina tra loro come morti in cattività, i leader di Hamas hanno ammesso che a questo punto non sono in grado di sapere chi sia vivo. Il premier israeliano ha ascoltato la relazione di David Barnea: il capo del Mossad è rientrato da Doha e vi ritorna mercoledì (prima una tappa al Cairo) per incontrare i mediatori americani, egiziani e del Qatar.

I fondamentalisti avrebbero rinunciato alla clausola per la fine immediata della guerra e il ritiro totale delle truppe, dopo l'invasione ordinata in risposta ai massacri del 7 ottobre dell'anno scorso, quando i terroristi hanno invaso il sud di Israele e ucciso 1.200 persone. Quel giorno all'alba — rivela il quotidiano *Haaretz* — i generali avrebbero dato l'ordine d'implementare la «dottrina Annibale»: non è scritta ufficialmente nei manuali dell'esercito, prevede di bombardare i terroristi in fuga con i rapiti senza preoccuparsi dei soldati catturati, in quelle ore a essere portati via erano anche i civili. Più che rinunciare alla formula «tregua definitiva» Hamas ha permesso agli americani di usare parole ambigue per le prime settimane di intesa: lasciano a Bibi, com'è soprannominato, la possibilità di continuare a sbandierare la «vittoria totale» promessa e in cui ormai crede solo lui. L'ultimo tentativo dei mediatori si era bloccato sulla richiesta israeliana di avere una lista con i nomi dei primi 30 rapiti da rilasciare nella fase iniziale dell'accordo in cambio anche della scarcerazione di detenuti palestinesi, oltre alla pausa nelle operazioni militari a Gaza, dove i palestinesi uccisi hanno superato i 38 mila secondo il ministero della Sanità locale, che non distingue tra civili e combattenti.

Davide Frattini

I punti

- Tra le priorità israeliane, riportare a casa i 116 ostaggi detenuti nella Striscia. Una trentina, però, sarebbero morti
- Hamas vorrebbe la fine immediata delle ostilità. Per i palestinesi i loro morti sono 38 mila

Leader Il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu

La situazione ostaggi
In mano agli islamisti di Gaza ancora 116 persone. Per l'esercito 30 sono morte

L'intervento

di **Etgar Keret**

Il 7 ottobre e i miei Pink Floyd

Lo scrittore Keret e il «messaggio» a Roger Waters dopo le frasi negazioniste sul massacro di 9 mesi fa Il dolore e la nostalgia per «Wish you were here»

Una sera, esattamente trentanove anni fa, poche settimane prima del mio diciottesimo compleanno e quattro mesi prima della chiamata di leva nell'esercito israeliano, ero in spiaggia assieme a Uzi e Oren, i miei migliori amici, e ci divertivamo a pensare quale sarebbe stata la canzone migliore per accompagnare il nostro funerale.

Tutti e tre avevamo qualche problema di salute, e sapevamo che non ci avrebbero spedito a rischiare la vita sul fronte, eppure eravamo ben consapevoli che si chiudeva quel giorno l'epoca più spensierata della nostra vita, e non era poi una cattiva idea di passare a quella successiva, che stava per iniziare in caserma, provvisti della nostra canzone preferita per le esequie. Non ricordo chi di noi suggerì *Wish you were here*, ma da quell'istante la canzone ci è rimasta impressa nella mente e non siamo più riusciti a pensare ad altro.

Con i miei amici

Meno di due anni dopo quella sera sulla spiaggia, Uzi ed io abbiamo assistito alle esequie militari di Oren. Non era morto al fronte, neanche lontanamente. Ma questo non ha impedito al picchetto d'onore, qualche ragazzo brufoloso in uniforme che nessuno di noi conosceva, di sparare una carica a salve sulla sua tomba. Prima della cerimonia, Uzi ed io avevamo ricordato la promessa reciproca che ci eravamo scambiati sulla spiaggia, ma nessuno di noi ha avuto il coraggio di farne parola con i genitori di Oren, distrutti dal dolore.

Durante tutto il funerale, ho canticchiato *Wish you were here* mentalmente. Ancora oggi, quando ripenso a Oren, quel motivo ricompare e sembra racchiudere qualcosa della persona che ero a diciotto anni, la nostalgia per un'epoca che non tornerà più, la sofferenza per la perdita di un amico.

La dichiarazione

Proprio stamattina ho ripensato alla canzone e alle sue parole. Roger Waters, il vocalista dei Pink Floyd, ha appena rilasciato un'intervista in cui nega categoricamente che il massacro degli israeliani per mano dei terroristi di Hamas lo scorso 7 ottobre sia mai avvenuto. A motivo della sua dichiarazione, la presidente di Na'mat, l'associazione delle donne israeliane, ha chiesto a tutte le emittenti radiofoniche di Israele di boicottare le canzoni di Waters.

«Credi di saper distinguere il paradiso dall'inferno? Cieli azzurri dal dolore?», canta Waters assieme al solista David Gilmour. «Quanto vorrei, quanto vorrei che tu fossi qui. Siamo solo due anime smarrite che nuotano in una boccia, un anno dopo l'altro, a girare in tondo, e che cosa abbiamo trovato? Le stesse paure di allora. Vorrei che tu fossi qui».

Quando insegno scrittura creativa, spiego sempre ai miei studenti che una buona storia, per definizione, dev'essere più ingegnosa di chi l'ha scritta. Perché se è meno intelligente, ciò significa che lo scrittore non stava scrivendo una storia, bensì montando un mobile Ikea. I capolavori della letteratura mi sono tutti sembrati più brillanti dei loro creatori, e spesso più dignitosi e magnanimi. Gira un'infinità di canzoni, storie e film prodotti da gente chiaramente insopportabile, eppure le loro creazioni sanno restituirci la speranza e ci aiutano a conoscerci meglio. Dobbiamo forse liquidare tutte quelle opere d'arte semplicemente perché i loro autori si sono comportati in modo meno ragionevole o solidale?

Non conosco Roger Waters, ma ci scommetto che è un tipo antipatico che detesta profondamente sia me che il mio popolo. Eppure, quando ascolto le sue canzoni, come faccio da decenni, non riesco a cogliere il difetto morale che riscontro nell'uomo Waters.

Wish you were here è un dono che ho ricevuto quarant'anni fa. Un dono che mi ha aiutato a dare un nome al dolore, alla confusione e al rimorso che mi avevano tormentato, allora come oggi. L'idea di non poter più ascoltare quella canzone a causa delle opinioni di uno dei suoi autori mi manda su tutte le furie. Non so se Waters sia dispiaciuto che le sue canzoni sono state vietate in Israele, ma posso dire con certezza che questo genere di boicottaggio per rappresaglia significa che molti ascoltatori, me compreso, perderanno qualcosa che ci tocca nell'intimo, qualcosa di straordinario che ha il potere di ricordarci chi siamo.

L'autore

Etgar Keret, 56 anni, tra i più popolari autori israeliani. Insegna scrittura creativa all'Università di Tel Aviv. Tra suoi libri, tradotti in 42 lingue, «La notte in cui morirono gli autobus» e «Un intoppo ai limiti della galassia» (Feltrinelli)

Il brano dei Pink Floyd di cui parla è «Wish you were here». Fa così: «Credi di sapere distinguere il paradiso dall'inferno? Cieli azzurri dal dolore? Siamo solo due anime smarrite che nuotano in una boccia, un anno dopo l'altro, girando in tondo, e che cosa abbiamo trovato? Le stesse paure di allora. Come vorrei che tu fossi qui»

Al confine Due soldati israeliani festeggiano un cessate il fuoco al confine con la Striscia (foto d'archivio)

Star Roger Waters, voce dei Pink Floyd, ha rilasciato un'intervista in cui nega il massacro del 7 ottobre

Diplomazia

Erdogan, 12 anni dopo: «Pronti a ospitare Assad»

Presidente Recep Tayyip Erdogan

Recep Tayyip Erdogan tende la mano alla Siria e la invita a riportare le relazioni a «come erano in passato». Oltre 12 anni fa, i rapporti diplomatici tra Ankara e Damasco furono interrotti dalla guerra civile in Siria. La Turchia aveva sostenuto i gruppi di opposizione armata nel nord-ovest che miravano a spodestare il presidente siriano Bashar Assad. La scorsa settimana entrambi i leader si sono detti disponibili a normalizzare le relazioni diplomatiche. «Potremmo invitare Assad in qualsiasi momento» ha detto ieri Erdogan ai giornalisti dell'agenzia di stampa ufficiale *Anadolu*. Ankara sta affrontando una crescente insofferenza della popolazione verso i milioni di rifugiati siriani. Giorni fa a Kayseri, nella Turchia centrale, la gente è scesa in piazza in seguito alla notizia secondo cui un rifugiato siriano avrebbe molestato sessualmente una bambina siriana di 7 anni. I residenti di Melikgazi hanno ribaltato auto e dato fuoco ai negozi, invitando i siriani a lasciare il Paese.

Antisemitismo o malintesi? Il caso Airbnb

Cadore, famiglia di Tel Aviv respinta. Il padrone di casa sospeso: equivoco sulla parola «forno» nei messaggi

Per Airbnb sarebbe stato solo un malinteso. Comunque «molto spiacevole». Tanto da decidere di sospendere l'host incriminato. Dunque non ci sarebbe alcun rigurgito antisemita in quella risposta («potete restare nei forni a gas») attribuita a un albergatore di San Vito di Cadore, nel Bellunese, al quale si era rivolta una famiglia israeliana per prenotare una vacanza sulle Dolomiti.

La notizia, rilanciata dal sito *Ynet*, aveva provocato un'ondata di indignazione che la piattaforma di affitti brevi sta tentando di placare. In una nota parla di «uno sfortunato errore» da parte dell'albergatore nel messaggio inviato alla famiglia che risiede poco distante da Tel Aviv. «Il messaggio non era destinato a loro, ma a un altro ospite che chiedeva informazioni su come utilizzare un elettrodomestico». In pratica si sarebbero incrociate le comunicazioni. «Nel momento in cui l'ospite ha inviato un messaggio per chiedere di prenotare — si legge nella nota— , l'host stava intrattenendo una conversazione con un altro ospite che soggiornava nella sua abitazione, in merito all'utilizzo del fornello a gas della struttura». L'albergatore a quel punto avrebbe «erroneamente inviato l'istruzione sul fornello alla persona che aveva appena chiesto la prenotazione, anziché al destinatario corretto».

Una sorta di commedia degli equivoci, in cui le istruzioni sul fornello a gas sarebbero sono state interpretate come un richiamo ai forni crematori. In effetti potrebbe realmente trattarsi di un malinteso, ma non si capisce perché dopo sia stata annullata la prenotazione. Stando, infatti, al sito *Ynet* alla frase choc sarebbe seguita anche la cancellazione del soggiorno da parte dell'albergatore. Dell'host bellunese è noto solo il nome, Lorenzo, e non è arrivata al momento alcuna spiegazione. Non risulta comprensibile neanche perché, dopo l'indagine interna, Airbnb abbia deciso di sospenderlo. Solo per un malinteso?

Ma la commedia degli equivoci potrebbe non finire qui. La frase riferita dalla famiglia israeliana, e attribuita all'host italiano, recita testualmente «could be under the gas stove», interpretata come «potete restare nei forni a gas», invece che «potrebbe essere sotto il forno a gas». Espressione, questa, molto più compatibile con la classica informazione di servizio destinata a un ospite che, magari, chiede di sapere dove può trovare delle stoviglie o dell'altro. Insomma potrebbe essere stato realmente un banale malinteso. Lo stesso sito israeliano che ha sollevato il caso ieri ha dato ampio spazio alla versione di Airbnb, senza insistere sul gesto antisemita o facendo parlare la famiglia coinvolta nella vicenda, accreditando la tesi «di un errore innocente».

A caldo il governatore del Veneto Luca Zaia aveva affermato che «se la notizia fosse confermata saranno prese misure affinché mai più una cosa del genere macchi la fama della località dolomitica». Mentre Alessandro Bertoldi, dell'Istituto politico-economico Friedman ha messo a disposizione la casa di un socio per ospitare gratuitamente la famiglia israeliana. Non è da escludere che lo facciano anche altri albergatori. Sperando di convincere la famiglia israeliana a non rinunciare alla loro vacanza in Italia.

Alfio Sciacca

La vicenda

- Due giorni fa un sito israeliano ha rilanciato la notizia di una famiglia di Tel Aviv alla quale è stata annullata una prenotazione sulle Dolomiti dopo un'espressione antisemita: «Potete restare nei forni a gas»
- Ieri Airbnb in una nota ha spiegato che si è trattato «solo di un malinteso», affermando che la comunicazione era destinata a un altro ospite

La scrittrice

L'attivista Parodi denunciata

Chi è
Cecilia Parodi, 49 anni, scrittrice e attivista. Collabora con radio e giornali

«Odio gli ebrei, odio gli israeliani, voglio vederli appesi nelle piazze». Queste le parole pronunciate dalla scrittrice Cecilia Parodi in un video pubblicato su Instagram. Quanto basta a Marco Carrai per sporgere querela. Non è la prima volta. Il console onorario di Israele aveva già denunciato l'attivista filopalestinese nel luglio 2023, per ingiurie che gli erano state rivolte direttamente via social. Lei non si scusa e ribadisce: «Un crollo di nervi dopo mesi di genocidio è comprensibile». In una nota la replica del console: «Anche nel 2023 era vittima di un crollo nervoso?».

Londra

La tentazione di Starmer, via le barriere con la Ue Blair: pensi all'immigrazione

Le accuse dei conservatori e il richiamo dell'ex premier

dal nostro corrispondente
Luigi Ippolito

LONDRA E adesso in che direzione si muoverà Keir Starmer? Terrà la barra la centro o sterzerà a sinistra? La destra più stridula un'idea se l'è già fatta: il nuovo premier laburista riporterà di soppiatto la Gran Bretagna in Europa. «Brexit: adesso comincia la ritirata», strilla a tutta pagina il Mail on Sunday: secondo il tabloid ultraconservatore, Starmer avvierà presto negoziati con la Ue per riscrivere i termini dell'uscita di Londra dall'Unione europea.

In particolare, il neopremier punterebbe a rimuovere le barriere commerciali e a ripristinare in parte la libera circolazione in cambio dell'accettazione di un pacchetto di regole comunitarie: l'occasione per l'avvio informale di questa trattativa sarebbe dato dal vertice della Comunità politica europea, il forum di cooperazione continentale voluto da Macron, che si svolgerà la prossima settimana a Blenheim Palace, non lontano da Oxford.

Le reazioni sono subito arrivate: «Sotto Starmer siamo sulla via della servitù», ha tuonato Boris Johnson. «Starmer deve resistere a ogni tentativo di trascinarci di nuovo nella Ue», ha intimato l'editoriale del Mail on Sunday. Ma si tratta più che altro di soprassalti isterici di fronte alla vittoria a valanga dei laburisti: anche se è vero che il nuovo ministro degli Esteri, David Lammy, è in già partenza per la Germania con l'obiettivo di «resettare le nostre relazioni con i nostri amici e alleati europei», pur continuando a escludere un rientro nel mercato unico e nell'unione doganale.

Non c'è dubbio che, proprio in virtù dell'amplissima maggioranza conquistata, il governo laburista si troverà a subire pressioni da parte di chi, all'interno del partito e del gruppo parlamentare, chiede di assumere posizioni più radicali: e la maggioranza dei deputati eletti è decisamente filo-europea. Così come è chiaro il campanello d'allarme suonato dall'elezione di cinque indipendenti filo-palestinesi e dal successo dei Verdi, che hanno ottenuto 4 deputati, il loro miglior risultato: i laburisti hanno perso voti a sinistra e hanno subito una vera emorragia fra i musulmani, loro tradizionali elettori, che si sono sentiti traditi dalla cautela di Starmer su Gaza.

Ma forze ancora più potenti spingono il governo nella direzione opposta. È quello che emerge dall'intervento sul Sunday Times di Tony Blair: l'ex premier si è fatto avanti con una lista di consigli non richiesta (e probabilmente neanche troppo gradita), che però mette in chiaro quale sia la sfida maggiore da affrontare per Starmer. Secondo Blair, il nuovo governo deve approntare subito un piano per mettere sotto controllo l'immigrazione e così respingere la minaccia del populismo incarnata dal successo di Nigel Farage: per l'ex premier, il focus di Starmer deve concentrarsi sull'immigrazione illegale, su legge e ordine nonché sull'evitare ogni deriva «woke», ossia politicamente corretta.

Insomma, l'artefice delle vittorie del New Labour negli anni Novanta invita i laburisti oggi trionfanti a scartare ulteriormente a destra per non scoprire il fianco a quel populismo che monta anche a Londra dopo i trionfi sul Continente. E sicuramente gli strateghi che sono dietro Starmer, guidati dal «Rasputin rosso» Morgan McSweeney, la vera eminenza grigia del nuovo regime, si stanno già focalizzando sulle elezioni del 2029 sapendo che la vera sfida verrà proprio da Farage.

D'altra parte, Starmer non ha nessun mandato popolare per una svolta a sinistra: la sua super-maggioranza è una illusione ottica, i laburisti hanno ottenuto solo il 34% dei voti e se si tiene conto degli astenuti vuol dire che solo il 20% degli elettori ha messo la crocetta sul simbolo del Labour. Per di più, il programma laburista è stato tenuto volutamente vago e minimalista: l'opinione pubblica britannica è esausta, delusa e scettica, non vuole esperimenti ma stabilità, normalità e competenza. La verità è che non c'è entusiasmo per i laburisti e tantomeno per Starmer, il premier più impopolare che abbia mai fatto ingresso a Downing Street: lui sembra averlo capito, quando ha detto che intende governare senza ideologie, mettendo l'interesse del Paese prima di quello del partito.

Il problema è che il nuovo governo dovrà produrre risultati tangibili in fretta, a partire dalla Sanità e più in generale dai servizi pubblici disastrati: compiti molto mondani ma che sono quelli che stanno veramente a cuore alla gente. Purtroppo per Starmer, le casse dello Stato sono vuote e il Labour, per non spaventare i mercati che già due anni fa, in soli 49 giorni, avevano defenestrato Liz Truss, ha promesso una rigida disciplina di bilancio. È una quadratura del cerchio difficile da trovare: ma in mancanza della quale la luna di miele di Starmer rischia di essere molto breve.

Le strade

La necessità, da un lato, di recuperare voti a sinistra, dall'altro di contenere il populismo

La scheda

- Avvocato di 61 anni, sposato, con due figli e una grande passione per il calcio e per l'Arsenal, Keir Starmer è il leader laburista che ha vinto le ultime elezioni politiche in Inghilterra
- Figlio di un operaio, ha spesso sottolineato le sue origini proletarie anche durante la campagna elettorale
- Era stato successore di Jeremy Corbyn alla guida del Labour. Tra i primi atti, ha messo fine al piano anti migranti con i trasferimenti in Ruanda

La decisione

Niente Ruanda Due rilasciati

Il premier Starmer come primo atto aveva detto che il piano di deportazione in Ruanda dei migranti, voluto da Rishi Sunak, è «morto e sepolto». Di conseguenza gli ultimi due migranti che avrebbero dovuto essere mandati in Africa saranno rilasciati nei prossimi giorni. Altri 218 erano usciti dai centri di detenzione durante la campagna elettorale.

Al governo
Keir Starmer, leader laburista, guida il nuovo governo inglese: la sua maggioranza guarda con decisione all'Europa e a un possibile passo indietro sulla Brexit

Cronache

L'infarto e la paura per Ruini «Il cardinale ora è cosciente»

Roma, il ricovero in prognosi riservata al Gemelli. «Ma non ha perso il buonumore»

La vicenda

- Dopo un malore nella sua residenza all'interno del Seminario minore, sull'Aurelia, vicino alle Mura Vaticane, il cardinale Camillo Ruini è stato ricoverato al policlinico Gemelli
- L'alto prelato sarebbe stato colpito da un infarto. E per via dell'età avanzata si è preferito il ricovero in terapia intensiva, anche se i medici parlano di «un paziente vigile e collaborante» e le sue condizioni sono al momento stabili

ROMA «Il cardinale? È cosciente, anzi coscientissimo e non ha neanche perso il buonumore. E non vede l'ora di tornare a casa». Don Nunzio Currao, cappellano del Gemelli, ha incontrato Camillo Ruini, 93 anni, ricoverato da sabato sera nell'ospedale cattolico di Roma nord per un infarto che lo ha colpito nella sua casa all'interno del Seminario minore, a pochi metri dalle mura del Vaticano.

L'allarme era scattato nel tardo pomeriggio di sabato, per un forte dolore al torace, fino alla decisione in serata di recarsi in ospedale. «In considerazione dell'età avanzata e della storia clinica del cardinale, si è reso necessario il ricovero in terapia intensiva cardiologica. Il paziente è vigile e collaborante e le sue condizioni cliniche sono stabili, mentre prosegue il monitoraggio e le terapie», recitava un comunicato della direzione dell'ospedale ieri pomeriggio. Ma aveva fatto preoccupare la notizia della richiesta di preghiera per la sua salute che il vescovo Guerino Di Tora, emerito di Roma e ex direttore della Caritas capitolina, aveva fatto circolare su alcune chat.

La parola

L'ORDINAZIONE

Camillo Ruini, nato a Sassuolo nel 1931, è stato ordinato prete quasi settant'anni fa, l'8 dicembre del 1954. È diventato vescovo ausiliare ventinove anni dopo, nel 1983, di Reggio Emilia e Guastalla, nominato da Giovanni Paolo II. Ha guidato la Cei dal 1991 al 2007, la più lunga presidenza della storia per la Conferenza episcopale italiana, dialogando spesso con il mondo politico italiano

Al momento il cardinale resta in prognosi riservata, come è normale in casi come il suo e con un'età così avanzata: per avere un quadro più preciso della sua situazione clinica saranno decisive le prossime 48-72 ore. Sarebbe stato sottoposto a una coronarografia d'urgenza, ma ora è «asintomatico» e con una buona risposta alle terapie. Il precedente ricovero di Ruini, almeno secondo le notizie ufficiali, risale a 9 anni fa, nel 2015 quando fu sottoposto a accertamenti importanti all'istituto di ricerca Neuromed di Pozzilli, vicino a Isernia.

Prelato Il cardinale Camillo Ruini, 93 anni, è stato presidente della Conferenza episcopale italiana dal 1991 al 2007

Ruini, nato a Sassuolo il 19 febbraio 1931, è stato ordinato sacerdote l'8 dicembre 1954 e si è laureato in Filosofia e Teologia alla Pontificia Università Gregoriana di Roma. È stato nominato vescovo ausiliare per le diocesi di Reggio Emilia e Guastalla da papa Wojtyla nel 1983. Da lì è arrivato a guidare la Chiesa italiana dal 1991 al 2007, come presidente della Cei, la Conferenza episcopale nazionale, durante i pontificati di Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, di cui è stato Vicario per Roma, anche nella difficile fase che ha portato alla fine della Democrazia cristiana. Anni complicati, con il cardinale in prima fila in tante battaglie, politiche e non solo, a partire dalla difesa dei «principi non negoziabili», della famiglia tradizionale e della vita dal concepimento alla morte naturale. Ma anche della sua decisione, e l'invito ai vescovi e ai cattolici, di puntare sull'astensione al referendum sulla fecondazione assistita, nel giugno 2005, che risultarono poi invalidati perché non fu raggiunto il quorum. Il suo motto di quel periodo era «meglio essere criticati che irrilevanti». In una recente intervista a Francesco Verderami sul *Corriere della Sera* ha raccontato di quando l'allora presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro gli aveva chiesto di «aiutarlo a far cadere il governo Berlusconi», ottenendone una risposta negativa.

Oggi, come ha spiegato in un'altra recente intervista a 7, il settimanale del *Corriere*, trascorre il suo tempo fra la lettura e la preghiera. E preparandosi alla morte: «Oddio, un po' di paura ce l'ho. Chiunque ce l'ha. Ma in me prevale la fiducia nella misericordia di Dio», ha raccontato ad Antonio Polito.

Ester Palma

di **Roberta Merlin**

Alex, interrogati in 5 «Lo sciamano e il suo compagno lo hanno seguito»

Treviso, la madre del barista: temono di dire la verità

Barman Alex Marangon, 25 anni, di Marcon, in provincia di Venezia, lavorava come barman durante la stagione estiva e aveva partecipato già a due raduni del rito spirituale di tipo new age (foto Gloria Bertasi)

«Alex era seduto vicino alla porta della cappella, sembrava tranquillo. Ad un certo punto ha iniziato a parlare da solo ed è uscito. A seguirlo lo sciamano Jhonni Daniel Benavides Alvarez, noto nel mondo della medicina musicale, e il suo compagno medico». Il profumo di incenso, la musica del rito per «placare l'agitazione», altri partecipanti già usciti in giardino. Poi, all'improvviso, la corsa del barista veneziano verso la scalinata che porta al fiume e due persone che lo seguono. Solo dopo il gruppo si è diviso per cercare Alex Marangon, la sera tra sabato 29 e domenica 30 giugno: è stato trovato morto tre giorni dopo sul greto del Piave, a dieci chilometri di distanza dall'abbazia di Santa Bona a Vidor (Treviso).

La versione dei fatti è emersa ieri dalle ricostruzioni fornite da alcune delle cinque persone sentite dagli inquirenti che indagano per omicidio volontario. Si tratta di cinque partecipanti a quell'incontro, interrogati. Dopo l'autopsia i titolari dell'inchiesta sono convinti che Alex sia stato ucciso, colpito violentemente al cranio e sul lato sinistro del corpo con un oggetto contundente, un bastone o una pietra. Aveva numerose costole rotte, è un'altra indiscrezione legata ai primi risultati dell'autopsia.

Al raduno dell'abbazia hanno partecipato venti persone. Marangon era un amante dei viaggi e un frequentatore dei raduni organizzati da guru della musica-medicina, caratterizzati da momenti di ballo, canto, meditazione e riti purificatori notturni con l'assunzione di erbe amazzoniche, come l'ayahuasca, anche con potenziali effetti allucinogeni.

Ma chi l'ha seguito quella sera tra i partecipanti all'evento? Qualcuno delle cinque persone interrogate ieri? Gli investigatori probabilmente sentiranno tutti i partecipanti, per fare luce su quello che al momento è un mistero.

Uno dei punti centrali dell'indagine è chiarire il buco di alcune ore, dal momento in cui il 25enne si è allontanato dai compagni, intorno alle 3 di notte, alla richiesta d'intervento fatta alle 7 del mattino, ai carabinieri, da parte di Alexandra, moglie del conte Giulio Da Sacco, proprietario dell'abbazia. Anche la contessa, che da qualche tempo ospita la coppia di organizzatori dei raduni di musica e medicina, Andrea Gorgi Zuin e la compagna Tatiana Marchetto Zuin, sarebbe infatti stata presente al rituale. «Siamo sconvolti» le poche parole che ieri ha pronunciato, sotto choc, Zuin. Ed ha aggiunto: «Lo è anche Jhonni (lo sciamano). Ma la verità esce sempre, dunque sono tranquillo». Ma secondo i genitori di Marangon «Alex ha visto qualcosa che non doveva o comunque qualcosa a cui si è ribellato». Ieri la madre Sabrina Bosser ha lanciato il suo appello al Tg1: «Secondo me hanno paura di parlare (gli altri partecipanti, *ndr*). Però a questo punto, anche se hanno paura, si mettano una mano sul cuore, affinché veramente venga fuori tutto e dicano qualcosa, perché non può finire così la faccenda».

Sono fondamentalmente due le ipotesi di chi indaga: Alex può essere stato picchiato a morte e poi gettato nel fiume, oppure è caduto durante una colluttazione, finita in tragedia. Un amico avrebbe anche rivelato che era preoccupato, prima di partecipare al rituale all'abbazia. Eppure Alex aveva preso parte ad altri due raduni simili, perché questa volta avrebbe dovuto sentirsi in pericolo? La risposta, forse, il movente dell'omicidio ancora con molti punti oscuri da chiarire.

L'inchiesta

Il 25enne aveva le costole rotte. Da ricostruire un buco di quattro ore

La vicenda

La scomparsa Il corpo sul Piave

Alex Marangon è stato trovato morto martedì scorso sul greto del Piave in provincia di Treviso. Il barman 25enne era stato visto vivo l'ultima volta nella notte tra sabato e domenica

Il rituale con erbe psichedeliche

Alex aveva partecipato a un rituale sciamanico sudamericano a base di musica, erbe e infusi psichedelici, come l'ayahuasca, all'abbazia benedettina di Santa Bona a Vidor (nella foto sopra)

Le ferite e il duro pestaggio

Dopo il ritrovamento del cadavere si era pensato a un annegamento, ma l'autopsia ha rilevato molte ferite compatibili con un duro pestaggio che il giovane avrebbe subìto da persone per ora ignote

I due carabinieri in cella

Pusher accoltellato, militari fermati

Due carabinieri sono stati fermati perché accusati di tentato omicidio dalla procura di Varese. L'accusa è che fuori servizio avrebbero accoltellato, nella notte tra venerdì e sabato, un extracomunitario nei boschi di Castiglione Olona, nel Varesino. I due militari sono stati sospesi dal servizio. La vittima, non ancora identificata perché non aveva documenti, è stata ferita da diversi colpi d'arma da taglio ed è ricoverata in gravi condizioni in prognosi riservata all'ospedale di Varese.

La proroga

La Russa jr, ancora indagini I file cancellati

Sono stati cancellati dei file da alcuni dei telefonini e dispositivi informatici sequestrati durante le indagini partite a Milano dopo che una ragazza di 23 anni ha denunciato di aver subìto una violenza sessuale da parte di Leonardo Apache La Russa e del dj Tommaso Gilardoni, tra il 18 e il 19 maggio 2023. Per fare chiarezza, la procura di ha chiesto al gip la proroga delle indagini (scadranno a settembre). Il gip Rossana Mongiardo ha comunicato alle parti che per i pm è necessario eseguire una consulenza informatica su «contenuti, conversazioni e filmati» presenti nei dispositivi, ma senza specificare quali e di chi. Erano infatti stati sequestrati dispositivi anche di persone non indagate, potenziali testimoni.

Palermo

Generale indagato con l'ex pm

Non ci sarebbe solo l'ex magistrato Gioacchino Natoli fra gli indagati della procura di Caltanissetta nell'ambito di un'inchiesta dove gli viene contestato di aver insabbiato un'indagine che avrebbe finito per aiutare mafiosi e imprenditori vicini alla mafia. Per l'edizione siciliana di Repubblica ci sarebbe anche il generale di corpo d'armata della Guardia di finanza Stefano Screpanti che, oggi, comanda il Nucleo per la repressione delle frodi Ue, alle dipendenze del dipartimento per gli Affari europei. I fatti sotto la lente dei pm si riferiscono a quando, negli anni Novanta, era capitano del Gico di Palermo. Ora gli sarebbe stato notificato un invito a comparire e le accuse sarebbero di favoreggiamento alla mafia e falso.

DATAROOM

Corriere.it
Guardate i video sul sito del «Corriere della Sera» nella sezione Dataroom con gli approfondimenti di data journalism

Sanità, liste di attesa: dov'è la fregatura

IL DECRETO MELONI PROPONE MISURE GIÀ PREVISTE E MAI ATTUATE
IL MONITORAGGIO DI VISITE ED ESAMI FINORA È UN FALLIMENTO
I PRIVATI NON COLLABORANO MAI. POCHI SOLDI, SOLO PIÙ SANZIONI

di **Milena Gabanelli** e **Simona Ravizza**

C'è «una straordinaria necessità e urgenza di definire misure volte a garantire la tempestiva attuazione di un programma straordinario per la riduzione delle liste di attesa per le prestazioni sanitarie, al fine di superare le criticità». È con questa premessa che il 7 giugno, il giorno prima delle elezioni Europee, il governo Meloni pubblica in Gazzetta ufficiale il decreto-legge n. 73 «Misure urgenti per la riduzione dei tempi delle liste di attesa delle prestazioni sanitarie». Vediamo cosa prevede questo «programma straordinario».

I «codici di priorità»

Viene istituita la Piattaforma nazionale delle liste di attesa, che sarà gestita dall'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali (Agenas). L'obiettivo è monitorare a livello nazionale se sono rispettati i «codici di priorità» sulla ricetta, secondo i quali una visita o un esame medico devono essere garantiti in 72 ore se urgenti, entro 10 giorni se c'è il codice «breve», entro 30 giorni per una visita o 60 per un esame se differibili, e ancora entro 120 se sono programmati. Per farlo la Piattaforma dovrà scambiare informazioni con le banche-dati sulle liste di attesa delle Regioni. Il sistema di rilevamento regionale è previsto dal Piano nazionale di governo delle liste di attesa 2019-2021. Il problema è che finora non è stato capace di fotografare la situazione reale. Perché?

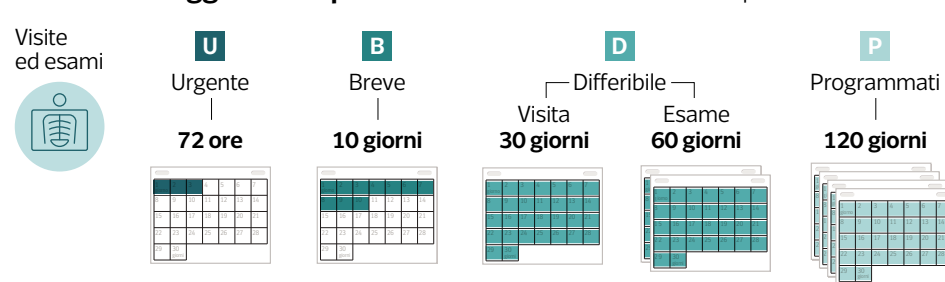
Il calcolo dei tempi di attesa è stato fatto solo su una settimana-indice a discrezione; pubblicando solo i dati di alcune aziende sanitarie, probabilmente le più efficienti; senza rispettare la lista delle prestazioni da monitorare per legge; senza specificare i tempi entro i quali la prestazione va garantita; e indicando indifferentemente il tempo di attesa «in previsione» oppure «a posteriori» ovviamente molto diversi tra loro: uno indica da quando prenoti a quando avrai l'appuntamento, l'altro misura l'attesa che c'è stata fra la prenotazione e l'erogazione della prestazione. È uno strumento che non risolve, ma cruciale per conoscere, a patto che vengano modificati i criteri di rilevamento, poiché oggi il monitoraggio non garantisce né qualità né completezza delle informazioni.

Le prenotazioni

Nel fissare un appuntamento al telefono il Cup regionale deve comunicare ai cittadini i tempi di attesa sia degli ospedali pubblici sia dei privati accreditati, ossia le strutture che offrono prestazioni a carico del servizio sanitario nazionale. Regione Lombardia tenta di farlo dal 2016, ma dopo 8 anni i privati accreditati non sono ancora tutti collegati al Cup e le disponibilità degli appuntamenti sono parziali. I privati, per tenersi le mani libere su quali appuntamenti dare e a chi, non vogliono mettere a disposizione le loro agende in un sistema unico. Chissà se stavolta riescono a obbligarli.

È fatto divieto di sospendere o chiudere le attività di prenotazione. Divieto già previsto dalla legge 266 del 2005, ma ancora oggi succede che uno chiami e si senta dire che in quel momento non c'è posto e lo invitano a ritelefonare più avanti.

L'attività a pagamento

Quando i tempi delle «classi di priorità» indicate sulla ricetta non possono essere rispettati ci sono due opzioni. La prima è che il direttore generale si rivolga ai suoi medici che fanno attività a pagamento dentro l'ospedale, per includere alcune ore con le tariffe del sistema sanitario, dunque più basse: una prima visita di chirurgia generale il servizio sanitario la rimborsa 22 euro contro il minimo di 60 della tariffa a pagamento. L'utilizzo della libera professione senza costi aggiuntivi per il cittadino per tagliare le liste di attesa è già prevista in numerosi provvedimenti a partire dal 1998: il decreto legge 124/1998 stabilisce che in caso di mancato rispetto dei tempi di attesa il cittadino possa utilizzare la libera professione dentro l'ospedale pubblico e pagare solo il ticket; il contratto che regola l'attività dei medici dal 2000 prevede che possano essere chiamati dai vertici dell'ospedale a svolgere attività libero professionale per ridurre le liste d'attesa; possibilità ribadita dal Piano nazionale di governo a partire dal 2010-2012. Tutte norme mai applicate!

La seconda opzione la deve esercitare la Regione, ed è quella di farsi aiutare dai privati accreditati. Regione Lombardia lo ha messo negli obiettivi 2023, chiedendo un aumento di produzione del 10% rispetto al 2019 per tutte quelle prestazioni con tempi di attesa lunghissimi: visite, ecografie, risonanze magnetiche, Tac e endoscopie.

Cosa è successo? I privati accreditati hanno fatto 700 mila prestazioni in meno con il servizio sanitario e 400 mila in più invece a pagamento! L'Ats ha trattenuto dal contratto 10 milioni di penalizzazione per il mancato raggiungimento degli obiettivi, ma evidentemente ai privati conviene comunque potenziare l'attività in solvenza: del resto privilegiano le prestazioni che rendono di più rispetto a quel che serve.

Previste visite diagnostiche e specialistiche da effettuare nei giorni di sabato e domenica e prolungando gli orari. Anche questa misura è già prevista dal Piano nazionale 2019-2021 e non applicata.

I controlli e le sanzioni

Nasce l'Organismo che deve vigilare sulle liste di attesa. La stessa cosa che già doveva fare dal 2006 un analogo organismo solo con un nome diverso (SiVeas). In pratica viene autorizzata una nuova direzione generale al ministero della Salute con qualche dirigente da assumere in più e 20 nuovi funzionari, però con potere sanzionatorio.

Morale: fin qui il nuovo «programma straordinario» del governo Meloni contro le liste di attesa contiene misure già vecchie, la differenza è che vengono rafforzate le sanzioni in caso di inadempimento. Il personale dell'Organismo di vigilanza sulle liste di attesa svolgerà funzioni di polizia amministrativa e giudiziaria. Per i direttori generali è prevista la revoca dell'incarico; per gli erogatori privati accreditati la messa a disposizione delle agende è una condizione per l'accreditamento; in caso di chiusura delle agende la sanzione amministrativa già prevista da un minimo di 1.000 a un massimo di 6.000 euro viene raddoppiata. E anche il cittadino viene responsabilizzato: l'assistito che non si presenta nel giorno previsto senza giustificata disdetta può essere tenuto al pagamento del ticket, misura peraltro già prevista, ma mai attuata.

Le assunzioni

Il ministro della Salute Orazio Schillaci enfatizza la possibilità di assumere, oltre al normale turnover, medici e infermieri utilizzando fino al 15% dell'incremento del fondo sanitario nazionale. L'articolo del decreto fa riferimento a una norma prevista dalla Finanziaria 2022. In pratica se questo 15% lo traducessimo in numero di teste, facendo finta che siano solo medici (ma così non è), vorrebbe dire 5.000 in più. Ovviamente l'incremento del personale serve anche per potenziare i ricoveri, i Pronto soccorso, i servizi territoriali, ecc., e solo una parte è finalizzato alle attività legate alla riduzione dei tempi di attesa.

Unica vera novità: medici e infermieri beneficeranno di un'agevolazione fiscale del 15% sui compensi per le prestazioni aggiuntive. Il medico che oggi prende 100 euro lorde l'ora, di fatto, è come se ne prendesse 150. La misura costerà in 3 anni (2025-2027) 491,7 milioni di euro, sempre a carico del Fondo sanitario nazionale. Il decreto si concentra sull'obiettivo di produrre più prestazioni, ma non interviene sull'appropriatezza: nel 2023 le prescrizioni delle prime visite sono aumentate del 31% rispetto al 2019 e quelle delle risonanze magnetiche del 38% (dati Agenas). Resta il fatto che oggi gli italiani per superare le liste di attesa spendono di tasca loro per le visite ambulatoriali e gli esami diagnostici oltre 8 miliardi all'anno (dati Cergas-Bocconi). Basta questo per capire che senza importanti nuovi finanziamenti al Ssn non si va tanto lontano. Difficile che bastino solo le punizioni!

Dataroom@corriere.it

Cosa dice la legge sui tempi di attesa
Il medico indica il codice di priorità sulla ricetta

Fonte: Piano nazionale di governo delle liste di attesa 2019-2021

I diritti ribaditi dal decreto e mai applicati

Il Cup deve comunicare le disponibilità degli ospedali pubblici e privati accreditati	Vietato chiudere le agende di prenotazione	Se la prestazione non è fornita nei tempi stabiliti va garantita in libera professione al costo del ticket	Visite ed esami anche sabato e domenica
• *Regione Lombardia dal 2016 ma non ancora decollato*	• *Divieto già previsto dalla legge 266 del 2005*	• *D. l. 124/1998* • *Art. 55 comma 2 del contratto dei medici del 2000* • *Piano nazionale di governo delle liste di attesa per il triennio 2010-12*	• *Piano nazionale di governo delle liste di attesa per il triennio 2019-2021*

I poteri di Regioni e direttore generale

Assunzione di personale sanitario
Già previsto dalla Finanziaria 2022

Fare pressione sui privati accreditati
Finora le richieste sono cadute nel vuoto

Utilizzare la libera professione
Finora mai applicato

Perché finora il monitoraggio ha fallito

1 **Nessuna indicazione** sul tipo di prestazione da garantire

2 **Nessuno standard** per il calcolo dei tempi

3 **Pubblicazione** di dati parziali

4 **Non monitorate tutte le prestazioni** previste per legge

5 **Non è possibile sapere** se il tempo indicato è «in previsione» oppure è «a posteriori»

La **Piattaforma nazionale delle liste di attesa** dovrà avere nuovi **criteri di raccolta-dati**

Le sanzioni

Revoca incarico o mancato rinnovo per i direttori generali	**Revoca accreditamento** per i privati che non mettono a disposizione le agende di prenotazione	**Funzioni di polizia amministrativa e giudiziaria** per l'Organismo di verifica e controllo	**Sanzioni raddoppiate** (fino a 12 mila €)	**Pagamento del ticket** per il paziente che non si presenta senza disdire

Idà insultato e picchiato perché nero

Torino, la denuncia del clown di strada. Due giorni fa il pestaggio dell'influencer Morello

TORINO «Che ci fai qua? Torna al tuo Paese». È solo uno degli insulti razzisti che due persone hanno rivolto a Idà, artista di strada aggredito venerdì notte a Torino. Nato trentacinque anni fa a Capo Verde, all'anagrafe Idaeltson Antonio Delgato, Idà è molto conosciuto in città come «uomo delle bolle». È facile incontrarlo per le vie del centro, dove tantissimi bambini — e non solo — si fermano ad osservare i suoi spettacoli con le bolle di sapone giganti.

Nella notte tra venerdì e sabato è stato aggredito da due persone in maniera violenta. Lo hanno aspettato fuori dalla bocciofila «Rami Secchi», sul lungo Dora Pietro Colletta. A denunciare l'accaduto è stato l'artista stesso, mostrandosi con il collare e i segni delle percosse sul viso. «Verso le tre sono uscito dal locale per tornare a casa. Ho trovato due persone, poco prima erano dentro anche loro — racconta —. Non li conoscevo, hanno iniziato con insulti razzisti, mi hanno chiamato nero, e poi mi hanno aggredito anche fisicamente. E non erano ubriachi, sapevano benissimo quello che stavano facendo». Un episodio di violenza che arriva all'indomani di quello denunciato da Pietro Morello. Il musicista e influencer torinese, circondato e colpito da cinque persone. Lui stesso ha ipotizzato come causa dell'aggressione un video in cui replicava a commenti omofobi di un utente sui social definendo malato chi è omofobo.

A distanza di ventiquattro è toccato a Idà, dimesso dall'ospedale Mauriziano di Torino con una prognosi di sette giorni. «Adesso sto bene — rassicura —, ma in undici anni in Italia non avevo mai subito una cosa del genere. Il Paese ormai sta prendendo questa direzione, spero che la giustizia faccia il suo corso». L'artista avrebbe identificato uno dei due aggressori e ieri si è presentato dai carabinieri per formalizzare la denuncia.

Chiara Appendino, ex sindaca di Torino, ha espresso la sua vicinanza: «Passeggiando per il centro tutti, almeno una volta, abbiamo incontrato Idà con le sue stupende bolle di sapone. È incredibile che qualcuno si sia organizzato per insultarlo e aggredirlo».

Alberto Giulini

La vicenda

- A Torino venerdì notte due persone hanno aggredito e rivolto insulti razzisti a Idaeltson Antonio Delgato, noto come Idà, artista di strada capoverdiano, di 35 anni
- Idà è stato medicato in ospedale e ha avuto una prognosi di sette giorni. Poi ha mostrato il collare e i segni delle percosse sul viso

Aggredito In alto a sinistra un'esibizione di Idaeltson Antonio Delgato, in arte Idà. Sopra, mostra i segni della violenza

Aveva tre anni

Guida ubriaco: nell'incidente muore la figlia

Una bimba di tre anni è morta a Villabate, nel Palermitano, dopo che l'auto condotta dal padre si è schiantata contro un muro. Secondo le prime indagini Rosario Brusa, un fabbro di 40 anni, sabato notte era al volante benché avesse bevuto, fosse senza patente perché gli era stata ritirata e l'auto fosse priva di copertura assicurativa. È stato aperto un fascicolo in Procura a Palermo.

L'intervista

di **Giusi Fasano**

«Un Ostello Bello a Palermo Fiero di tornare da imprenditore nella città in cui lottò mio nonno»

Carlo dalla Chiesa, nipote del Generale: qui lui morì, io ci sono nato

Fatica, tenacia, modestia e sentimento. Carlo Alberto dalla Chiesa è tutto questo messo assieme, più l'intelligenza dell'imprenditore illuminato. Apre lo scrigno dei ricordi con cautela e con dolcezza. Diventa rosso, anche. Non sia mai che si pensi che lui voglia approfittare di quel fatto, di quel nome...

Come andò quella volta della macchinina incastrata?

«Stavo giocando nella Caserma Pastrengo a Milano e la mia macchinina era finita dietro il termosifone. Lui chiamò i carabinieri per smontare il termosifone e ridarmela... ai miei occhi di bambino quello fu un gesto grandioso, lui mitico».

«Lui» è il prefetto Carlo Alberto dalla Chiesa, ucciso dalla mafia a Palermo il 3 settembre del 1982. Suo nipote, il figlio di Nando dalla Chiesa, porta sui documenti lo stesso nome del nonno e sulle spalle la sua eredità di rettitudine e senso dello Stato.

Da pochi giorni Carlo Alberto junior, classe 1978, ha aperto il suo nuovo Ostello Bello, il decimo in Italia, il primo nella città sulla quale si chiusero per sempre gli occhi di suo nonno.

In un certo senso è come riallacciare un filo spezzato 42 anni fa, la sera dell'agguato: Carlo Alberto dalla Chiesa junior avvia un'attività imprenditoriale nella città che costò la vita al prefetto, alla sua seconda moglie, Emanuela Setti Carraro, e all'agente di scorta Domenico Russo.

È tutto molto simbolico, non crede?

«Sì, certo. I pensieri sulla città si mescolano ai ricordi, è inevitabile. Io non ho mai vissuto a Palermo anche se ci sono nato e se tutta la famiglia di mia madre e parte di quella di mio padre sono di Palermo. Potrei far pesare di più questo nome, con tutta la storia che si porta appresso, ma io preferisco il profilo basso. Dico solo che abbiamo fatto una cosa bella, nel centro della città. E tanto mi basta».

Lei non vuole farlo pesare nelle sue attività d'impresa. Ma a livello personale che impatto ha avuto nella sua vita il nome Carlo Alberto dalla Chiesa?

«Beh, ha contato sempre, fin da piccolo. Ricordo che a scuola, alle elementari, quando chiamavano i nomi per formare le classi tutti guardavano verso di me con curiosità. Fondamentalmente hai a che fare con le aspettative degli altri. È come se tutti si aspettassero da te un po' più del dovuto. Io mi sono sempre comportato da persona perbene ma noto che agli occhi della gente non è nemmeno contemplata l'ipotesi che io possa anche solo avvicinarmi al confine fra le brave persone e quelle no. Non che io voglia, sia chiaro....».

Chi la conosce dice che lei non si è mai fatto scudo del nome di suo nonno per nessuna ragione.

«Non posso prendermi io meriti o simboli. L'Ostello Bello è un simbolo positivo che mi emoziona. Ma ho paura di caricare di significato il mio lavoro e me stesso. Perché è facile sbagliare: bisogna stare molto attenti a incensarsi, a darsi patenti di brave persone. Il miglior antidoto allo sbaglio è testa bassa e lavorare. Non penso di essere nulla più degli altri. Ho questa eredità della memoria e del simbolo di mio nonno che per me è ed è sempre stato un impegno a comportarsi bene».

Una responsabilità, in sintesi.

«Certo. Io la sento già questa responsabilità: devo sottolinearla? E poi ho un papà che ha dedicato la sua vita alla figura di mio nonno. Non è che sia un testimone che non voglio raccogliere, ma ho paura a dirle che l'ho già raccolto...».

Ha mai avuto problemi mentre realizzava il suo Ostello Bello palermitano?

«Mi sta chiedendo se qualcuno è venuto a reclamare il pizzo?»

Esattamente.

«No, non è successo. Se non è successo a Milano non succede nemmeno a Palermo. Però certo, ci sono stati momenti in cui ci siamo chiesti: se abbiamo il diritto di avere questo o quello perché non ce lo riconoscono? Che cosa vogliono ancora? Con il proprietario della struttura palermitana mi sono dato la mano che non avevo ancora figli. Adesso ne ho quattro... ci sono stati due ricorsi al Tar, un ricorso al Consiglio di Stato. Abbiamo superato tutto ma ci sono voluti anni».

Il format Ostello Bello è la rivoluzione del concetto di albergo e di viaggio. Lei parla di «celebrazione della vita». Cosa si aspetta da quest'avventura a Palermo?

«Che la città partecipi. Che ci creda. Che venga a vivere la vita in Ostello, al nostro bar o con eventi di cultura e di bellezza. Ci spero moltissimo».

C'è qualcosa che ricorda la sua famiglia o il prefetto dalla Chiesa, nell'Ostello?

«In un angolo ci sono alcune foto private ma se devo rispondere alla domanda dico che c'è la bandiera d'Italia. C'è in ogni nostra struttura, a dire il vero. Ma lì ha un valore particolare...»

Profilo basso

I pensieri si mescolano ai ricordi. A me basta pensare che qui abbiamo fatto una cosa bella

Il simbolo

Un ricordo di lui in questa struttura? Abbiamo messo una bandiera italiana

Famiglia

- Il generale Carlo Alberto dalla Chiesa nacque a Saluzzo (Parma) il 27 settembre del 1920. È una figura simbolo della lotta al terrorismo e alla mafia. Nominato prefetto di Palermo, venne assassinato il 3 settembre del 1982 nella strage di via Carini
- Il nipote che porta il suo nome, Carlo Alberto *(nella foto sopra)*, è nato a Palermo nel 1978 ma ha sempre vissuto a Milano. Suo padre è Nando dalla Chiesa, uno dei tre figli del Generale e fratello di Rita e Simona

La strage

VIA CARINI

È il luogo a Palermo in cui un commando mafioso assassinò Carlo Alberto dalla Chiesa. Nella strage di via Carini, il 3 settembre 1982 insieme al Generale e prefetto di Palermo, persero la vita la moglie Emanuela Setti Carraro e l'agente di scorta Domenico Russo

Insieme Il generale Carlo Alberto dalla Chiesa mano nella mano con il nipote Carlo a Milano

In centro L'Ostello Bello di Palermo, appena inaugurato

La storia

di **Marco Bonarrigo**

Bernard e il bacio multato: «I migliori 30 secondi al Tour E lo rifarei altre mille volte»

Sanzione di 205 euro al ciclista per essersi fermato con moglie e figlio

«Cos'ho fatto? Quello che farebbe qualunque marito e padre che vive otto mesi l'anno fuori casa e si trova improvvisamente davanti moglie e figlio durante un lungo viaggio. Mi sono fermato a baciarli e abbracciarli. È stato un momento meraviglioso, che avevo pianificato con cura e che per me vale come una vittoria». Ricapitoliamo. Giovedì scorso Julien Bernard, 32 anni, ciclista professionista francese in forza alla Lidl-Trek, figlio di Jeff, idolo del ciclismo transalpino (tre tappe al Tour, tre al Giro) degli anni Ottanta-Novanta, durante la cronometro di Gevrey-Chambertin (Borgogna) che passava nel suo villaggio natale ha tirato i freni e stretto in un abbraccio fortissimo la moglie Margot e il piccolo Charles.

Gesto d'altri tempi (la celebre «visita parenti» autorizzata dal leader della corsa fino a pochi anni fa, in tempi di certo più romantici) messa in scena in un ciclismo frenetico fino all'ossessione e in una tappa dove i corridori partono uno alla volta e devono correre a tutta.

Giuria e Unione ciclistica internazionale non hanno gradito: Julien è stato multato di 200 franchi svizzeri (205 euro) per «comportamento inappropriato in corsa e danno all'immagine del ciclismo», sanzione di solito affibbiata a chi fa pipì troppo vicino al pubblico o battibecca duramente con giudici o avversari. I federali, che non chiariscono o commentano la decisione, hanno giudicato virtualmente (nessuno ha subito danni) pericoloso per gli altri corridori che sopraggiungevano il comportamento di Bernard. La federazione ha da qualche mese inasprito sia i comportamenti sanzionabili (una regola stabilisce la misura massima dei calzini, che vengono misurati con uno speciale regolo e devono essere bianchissimi) che le sanzioni offrendo un appiglio a chi pensa a strategie per fare cassa.

Arrivato 59° ieri nella durissima tappa degli sterrati dello Champagne, Julien torna volentieri sull'argomento. «Nessun problema per la multa che pagherò appena finito il Tour — spiega l'atleta — ma confermo che rifarei il gesto mille volte: l'avevo programmato a ottobre quando ho saputo che il tracciato sarebbe passato vicino a casa. Tra allenamenti, ritiri e gare passo 200 notti fuori casa. Mia moglie è sempre idealmente al mio fianco: senza i suoi enormi sacrifici non potrei mai fare questo lavoro e nelle ultime settimane di lavoro lei è stata indispensabile. Non rendere omaggio a lei e ai miei tifosi e concittadini mi sarebbe sembrato folle».

Dietro al gesto di Julien Bernard c'era una meticolosa pianificazione. «Avevo chiesto permesso alla squadra spiegando che sarei partito fortissimo nella prima parte in salita per recuperare il tempo che avrei perso. Al collega Warren Barguil, che partiva un minuto dopo di me ho spiegato quello che volevo fare e chiesto se lo avrei disturbato. Mi ha abbracciato. Sapevo dove mi sarei dovuto fermare, non sono nemmeno sceso dalla bici: il tempo di un bacio, avrò perso mezzo minuto. Nelle novanta ore che serviranno per completare questo Tour sono di sicuro i trenta secondi meglio spesi: quell'abbraccio mi ha moltiplicato le forze».

Il gesto Il ciclista Julien Bernard mentre bacia la moglie e il figlio. È stato multato con 200 franchi svizzeri (da Eurosport)

Le norme

La normativa dell'Uci

Fermarsi a baciare moglie o figli durante la corsa non è tra i comportamenti specificamente sanzionati dall'Unione ciclistica internazionale

L'articolo e la sanzione

A Julien Bernard è stata contestata la violazione dell'articolo 8.6 del Regolamento tecnico. La sanzione prevista va dai 200 ai 500 franchi svizzeri

Cosa dice il regolamento

Viene punito lo «sconveniente o inappropriato comportamento (spogliarsi o urinare all'inizio, arrivo o in gara) con danno all'immagine dello sport»

L'autorizzazione

«Avevo chiesto il permesso alla squadra spiegando che sarei partito forte»

Il personaggio

Visita a Pompei, sul Vesuvio, a Capri Zuckerberg turista nel Golfo di Napoli

Il mega yacht da 300 milioni a Castellammare. Le uscite top secret del numero uno di Meta

di **Giovanni Santaniello**

Da contratto con lo Stabia Main Port, la società che gestisce la banchina del porto vecchio di Castellammare di Stabia (Napoli) dove Mark Zuckerberg e famiglia hanno attraccato il loro giga yacht «Launchpad», tutti sono tenuti al più severo riserbo e alla sicurezza più stringente. L'ammiraglia che già da giorni naviga nel golfo di Napoli alla scoperta delle sue meraviglie paesaggistiche e culturali è un gioiello da 300 milioni di dollari. Ma la security si scioglie in un sorriso quando vede arrivare un garzone dell'antico biscottificio Di Capua che, proprio di fronte al molo borbonico, sforna dal 1908 uno dei prodotti gastronomici più caratteristici della provincia sud di Napoli: i biscotti di Castellammare, conosciuti, in dialetto napoletano, anche come i «vascuotti». «Mi manda Peppiniello Di Capua. Questi sono i biscotti dei campioni che il sindaco Luigi Vicinanza vuole offrirvi per omaggiarvi». E allora anche i timori di una possibile privacy violata sono allentati. «Ho pensato che, simbolicamente, potesse essere una buona idea far incontrare tradizione e innovazione: la tradizione dei biscotti di Castellammare e l'innovazione di cui Mark Zuckerberg è il principale interprete», spiega il primo cittadino stabiese.

L'omaggio
Di Capua, l'ex timoniere dei fratelli Abbagnale, gli manda a bordo i biscotti tipici

Ma perché i biscotti dei campioni? La risposta sta nel fatto che il Peppiniello Di Capua che oggi gestisce, alla quarta generazione, il biscottificio, è lo stesso che ha fatto da timoniere ai fratelli Abbagnale, i mitici campioni di canottaggio anche loro originari di Castellammare: «Ci allenavamo nelle stesse acque dove ora è ormeggiato lo yacht di Zuckerberg — racconta —. Per questo, quando il sindaco ci ha fatto l'ordinazione, abbiamo pensato che all'inventore di Facebook andranno i biscotti dei campioni. Io mi sono sentito onorato, come quando, con Giuseppe e Carmine Abbagnale, salivo sul gradino più alto del podio alle Olimpiadi e ai Mondiali».

Ma è tutta Castellammare, da quando ospita nelle sue acque il giga yacht di Zuckerberg, a sentirsi vincitrice. La coda delle persone che accorrono al molo per fotografare o farsi un selfie con sullo sfondo l'imponente imbarcazione del numero uno di Meta, il Vesuvio e l'antico cantiere navale in cui fu costruito un altro gioiello dei mari, l'Amerigo Vespucci, è praticamente interminabile.

Mark Zuckerberg, uno degli uomini più ricchi al mondo, ha iniziato il lungo tour nelle acque napoletane giovedì. Dopo aver visitato gli scavi di Pompei, distanti pochi chilometri dal porto dove è ormeggiato il suo giga yacht, ha deciso prima di scalare il Vesuvio e poi, con un'altra visita «top secret», si è allungato sull'isola di Capri. «Sono tante le bellezze e i tesori da ammirare nella nostra terra, sia dal punto di vista paesaggistico che culturale — sottolinea il sindaco di Castellammare Luigi Vicinanza —. Per questo ho voluto omaggiare con un piccolo dono Zuckerberg. La sua presenza nel nostro porto è per noi motivo di orgoglio e ci spinge a impegnarci sempre di più per offrire a chi viene a farci visita, anche del jet set internazionale, servizi sempre più all'altezza».

La scheda

- Vacanze italiane per il patron di Meta Mark Zuckerberg. A Castellammare di Stabia è approdato il suo Launchpad megayacht di ben 118 metri e 300 milioni di dollari
- Dopo aver visitato gli scavi di Pompei ha deciso di scalare il Vesuvio e poi una visita «top secret» a Capri
- In porto l'inatteso omaggio dei «vascuotti» del forno del campione di canottaggio Peppiniello Di Capua

Ormeggiato Il «Launchpad» di Marc Zuckerberg con cui è in vacanza a Castellammare di Stabia

Chi è

MAGNATE

Mark Elliot Zuckerberg, 40 anni, è uno dei fondatori del social network Facebook, durante gli anni universitari ad Harvard Dal 2004 è presidente e ceo di Meta e, secondo Forbes, è anche il quinto uomo più ricco al mondo, con un patrimonio stimato in 137,7 miliardi di dollari. Nel luglio 2023 Facebook ha annunciato di aver raggiunto la soglia di 3 miliardi di utenti attivi mensili a livello globale

---

La tragedia al Giglio nel 2022

In motoscafo uccise due velisti, il pg chiede di annullare il patteggiamento a due anni

di **Luigi Ferrarella**

Un cadavere — quello del 59enne antiquario degli arazzi Andrea Giorgio Coen, originario di Biella ma di casa a Roma — lo ripescarono subito, stritolato dall'elica della barca a vela centrata in pieno all'equivalente di 45 chilometri all'ora dalle 25 tonnellate del motoscafo di un turista danese accecato dal sole tramontante il 23 luglio 2022, tra l'Argentario e l'Isola del Giglio; l'altro cadavere invece — quello di una ex ginnasta 60enne — non è mai stato recuperato neanche dai robot subacquei, tanto che al burocratico linguaggio delle carte giudiziarie tocca ancora definirla «la verosimile morte di Anna Claudia Cartoni, la quale, trovandosi nel pozzetto della barca a vela, veniva sbalzata in mare e non veniva più ritrovata».

Dunque due omicidi colposi, più lesioni personali ad altri tre, fratturati sulla barca a vela, più infine l'imputazione di danneggiamento con pericolo colposo di naufragio: risultato? Un patteggiamento a 2 anni per il conducente danese del motoscafo, concordati in indagine tra difesa e accusa, e ratificati il 20 giugno dal gup di Grosseto, con il beneficio della sospensione condizionale della pena, anche senza sinora alcun risarcimento alle famiglie delle due vittime e ai tre feriti.

Vittima
Andrea Giorgio Coen, originario di Biella e antiquario a Roma, morì il 23 luglio 2022

Ma ora la Procura Generale di Grosseto, accogliendo la sollecitazione degli avvocati Borgogno-Coppi-Terracina-Benedetti-Urciuoli dei familiari dei morti e dei feriti che nulla sapevano del patteggiamento appreso solo leggendo i giornali, si è discostata dalla Procura della Repubblica che aveva espresso consenso al patteggiamento, e ha esercitato (come di rado accade) l'autonoma facoltà di impugnarlo in Cassazione, chiedendone l'annullamento per un ritenuto errore nella qualificazione giuridica del secondo capo di imputazione.

La dinamica dello scontro è stata chiarita dalla perizia svolta nella forma dell'incidente probatorio. Al timone del motoscafo Bibi Blue, modello Fairline Targa 43, il 58enne imprenditore danese Per Horup non adeguò la navigazione ai riflessi del sole basso all'orizzonte sul parabrezza del motoscafo, mantenne una velocità elevata di 22 nodi e un assetto eccessivamente alto della prua per circa 6 gradi, e così non fu in condizione di accorgersi in tempo che non stava dando la precedenza alla barca a vela di 15 metri «Vahiné».

La dispersa
Anna Claudia Cartoni l'altra vittima: finì in mare, il corpo non è mai stato ritrovato

L'aspetto controverso del patteggiamento non è tanto l'entità della pena (certo collocata nella fascia bassa della forchetta possibile, ma pur sempre per un reato non volontario sebbene con conseguenze enormi), e nemmeno è la sospensione condizionale motivata con l'incensuratezza dell'imputato: è invece il fatto che, solitamente, prima di questi accordi chi se ne vuole giovare si precipita almeno a risarcire le parti offese, e se ciò non avviene si muove almeno l'assicurazione del responsabile. Qui non è accaduto, e adesso le famiglie dei due morti e i tre feriti dovranno intraprendere una causa civile per i risarcimenti. Sempre che tra qualche mese invece la Cassazione non annulli il patteggiamento per l'unico motivo giuridico per cui potrebbe farlo, e cioè — paradossalmente — solo per l'asserito errore di qualificazione della seconda imputazione non in «danneggiamento con pericolo colposo di naufragio», ma in «naufragio», reato per il quale «non è necessario che il natante sia affondato, ma è sufficiente non sia più in grado di galleggiare».

lferrarella@corriere.it

Il 7 luglio si è spento serenamente

Silvio Marro

Mancherà immensamente alla moglie Carmela, ai figli Enrico e Teresa, con Micaela e Salvatore, e ai nipoti Paolo, Giuseppe, Raffaella e Giacomo.
- Roma, 7 luglio 2024.

Il direttore Luciano Fontana, la Direzione e tutta la Redazione del Corriere della Sera sono vicini al collega Enrico Marro per la scomparsa del padre

Silvio Marro

- Milano, 7 luglio 2024.

Partecipano al lutto:
— Paolo Baldini.
— Roberto De Ponti.
— Giacomo Ferrari.
— Marisa Fumagalli.
— Milena Gabanelli.
— Mario Luzzatto Fegiz.
— Massimo Nava.
— Danda Santini.
— Gian Antonio Stella.
— Stefania Tamburello.
— Paolo Valentino.
— Segreteria di Direzione.
— Segreteria di Redazione.
— Centro Documentazione.

Ti siamo vicini e ti abbracciamo forte forte, caro Enrico, nell'ora del dolore per la scomparsa del tuo papà

Silvio Marro

Affettuosamente, Luciano, Barbara, Daniele, Fiorenza, Giampaolo, Venanzio.
- Milano, 7 luglio 2024.

Il Comitato di Redazione del Corriere della Sera si unisce al dolore del collega Enrico per la perdita del papà

Silvio Marro

- Milano, 7 luglio 2024.

Daniele si stringe forte a Enrico e alla sua famiglia nel momento della tristissima perdita di suo padre

Silvio Marro

- Milano, 7 luglio 2024.

Enrico caro, siamo al tuo fianco con affetto infinito per la scomparsa del tuo amato papà

Silvio Marro

Con l'amicizia di sempre, Andrea, Edoardo, Nicola, Venanzio.
- Milano, 7 luglio 2024.

Caro Enrico, ti abbracciamo in questo momento di dolore per la perdita di tuo padre

Silvio

Alessandro, Fiorenza, Gianluca, Lorenzo e Renato.
- Roma, 7 luglio 2024.

Caro Enrico, sono vicina a te e alla tua famiglia per la perdita del papà

Silvio

Antonella Baccaro.
- Roma, 7 luglio 2024.

Le colleghe e i colleghi dell'Economia si stringono a Enrico nel dolore per la perdita del papà

Silvio Marro

- Milano, 7 luglio 2024.

Caro Enrico, ti abbracciamo e ti siamo vicini nel dolore per la scomparsa di tuo papà

Silvio

Andrea, Claudia, Mario.
- Roma, 7 luglio 2024.

Anna Dagnino Zucchi

si è spenta serenamente domenica 7 luglio nella sua casa, circondata dall'amore di Luca e Chiara, Cino e Francesca, Andrea e Giuditta, Martino e Carolina con il piccolo Giordano, Elisabetta e Clare, Anna e Chris, Chiara, Pietro e Haliunaa, Giacomo.- Si ringraziano per l'affettuosa assistenza Alina, Fatima e VIDAS.- Il funerale si terrà martedì 9 luglio alle ore 11 nella Basilica di Sant'Ambrogio.
- Milano, 7 luglio 2024.

Benedetta e Carlo Guido, Chiara e Alessandro con tutti i ragazzi, Maria e Valeria abbracciano con grande affetto Cino, Francesca, Anna, Chiara, Pietro e Giacomo per la perdita della cara mamma e nonna

Anna

- Milano, 7 luglio 2024.

Cara

Anna

che il tuo generoso spirito rimanga sempre tra noi.- Un abbraccio affettuoso a tutta la famiglia, dagli Axerio.
- Milano, 7 luglio 2024.

Anna Dagnino Zucchi

Roberto, Francesca e Isotta abbracciano forte Cino, Luca e Andrea.
- Milano, 7 luglio 2024.

Pietro e Renata si stringono con affetto a Cino, Luca e Andrea nel dolore per la perdita della cara mamma

Anna

- Milano, 7 luglio 2024.

Con immenso dolore la moglie Daniela e la figlia Maria Turchese Fornari annunciano la scomparsa del

Dottor
Emilio Fornari
dei Conti Fornari

che resterà sempre nei loro cuori con infinito amore e ringraziano Josie Nando e Kevin da tanti anni membri della loro famiglia.- Le esequie si svolgeranno a Roma nella Basilica di San Giovanni dei Fiorentini in via Acciaioli 2 mercoledì 10 luglio alle ore 11.30.
- Roma, 8 luglio 2024.

Ilaria Di Fazio piange la scomparsa dell'adorato cognato

Dottor
Emilio Fornari
dei Conti Fornari

e si stringe a Daniela e Maria Turchese con amore infinito.
- Roma, 8 luglio 2024.

Lanfranco Alessia Sveva Niccolò e Ludovica sono vicini con amore ed affetto a Daniela e Turchese per la scomparsa dell'adorato zio

Dottor
Emilio Fornari
dei Conti Fornari

- Roma, 8 luglio 2024.

I figli Caterina, Silvia e Pietro ed il marito Hans Spinnler annunciano la morte dopo lunga malattia degenerativa dell'amata madre e moglie

Frida Valsecchi

Il commiato avrà luogo nella sala del cimitero di Lambrate, Milano, alle ore 14.45 del giorno 8 luglio 2024.
- Milano, 7 luglio 2024.

Frida Valsecchi

Dina e Marcello, con tanto affetto, sono vicini al carissimo amico Hans, ai figlioli e ai familiari tutti.
- Milano, 7 luglio 2024.

Frida Valsecchi

Partecipano al lutto:
— Franco e Barbara De Palo.

Aurelio, Manuela, Pietro, Valentina, Marco e Marta si stringono con tanto affetto a Emanuela, Carlo, Viviana, Elisabetta e Gabrielino per la perdita del loro caro papà, suocero e nonno

Gabriele Cortella

che ricordano con affetto per la sua accoglienza, la curiosità, l'intelligenza, il suo sincero interesse per le persone e per il mondo intorno a lui.- Era un piacere parlargli ed ascoltarlo.- Un padre ed un imprenditore impegnato.- Il suo affetto e i suoi insegnamenti saranno con noi.
- Milano, 7 luglio 2024.

Anthony, Alessandra, Andrea, Chicca, Filippo, Nicoletta, Piero, Carola sono vicini all'amico Carlo e alla sua famiglia nel dolore per la perdita dell'amato papà

Gabriele Cortella

- Milano, 7 luglio 2024.

Pasqua Matterozzi
ved. Bergomi

Tuo figlio Vittorio con Rosella i tuoi nipoti Simone e Tommaso ti ricorderà sempre con grande affetto.
- Milano, 6 luglio 2024.

Partecipano al lutto:
— Tosca e Andreano.

A 97 anni ci ha lasciati il

Geometra
Enrico Bernabei

padre e nonno premuroso, esempio di onestà e correttezza.- Lo saluteremo mercoledì 10 alle 14.20 presso la chiesa di San Donato Vescovo.- I figli Patrizia, Paolo, Elena.
- San Donato Milanese, 7 luglio 2024.

È mancato all'affetto dei suoi cari il

Dottor
Francesco Federico Bianchi

detto Franco.- Le esequie si terranno in forma strettamente privata.- Le figlie Federica e Barbara attendono quanti vorranno salutare papà dalle ore 9 alle 11 lunedì 8 luglio presso la cappella funebre dell'Ospedale Cardarelli.
- Napoli, 6 luglio 2024.

Con profonda tristezza, tutto il team Peer Southern Productions annuncia la scomparsa di

Pino D'Angiò

artista amato e stimato e caro amico.- Pino, la tua vitalità continuerà ad ispirarci ogni giorno.
- Milano, 7 luglio 2024.

Con immenso dolore Gloria, con Alberto e Kirill annuncia la morte prematura di

Giovanni Piccioni

fratello amatissimo, per sempre rimpianto.- Grazie a Dina e a Bong, alla loro amorevole fedeltà.
- Roma, 7 luglio 2024.

Dott. Tullio Monzino

Carissimo Pupo, sei sempre nei nostri cuori, ci manchi moltissimo.- Tua moglie Grazia, i tuoi figli Franco e Emanuela e tutti i tuoi nipoti.
- Milano, 8 luglio 2024.

Nonno, tienimi sempre la mano.- Così Babila ricorda il nonno

Grande Ufficiale
Emanuele Rossetti

nel quarantanovesimo anniversario.
- Milano, 8 luglio 2024.

Nel trentaseiesimo anniversario della scomparsa del

Dott. Antonio Vallardi

e nel quindicesimo della scomparsa della sorella

Ida

il figlio Carlo e Alessandra li ricordano sempre con immenso affetto.
- Milano, 8 luglio 2024.

Con animo riconoscente e commosso Corinna, le nipoti Laura, Rita con Vittorio ed i figli Alessandro e Sofia con Riccardo, i parenti tutti, confortati dalla sincera partecipazione al loro dolore, ringraziano tutte le persone che hanno dimostrato profondo affetto e grande stima al loro amato

Renzo Nova

onorandolo e facendo sentire quanto gli hanno voluto bene.
- Legnano, 8 luglio 2024.

RITRATTO D'AUTORE

Valerio Cappelli

Big Luciano Pavarotti, grande tenore e icona pop, è morto il 6 settembre del 2007: aveva 71 anni

E Pavarotti mi confessò che non sapeva leggere la musica

Il grande tenore raccontato da Valerio Cappelli: «Scrivilo, mi renderai più umano e la gente si identificherà con me»

Luciano Pavarotti dapprima imprecò, e sembrò davvero uno dei suoi do di petto, col quel timbro che stordiva nello squillo. Stritolò il fazzoletto bianco che portava sempre con sé come un amuleto. Lo guardai e pensai, adesso questo genio di modenese ruspante grande e grosso mi fa fuori. Ero nel suo camerino. Lui improvvisamente ebbe un lampo, si trasfigurò e mormorò, «ma sì, dài avvicinati che ti racconto questo segreto...». Si alzò in piedi e cominciò a parlare.

Con Pavarotti, Leone Magiera, che ha compiuto 90 anni il 26 giugno, ha fatto più di mille concerti insieme, in giro per il mondo. Luciano lanciava i suoi acuti, Leone lo accompagnava al pianoforte. Modenesi entrambi, Leone sposò Mirella Freni che ebbe con Big Luciano la stessa balia. Un trio di grandi modenesi che si conoscevano da quando erano adolescenti, Luciano e Leone giocavano a pallone nel cortile dei salesiani, il tenore era un discreto centravanti.

Le 25 portate

Sono stati veri amici, Leone lo ricorda gioioso, semplice, epicureo, parlavano delle grandi passioni comuni, musica, calcio e cibo e una volta al ristorante Luciano arrivò a mangiare 25 portate di pasta, arrivò a pesare 160 chili e una volta fu ricoverato. Perciò l'unico che non si sorprese della mia sorpresa e di quella di Vittorio Gassman — e presto spiegherò cosa c'entrasse lui in questa storia —, fu Leone Magiera. E la sorpresa era che la voce del '900 non sapeva leggere la musica.

Quando me ne accorsi, Pavarotti (che venne a mancare nel 2007) dopo l'imprecazione con un misto di istinto e saggezza contadina sussurrò fra sé, «ma sì, così la mia storia si umanizza e la gente si può identificare in me». Il giorno dopo, il *Corriere della Sera* pubblicò in prima pagina il mio articolo intitolato: Pavarotti, «Sì, io non leggo la musica».

Con Gassman

Il 18 luglio 1997 a Città di Castello si tenne uno strano spettacolo. Erano protagonisti due monumenti come Pavarotti e Gassman. La particolarità era che, per un tratto, i due si scambiavano i mestieri. Luciano recitava e Vittorio cantava. Il cuore della serata era nello scoprire alcuni fili di coincidenza tematica, come quando Luciano cantava E lucevan le stelle e Vittorio recitava Io non vorrei crepare di Boris Vian. C'è, in entrambe, il rimpianto della vita.

Un segreto

Quello spettacolo celava il grande segreto del tenore del secolo: «Niente spartiti, nella musica mi aiuto con foglietti e quadernoni». A Città di Castello arrivai in anticipo. Così andai a vedere le prove dello spettacolo. Mi accorsi che Pavarotti aveva davanti a sé il gobbo televisivo, un quadernone con le parole delle arie. Mi avvicinai silenziosamente a Gassman, che era seduto in platea. Eravamo in confidenza, per il *Corriere* ero il «gassmanologo», non solo lo intervistavo ma, essendo lui anche un illustre collaboratore, curavo il suo rapporto col giornale per i problemi pratici, insomma gli facevo anche un po' da assistente. Quando mi avvicinai, Vittorio capì ed espresse la sua sorpresa nel vedere il grande tenore alle prese con il quadernone, e allargando le braccia esclamò: «Mai lo avrei pensato». Poi aggiunse: «Va a orecchio ma non sbaglia una nota, grazie al talento, la disciplina, la feroce forza di volontà, abbiamo uno dei più bei timbri che ci siano mai stati». I due erano amici, si erano conosciuti al torneo di tennis che Ugo Tognazzi organizzava a Torvajanica.

Io continuavo a essere incredulo. Magari era stato un abbaglio. Volevo conferme. Così dopo essere andato da Gassman mi rivolsi a Leone Magiera, che da oltre quarant'anni accompagnava al piano Pavarotti. Gli chiesi lumi su quel segreto che stava a poco a poco venendo alla luce; ci rispose che Luciano e Mirella non conoscevano le note ma avevano una voce magnifica, che il cantante deve avere buon orecchio, che erano stati un po' pigri da adolescenti eppure avevano costruito una carriera straordinaria. E tornai a richiederglielo per una intervista su queste pagine, e lui aggiunse che Luciano «non conoscendo la musica aveva problemi ritmici, faceva fatica ad andare a tempo», e così a lui e alla sua prima moglie Mirella insegnava le opere frase per frase, «andavano a memoria».

Insomma, l'indiscrezione trovò conferma da chi Luciano lo conosceva bene.

Che cosa fare?

A quel punto chiamai il direttore Ferruccio de Bortoli. Come prima cosa mi disse che avrebbe assunto informazioni da Paolo Isotta. Il critico disse al direttore che nell'ambiente musicale lo sapevano tutti. De Bortoli gli obiettò: ma qualcuno lo ha mai scritto? No, ammise Isotta. Allora, fu la risposta del direttore, per me la notizia è inedita. A quel punto mi richiamò, ricordo le sue testuali parole: «Senti Valerio, non ho alcuna intenzione di affrontare una causa milionaria con Pavarotti. Questa notizia o te la conferma lui o non la pubblico».

Cosa fare? Non volevo gettare la spugna.

Il problema era che Pavarotti mi aveva già dato l'intervista. Con la scusa di un piccolo aggiornamento bussai nuovamente al suo camerino. C'era poco da girare intorno, in qualche modo trovai le parole. E lui lanciò l'imprecazione. Ma subito dopo ebbe l'intuizione che, confessando il suo segreto, chiunque sarebbe (in teoria) potuto diventare Luciano Pavarotti.

In camerino

Così, circondato da mille leccornie e doni ricevuti in camerino ci disse: «Caro mio, io non sono un musicista, non vado in profondità. Lo spartito è un discorso, la parte del canto è un'altra. Se hai in mente la musica e la canti col corpo, è fatta; altrimenti, è solfeggio cantato. Io non sono un musicista come Domingo, che ogni tanto dirige un'orchestra». E la tecnica, azzardai? «La tecnica del canto che ho io, l'ho affinata attraverso anni di pazienza. Le basi me le ha date Arrigo Pola».

I quadernoni, Luciano li chiamava, in inglese, *idiot's cards*. Luciano era spiritoso anche con se stesso, amava prendersi in giro. Con la sua grafia, a mano annotava segni chironomici, ascendenti o discendenti, secondo la linea melodica, ci spiegò Magiera. Chiesi a Pavarotti se non conoscere lo spartito fosse un handicap, e lui: «Il cantante ha meno da fare del direttore. C'è la partitura dell'orchestra e c'è lo spartito per canto e piano. Io, nei recital, mi servo del quadernone che lei ha visto, dove annoto le parole: le parole le puoi dimenticarle, la musica no. Devi mandarla tutta a memoria».

La fantasia

Riandammo, ancora sbalorditi, da Magiera che aggiunse: «Il cantante non deve fare polifonia, la linea melodica della voce non è così complicata. Se hai orecchio, il talento lo perfezioni con un pianista». Eppure, maestro... «Sì, può essere un fatto misterioso. Ma non era così infrequente negli anni '50 e '60. Sa cosa diceva Campogalliani quando dirigeva la scuola della Scala? Piuttosto che conoscerla male, la musica è meglio non conoscerla affatto: un insegnante fatica meno».

Ma Pavarotti ne soffriva? «Luciano un tantinino ne soffre, me ne accorgo perché ogni tanto polemizza con i musicisti. Avrebbe voluto studiare a fondo la musica, ma ormai era troppo tardi». E i direttori come la prendevano? «Luciano era il numero uno. Avrà pure avuto qualche inconveniente, ma sviluppò la fantasia. Il suo fraseggio musicale era più originale e possiede una carica poetica che non aveva pari».

Chi era

- Luciano Pavarotti era nato a Modena il 12 ottobre del 1935. È considerato uno dei più grandi tenori di tutti i tempi
- Grazie a iniziative come «Pavarotti and Friends» e i «Tre Tenori» (con Domingo e Carreras), la sua fama è andata molto oltre i confini della lirica
- È stato sposato con Adua Veroni e poi con Nicoletta Mantovani

Il «Maestro»

Alla Scala Pavarotti in scena con la soprano Mirella Freni

Con Bono Pavarotti e il cantante degli U2 a Modena

Niente spartiti
Mi accorsi che aveva davanti un quadernone con le parole delle arie Lui, con la sua consueta autoironia, lo chiamava «il quaderno degli idioti»

La verità del cantante
«Caro mio» mi spiegò Luciano «io non sono un musicista e non faccio solfeggio cantato... se uno canta con il corpo, allora il gioco è fatto!»

& ANALISI COMMENTI

Il corsivo del giorno

di **Sergio Harari**

SANITARI AGGREDITI, CAPIRE IL NUOVO CLIMA

Ogni giorno, solo in Lombardia, 38 persone che lavorano in ospedale e offrono assistenza ai pazienti vengono aggredite, offese, malmenate, insultate. I dati sono in costante crescita da dopo la pandemia, come riportato dalle pagine milanesi del «Corriere» nei giorni scorsi. Ma questa non è che la punta dell'iceberg, qualcosa si è rotto nel rapporto tra il personale sanitario e l'utenza (fatta dai pazienti ma anche dai parenti) in tutto il Paese ed è francamente difficile capire cosa. Basta però parlare con qualsiasi medico o infermiere che lavori in ospedale per sentirsi raccontare come il clima sia cambiato e sia sempre più polemico e aggressivo, spesso con ingiustificate pretese. Un misto di diffidenza e arroganza con cui è complicato interloquire. Non è chiaro se si tratti di recriminazioni mal indirizzate contro un sistema sanitario sempre più in affanno o se si tratti di qualcosa di più profondo che abbia a che fare con la psicologia di massa. Ad ogni buon conto è impressionante come in così poco tempo si sia passati dalla dimensione eroica della pandemia all'attuale. Bisogna difendere chi in ospedale e sul territorio lavora ma sarebbe bene anche comprendere cosa nasconde questa reazione, da condannare con fermezza ma anche da analizzare, perché, se non capiamo cosa è successo, sarà difficile porre un rimedio diverso dai posti di polizia in Pronto soccorso.

di **Paolo Di Stefano**

LA VIA INTERNAZIONALE AL «MALMINORISMO»

In mancanza di meglio, ci si accontenti del meno peggio. Il supplemento Ideas del quotidiano «El Pais» dedicava ieri la copertina a quello che in spagnolo chiamano «Malmenorismo» (sottotitolo «il dramma di votare con la narice tappata»), concetto non lontano da quello che Indro Montanelli espresse nel 1976 con il celebre invito a turarsi il naso e votare DC pur di arginare la temuta onda comunista. Ora quell'appello assurge a movimento di resistenza internazionale in direzione ostinata e contraria. In italiano (cambiando una sola vocale), si direbbe il «malminorismo» e vedremo se il termine si diffonderà anche nel nostro vocabolario, a designare la scelta del male minore non più di fronte al comunismo ma all'avanzata della destra estrema populista, sia essa quella di Marine Le Pen o quella di Donald Trump. La desistenza francese, al momento, sarebbe l'espressione più aggiornata del «malminorismo», una strategia che richiede la giusta dose di disincantato (o disperato) realismo, e che si oppone al protagonismo di chi opta, costi quel che costi, per i propri ideali allo stato puro, specie quando non ci sono. Un protagonismo illusionista («solo io vi salverò») spesso speculare e identico a quello che si vorrebbe combattere. Si sa che un «malminorismo» ante litteram, in Italia, avrebbe dovuto animare quella specie di cordone sanitario che era il «campolarghismo». Rivelatosi, in mancanza di meglio, non il meno peggio ma il più peggio.

Intitolazioni Fa discutere la proposta di chiamare Berlusconi Malpensa. Per gli altri scali mai nomi divisivi

IL VALORE DI SCELTE CONDIVISE

di **Gian Antonio Stella**

SEGUE DALLA PRIMA

«L'idea che lo vogliano fare santo mi fa bollire il sangue nelle vene. Uomo integro, per carità. Profondo. Cristiano convinto. Ma sull'Alto Adige ha raccontato un mucchio di bugie. Avrei capito se fosse stato siciliano o calabrese! Ma dico: lui era di Trento, era un tirolese di lingua italiana, era stato deputato a Vienna, conosceva benissimo la storia». Direte: cosa c'entra questa storia con la rissa sull'aeroporto di Malpensa che Salvini vorrebbe intitolare a Berlusconi?

C'entra. Perché perfino quello che la grande maggioranza degli italiani (compresi coloro che a suo tempo gli diedero battaglia spingendosi a svillaneggiarlo col nomignolo di «Forchettone») considerano la figura più importante del secondo dopoguerra, mai sfiorata da un sospetto sulla dirittura morale, sarebbe in un pezzo d'Italia una figura divisiva. Che getterebbe sale su ferite di cui restano pesanti cicatrici. Dunque inadatta a raccogliere il consenso di tutti, o almeno quasi tutti, perché di tutti è e deve restare il patrimonio pubblico. Aeroporti compresi.

Come siano stati via via battezzati i nostri scali aeroportuali è presto detto. Alcuni, come quello di Linate intitolato a Enrico Forlanini inventore dell'aliscafo, portano i nomi dei pionieri del volo civile o caduti nelle prime battaglie aeree. Come Ugo Niutta (Napoli Capodichino) abbattuto nel 1916 in Valsugana, Giovan Battista Pastine (Ciampino) precipitato col suo dirigibile esploso con una spaventosa fiammata nel cielo di Gorizia o Mario Mameli (Cagliari Elmas) morto nello schianto del suo Caproni in Abissinia nel '36. Guerre «giuste» o no? Non importa più di tanto. Perfino il nome dello scalo goriziano di Ronchi dei Legionari, così battezzato nel 1925 in onore della spedizione dannunziana a Fiume e a lungo contestato da pezzi della sinistra (qualcuno propose di chiamarlo Ronchi dei Partigiani perché lì era nata la Brigata Proletaria) ha avuto solo recentemente un restyling anglofilo: Trieste AirPort.

Nessuno ha mai messo in discussione, ovvio, il nome dato agli aeroporti coi

ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS

grandi protagonisti della nostra storia: Leonardo da Vinci (Fiumicino), Marco Polo (Venezia), Guglielmo Marconi (Bologna), Vincenzo Bellini (Catania), Cristoforo Colombo (Genova), Amerigo Vespucci (Firenze), Galileo Galilei (Pisa), Valerio Catullo (Verona), Antonio Canova (Treviso) e così via. Tutti nomi vissuti con orgoglio di appartenenza da tutti gli italiani, di destra o sinistra, terroni o polentoni, genoani o juventini, interisti o romanisti. Come sempre, scegliendo il buon senso, dovrebbe essere. Tutti vuol dire tutti.

E se nel 1997 passò senza un fiato di contestazione, come ricordano l'allora sindaco di sinistra Valentino Castellani e l'allora governatore di destra Enzo Ghigo, la scelta di dedicare lo scalo di Torino Caselle a Sandro Pertini, l'amatissimo capo dello Stato che era accorso per Alfredino a Vermicino e aveva giocato a carte con Dino Zoff di ritorno dai mondiali in Spagna, nessuno ebbe a ridire pochi anni dopo (salvo la Cgil di Cerignola che invocò invano il nome di Giuseppe Di Vittorio) sulla dedica di Bari Palese a Giovanni Paolo II, sponsorizzato da una raccolta di firme parrocchiali subito appoggiata da Michele Emiliano e Nichi Vendola. Men che meno, nel 1993, subito dopo le stragi, aveva sollevato dubbi l'intestazione di Punta Raisi a Giovanni Falcone e Paolo Borsellino: tutti ma proprio tutti (tranne Totò Riina e i mafiosi, si capisce) erano d'accordo. Ci mancherebbe...

Già la scelta del nome di Pio La Torre per ribattezzare l'aeroporto militare ora civile di Comiso, però, nel 2007, aveva arricciato il naso ai locali esponenti di An: d'accordo, era stato ucciso dalla mafia, ma era comunista! E lo scontro andò avanti per anni, con la rimozione del nome da parte del nuovo sindaco aennino (tra le proteste addirittura del berlusconiano Carlo Vizzini: «Grave errore: la lotta alla mafia viene prima») e il successivo ripristino voluto da Rosario Crocetta.

A farla corta: vale la pena, su temi come questo capaci di incendiare il dibattito, non cercare neppure una scelta comune ma al contrario forzare le cose per vedere l'effetto che fa? «Malpensa intitolato a Silvio Berlusconi spappola i fegati pd», gongola un giornale irridendo alle perplessità di chi invoca un nome condiviso. A parti rovesciate scriverebbero lo stesso? Mah...

Su Corriere.it
Puoi condividere sui social network le analisi dei nostri editorialisti e commentatori: le trovi su www.corriere.it

VITTORIA DELLA SINISTRA, RIVINCITA DI MACRON

FRANCIA, IL VOTO POPOLARE E DUE MESSAGGI

di **Aldo Cazzullo**

SEGUE DALLA PRIMA

Raffigurare i figli di immigrati come una masnada di barbari che non sa il francese, odia tutti, vivrà di sussidi pubblici sino alla pensione, e nell'attesa passa le giornate a cucinare strani cibi dall'odore disgustoso e le notti a suonare bonghi o a picchiare poliziotti, è una caricatura utile a farsi invitare nei talk-show e a prendere voti, ma non rispecchia la Francia di oggi, e non aggrega la maggioranza. Basta analizzare il voto di ieri. E basta farsi un giro a Saint-Denis, il quartiere di immigrati che sarà la sede delle prossime Olimpiadi, sorto attorno alla cattedrale dove sono sepolti i re di Francia. Certo, non è un quartiere modello. Ma non è un ghetto o un laboratorio di delinquenza o l'incubatrice del terrorismo. È un quartiere di gente che lavora duro per dare ai figli una prospettiva migliore. È quello che ha provato a dire Kylian Mbappé, con la generosità del fortunato che non ha il timore di esporsi in nome degli altri: mettetevi nei nostri panni; come vi sentireste se un terzo e più dei vostri compatrioti votasse contro di voi?

Senza l'immigrazione, la Francia si fermerebbe. Non sarebbe quella che è. Senza l'Europa, poi, non potrebbe permettersi tremila miliardi di euro di debito pubblico; che non sono finiti tutti nelle banlieues. E, parliamoci chiaro, il lepenismo è nato e prosperato per due motivi: l'ostilità agli immigrati; e il nazionalismo anti-europeo.

Forse anche per questo i francesi amano parlare di «rupture», rottura, di «changement», cambiamento; ma poi quando arrivano lì lì, come ieri, nel segreto dell'urna alla maggioranza trema un po' la mano. O forse sono più saggi di come li pensiamo.

Ora a sinistra la presenteranno come una grande vittoria della Gauche e del fronte repubblicano. In realtà è stata innanzitutto una battuta d'arresto del lepenismo, che resta forte, ma non ha ancora convinto quel 50% più uno, senza cui non si conquista la maggioranza in Parlamento. E neppure l'Eliseo.

Alla fine, Macron ha dimostrato di non essere proprio quel matto sprovveduto che è stato dipinto. Certo, la sua figura è ormai ridimensionata; così come il ruolo del presidente. Mai dal 1958 il Parlamento è stato così importante; da qui la partecipazione record. La maggioranza dei francesi Macron non lo vuole più. Però non vuole neppure Marine Le Pen. A cui non è andata poi così male. Se Jordan Bardella avesse fatto bene come primo ministro, il candidato naturale alla presidenza della Repubblica sarebbe diventato lui, e non la sua mentore, sconfitta già tre volte. Se invece — come molto, ma molto più probabile — avesse fatto male, avrebbe bruciato pure lei. Il suo Rassemblement National ha perso molti colleghi anche perché ha candidato personaggi impresentabili, apertamente razzisti — «brebis galeuses», pecore nere, li ha definiti Bardella —, il che in Francia rappresenta ancora un tabù; eppure una parte dell'establishment economico e finanziario ormai considera Marine Le Pen un male minore.

Detto questo, Marine ha un solo modo per diventare presidente fra tre anni: andare al ballottaggio con Jean-Luc Mélenchon.

Il Nuovo Fronte popolare ha avuto un buon successo, ma non è destinato a durare. Non soltanto gli europeisti di Raphaël Glucksmann, anche i socialisti di François Hollande hanno poco in comune con il populismo di Mélenchon e le sue sbandate in politica estera. Ora in Parlamento si cercherà una maggioranza che rispecchi la coalizione un po' innaturale che si è creata nelle urne: sinistra riformista, destra non anti-europea, centro macroniano. Una maggioranza che ha tre anni di tempo per individuare un candidato in grado non solo di battere l'estrema destra, ma di rappresentare tutte le anime della Francia e riunire il Paese. Un ruolo importante potrebbe averlo appunto Hollande, l'ex presidente, rientrato in lizza nel momento giusto.

Perché, oltre all'immigrazione e all'Europa, c'è un terzo motivo dietro il successo del populismo anti-sistema. È l'impoverimento del ceto medio. Trent'anni fa, quando Jean-Marie Le Pen coglieva i primi successi, il problema era la disoccupazione, la fine del lavoro. Oggi il lavoro si trova. Ma è pagato troppo poco per dare una prospettiva di vita al lavoratore. Anche in Francia i veri ricchi riescono a sottrarsi al fisco: non possono prendere la residenza fiscale a Montecarlo (la facciamo pure noi una leggina di una riga che lo vieti?), però hanno la Svizzera a due passi, e pure il Belgio una strizzatina d'occhio ai grandi capitali l'ha data. Il ceto medio si ritrova a sostenere il peso della più grande pressione fiscale dell'Europa continentale, in cambio di servizi migliori di quelli italiani ma comunque in rapido peggioramento. Il prezzo dell'immigrazione, che fa abbassare salari e diritti, cominciano a pagarlo non solo le classi popolari, ma appunto i ceti medi. Senza considerare che le città di provincia in Francia non hanno la stessa vitalità delle nostre, sono piene di cartelli «à vendre», «à louer» — vendesi, affittasi —, hanno visto chiudere gli storici punti di incontro, sono abitate da persone che invecchiano senza prospettive e temono che figli e nipoti staranno peggio di loro.

Se il nuovo governo e il nuovo leader che emergerà resterà intrappolato nella ridotta parigina (neppure un collegio al Rassemblement National) e non saprà rassicurare la Francia profonda e restituirle, se non il buon umore, la fiducia, allora quella di ieri sarà stata l'ultima grande prova del fronte repubblicano; e Macron potrà davvero dire, come Luigi XV, «dopo di me, il diluvio».

CARO DIRETTORE

SANITÀ

«Mio figlio salvato dal neurologo e il suo staff, grazie»

Il 13 marzo scorso mio figlio Nicolò tornando a Cortona da Firenze, all'altezza del casello di Arezzo in A1, si è sentito male con forti dolori alla testa. È riuscito a scambiare il posto di guida con la moglie e a farsi portare al Pronto soccorso di Arezzo dove hanno immediatamente capito la gravità dell'emorragia cerebrale in corso. Hanno subito allertato l'ospedale Le Scotte di Siena, centro di eccellenza in Italia, dove ad attenderlo alle 3 di notte c'era il neurochirurgo Giovanni Di Pietro che ha deciso un immediato intervento chirurgico senza nasconderci la gravità. Dopo 4 ore di intervento perfettamente riuscito mio figlio ha iniziato un lento e progressivo recupero e oggi dopo 90 giorni sta tornando alla vita normale. Ringrazio il dottor Di Pietro, non solo per l'eccezionale bravura che ha salvato la vita di mio figlio, ma anche per la sua umanità e disponibilità, doti rare da trovare anche nel privato. Un ringraziamento anche alle dottoresse Tarantino, Batani e a tutto lo staff infermieristico e medico per la professionalità e umanità.

Paolo Alunno, Cortona

IMMOBILI

«Noi condomini in via di estinzione»

Capisco che a Milano si cerchi, sindaco in testa, di evitare che troppi appartamenti finiscano con il perdere la naturale destinazione di abitazione per acquisire quella di appartamenti turistici, pseudo-alberghi diffusi con tanto di servizi a supporto della clientela. Ma un altro business sta appesantendo la situazione: le camere in affitto per studenti o lavoratori. Limitare l'iniziativa privata o imprenditoriale che sia, appare un sacrilegio, un'offesa alla libertà del singolo e delle società di fare impresa. Ma serve il coraggio di mettere dei paletti e soprattutto, se i paletti ci sono già, permettere che agiscano senza strane peripezie o creatività giuridica. Provate ad abitare voi in un palazzo dove i veri condomini sono diventati tre-quattro. E il resto ve lo lascio immaginare.

Un cittadino arrabbiato

Risponde **Luciano Fontana**

ORBÁN, UNA SPINA CONFICCATA NEL CUORE DELL'EUROPA

Le lettere firmate con nome, cognome e città e le foto vanno inviate a «Lo dico al Corriere» Corriere della Sera via Solferino, 28 20121 Milano

lettere@corriere.it
letterealdocazzullo@corriere.it

Aldo Cazzullo - «Lo dico al Corriere» «Lo dico al Corriere»

Da ora c'è anche la pagina Instagram @cazzulloaldo

Caro direttore,
impressionante la fotografia pubblicata sul Corriere che ritrae Zelensky che porge la mano a Orbán il quale la osserva e non porge la sua. Impressionante almeno per me, perché mi ha proiettato all'indietro, nel 1956, quando leggevo degli ungheresi che combattevano a mani nude per le strade di Budapest contro i carri armati russi, allora come oggi in Ucraina per la libertà. Impressionante per me che pochi mesi dopo, a Torino dove allora abitavo, incontrai Stefano, arrivato dal paese di Orbán con quello che aveva addosso, aspettando il padre e la madre, che non arriveranno mai. A quel tempo quello stesso Orbán, che oggi non tende la mano a Zelensky, aveva solo quattro anni, ma da ungherese non può non sapere. E allora, com'è possibile? Non crede che i ragazzi d'oggi dovrebbero sapere? E non crede che oggi, tacere, nascondere, non tendere la mano, sia un po' rendersi responsabili di crimini, come quello dell'uccisione di Anna Politkovskaja che volle vedere e scrivere. Non c' è qualcosa di violento in quel rifiuto?

Pietro Lodovico Prever

Caro Prever,
Dopo il gelido incontro con Zelensky, Victor Orbán ha voluto compiere un gesto molto grave: recarsi a Mosca, senza nessun accordo con l'Unione europea di cui è temporaneamente Presidente. Il leader ungherese è andato a proporre un suo fantomatico piano di pace i cui contorni sono abbastanza fumosi. E in ogni caso Vladimir Putin lo ha quasi sbeffeggiato affermando che ogni trattativa può partire solo se si consegnano alla Russia le quattro regioni che gli ucraini avrebbero invaso e che Mosca sta riconquistando. Un capovolgimento completo della realtà che, se non stessimo vivendo la tragedia della guerra, farebbe sorridere. Orbán è diventato un fedele di Putin nel cuore dell'Unione. Cercare la pace è giusto, farlo alle condizioni dello zar vorrebbe dire solo riconoscere che uno Stato indipendente e sovrano può essere invaso senza conseguenze. Uno scenario da brividi per il futuro dell'Europa. Orbán credo abbia completamente rimosso le foto degli ungheresi che lottavano per la libertà contro i sovietici. Peccato che le abbiano cancellate anche i tanti amici, anche italiani, dell'autocrate di Budapest.

Le lettere a **Luciano Fontana** vanno inviate a questo indirizzo di posta elettronica: *scrivialdirettore@corriere.it*

La foto del giorno

Tori, la corsa di San Firmino

di **Marco Gillo**

Lo scatto fotografico di Cesar Manso (*Afp*) ci porta nella grande Arena di Pamplona con i molti partecipanti alla festa di San Firmino. È l'arrivo dei tori dopo « l'encierro» (la corsa) all'interno della città vecchia, circa 850 metri lungo le strade acciottolate, accompagnati da centinaia di temerari che hanno come obiettivo di avvicinarsi il più possibile agli animali in corsa .

Delitti & castighi

di **Giusi Fasano**

Erba, chi ucciderà di nuovo Youssef?

Caro Youssef,
se vedessi com'è cambiato il mondo da quando te ne sei andato... Oggi avresti quasi vent'anni. Quella sera di dicembre 2006, nella tua casa di Erba, Rosa Bazzi venne verso di te con un coltello stretto nella sua mano sinistra, e sopraffarti fu un attimo, piccolino com'eri. Non serve né forza né accanimento per uccidere un bambino di due anni. Basta avere il «coraggio» della ferocia e della disumanità. Lei l'ha avuto. Per te è bastata una coltellata. Una sola, netta, alla gola, mentre tua mamma, tua nonna, la tua vicina di casa respiravano i loro ultimi istanti un passo più in là. E mentre Mario Frigerio lottava per sopravvivere, anche lui come te con un taglio profondo alla gola. Che ne potevi sapere, tu, della malvagità coltivata per mesi, anni... Certo non potevi salvarti dal livore di quella donna e di suo marito, un marcantonio che quella sera si diede da fare con spranga e coltello e che risponde al nome di Olindo Romano...
Tutto quel sangue, il fuoco, il fumo: la tua storia, quella di chi è morto accanto a te e quella del signor Frigerio, sono diventate «la strage di Erba». Un marchio per la cronaca nera di questo Paese. Ma vedi — Youssef caro — ci sono storie che non finiscono mai, per questo dopo quasi diciott'anni siamo ancora qui a parlare di te, e certo non per ricordare la tua faccetta tonda che abbiamo imparato a conoscere dalle fotografie. No. Stiamo ancora decidendo chi ti ha ucciso. O meglio: ti ha ucciso la mano sinistra di Rosa, e questo lo dicono tanti giudici in tre diversi gradi di giudizio e tre sentenze. Ma c'è gente che — legittimo, per carità — non si accontenta di prove solidissime e condanne all'ergastolo. Quindi, caro Youssef, ti ha ucciso Rosa, ma anche no. In tutti questi anni ti hanno ucciso, nell'ordine: tuo padre Azouz, poi i suoi nemici spacciatori tunisini, ma pensandoci bene forse è stato tuo zio Pietro, anzi: è notizia dell'ultim'ora che forse c'entrano uomini spietati della 'ndrangheta. Fra due giorni, a Brescia, la Corte d'appello deciderà se ammettere oppure no la revisione del processo per gli ergastolani Olindo e Rosa.
Indipendentemente da come andrà a finire, caro Youssef, l'avrai già capito: non finirà mai. Ci sarà sempre qualcuno che userà il tuo nome per seminare dubbi, tirare in ballo complotti, parlare di imbrogli. Chissà chi sarà il prossimo a ucciderti...

INTERVENTI E REPLICHE

«Le caratteristiche dell'Anvur»

In risposta all'articolo del prof. Walter Lupini (*Corriere*, 4 luglio), l'Anvur intende precisare che: l'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca non ha ancora raggiunto la maggiore età: istituita nel 2006, ha iniziato a operare dal 2011. Da allora, il suo ruolo è cresciuto a livello nazionale e internazionale, come dimostra la partecipazione alla rete Enqa — che raggruppa le omologhe agenzie europee — e l'accreditamento da parte della World Federation for Medical Education. L'Agenzia opera secondo standard europei (Esg 2015), che ne prescrivono l'indipendenza (come garanzia di qualità) e promuovono la responsabilità delle istituzioni e un approccio orientato al miglioramento continuo. L'investimento dell'Anvur nel dialogo con le istituzioni valutate e gli stakeholder esterni è cresciuto nel tempo ed è oggi ampiamente riconosciuto. L'approccio alla valutazione è nel frattempo maturato anche tramite il confronto sempre più intenso con le altre Agenzie internazionali. Non sembra quindi giustificata la critica secondo cui l'Anvur opererebbe attraverso approcci e strumenti punitivi. È anche fuorviante il riferimento alla classificazione delle riviste, che va contestualizzata nell'ambito delle regole dell'Abilitazione Scientifica Nazionale, di competenza del Ministero, e altrettanto improduttiva appare la contestazione mossa agli esercizi (quinquennali, non quadriennali) della Vqr, risultato di un processo consapevolmente fondato sulla revisione fra pari, che valuta i prodotti in quanto tali, a prescindere dalla loro collocazione editoriale. Un modello che nel dibattito internazionale (cui l'Anvur partecipa attivamente anche attraverso l'adesione all'iniziativa CoARA) è riconosciuto in grado di offrire le migliori garanzie di affidabilità ed equità, rispetto all'applicazione automatica di indicatori citazionali. Senza sottrarsi alla critica e riconoscendo che molte cose si possono fare meglio e in modo più efficiente, l'Anvur intende proseguire e migliorare il percorso avviato, promuovendo e consolidando — in un'epoca di trasformazioni epocali — la cultura della qualità, la valutazione come opportunità e il valore dell'integrità della formazione e della ricerca, nell'interesse dello sviluppo del Paese e dell'internazionalizzazione dell'alta formazione e della ricerca.

prof. **Antonio Felice Uricchio,** presidente Anvur

CORRIERE DELLA SERA

DEL LUNEDÌ

DIRETTORE RESPONSABILE
Luciano Fontana

VICEDIRETTORE VICARIO
Barbara Stefanelli

VICEDIRETTORI
Daniele Manca
Venanzio Postiglione
Fiorenza Sarzanini
Giampaolo Tucci

RCS CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Urbano Cairo

CONSIGLIERI
Federica Calmi, Carlo Cimbri, Benedetta Corazza, Alessandra Dalmonte, Diego Della Valle, Uberto Fornara, Veronica Gava, Stefania Petruccioli, Marco Pompignoli, Stefano Simontacchi, Marco Tronchetti Provera

DIRETTORE GENERALE NEWS
Alessandro Bompieri

RCS MEDIAGROUP S.P.A.
Sede legale: Via Angelo Rizzoli, 8 - Milano
Registrazione Tribunale di Milano n. 5825 del 3 febbraio 1962
Responsabile del trattamento dei dati (D. Lgs. 196/2003): Luciano Fontana privacy.corsera@rcs.it - fax 02-6205.8011

DIREZIONE, REDAZIONE E TIPOGRAFIA
20121 Milano - Via Solferino, 28 - Tel. 02-62821
DISTRIBUZIONE m-dis Distribuzione Media S.p.A.
Via Cazzaniga, 19 - 20132 Milano - Tel. 02-2582.1 - Fax 02-2582.5306
PUBBLICITÀ
CAIRORCS MEDIA S.p.A.
Sede operativa: Via Rizzoli, 8 - 20132 Milano Tel. 02-25841 – Fax 02-25846848
www.cairorcsmedia.it

EDIZIONI TELETRASMESSE: RCS Produzioni Milano S.p.A. 20042 Pessano con Bornago - Via R. Luxemburg - Tel. 02-6282.8238 • **RCS Produzioni S.p.A.** 00169 Roma - Via Ciamarra 351/353 - Tel. 06-68.82.8917 • **RCS Produzioni Padova S.p.A.** 35100 Padova - Corso Stati Uniti 23 - Tel. 049-87.04.559 • **L'Unione Sarda S.p.A. Centro stampa** 09034 Elmas (Ca) - Via Omodeo, 5 - Tel. 070-60.131 • **Eucles Daily SAS Rue Turgot, 24 - 75009 Paris - Francia • Digitaprint - Imprimerie de l'Avesnois s.r.l.** 1 Rue Robert Bichet, 1 - 59440 Avesnelles - Francia • **Miller Distributor Limited** Miller House, Airport Way, Tarxien Road – Luqa LQA 1814 - Malta • **Se.Sta S.r.l.** Via delle Magnolie n. 21, 70026 Modugno (BA) - tel. 080 864 2750 • **SES Società Editrice Sud S.p.A.** Via U. Bonino n. 15/C, 98124 Messina – tel. 090 2261

PREZZI: *Non acquistabili separati, il venerdì Corriere della Sera + 7 **€ 2,20** (Corriere **€ 1,50** + 7 **€ 0,70**); il sabato Corriere della Sera + IoDonna **€ 2,20** (Corriere **€ 1,50** + IoDonna **€ 0,70**); la domenica Corriere della Sera + laLettura **€ 2,20** (Corriere **€ 1,50** + laLettura **€ 0,70**).

ARRETRATI: rivolgersi al proprio edicolante, oppure a arretrati@rcs.it. Il pagamento della copia, pari al doppio del prezzo di copertina deve essere effettuato su iban IT 97 B 03069 09537 000015700117 BANCA INTESA - MILANO intestato a RCS MEDIAGROUP SPA. comunicando via e-mail l'indirizzo ed il numero richiesto.

ISSN 1120-4982 - Certificato ADS n. 9127 del 08.03.2023

La tiratura di domenica 7 luglio è stata di 206.845 copie

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: Belgio **€ 4**; Croazia **€ 4**; Francia **€ 4**; Grecia **€ 4**; Slovenia **€ 4**; Svizzera Italiana (Canton Ticino) **CHF 3,50**; Svizzera Francese e Tedesca **CHF 4,50**.

ABBONAMENTI: Per informazioni sugli abbonamenti nazionali e per l'estero tel. 0039-02-63.79.85.20 fax 02-62.82.81.41.
SERVIZIO CLIENTI: 02-63797510 (prodotti collaterali e promozioni).

Cultura

www.corriere.it/cultura
www.corriere.it/lalettura

Archeologia
In Azerbaigian una mensa di 3.500 anni

Una grande mensa, a pianta circolare e coperta da un incannucciato, con stoviglie, vasi (nella foto) e alloggiamenti per i bracieri. E in posizione panoramica, visibile dai viaggiatori che percorrevano la valle del fiume Kura. È un insediamento di 3.500 anni fa quello emerso a Tava Tepe, Azerbaigian, grazie al lavoro della missione Garkap, collaborazione tra l'Università di Catania e il Camnes di

Firenze, l'Accademia delle Scienze di Baku e con il supporto del ministero degli Affari esteri e della Scuola superiore di Archeologia di Catania. Una scoperta unica: secondo il team guidato da Nicola Laneri, dal XV fino ad almeno l'VIII secolo a. C. le persone si ritrovavano qui per condividere il cibo. Il mistero è se lo facessero con un intento cerimoniale o se il centro fosse una tappa per viandanti.

Memoir A quasi novant'anni l'autore scrive per Einaudi «La vita s'impara», una storia personale e di condivisione

Autobiografia collettiva

Le passioni, le città d'elezione, i maestri: Corrado Augias racconta sé stesso. E l'Italia

di **Aldo Cazzullo**

L'autore

● Il memoir di Corrado Augias si intitola *La vita s'impara* (Einaudi, pp. 296, € 20)

● Corrado Augias (Roma, 26 gennaio 1935; qui sotto, nella foto Ansa) è giornalista, scrittore, conduttore televisivo, autore televisivo e drammaturgo

● È stato inviato speciale per «L'Espresso», «la Repubblica» e «Panorama» (da Parigi e New York). Ha all'attivo numerosi libri. Tra i più recenti: per Einaudi *I segreti di Istanbul* (2016), *Questa nostra Italia. Luoghi del cuore e della memoria* (2017, premio Pavese 2018), *Racconti parigini* (2018), *Il grande romanzo dei Vangeli* (2019), *La fine di Roma. Trionfo del cristianesimo, morte dell'impero* (2022), e per Rai Libri *Paolo. L'uomo che inventò il Cristianesimo* (2023). Dal 2023 conduce su La7 *La torre di Babele*

«Leggo sul giornale che la tal opera pubblica sarà completata tra dieci anni e penso: ecco, sarà inaugurata ma io non ci sarò. Guardo la rasserenante luce d'un tramonto e penso che quella luce ha dato conforto nei secoli a milioni di esseri umani, ha ispirato versi ("Forse perché della fatal quiete…", "Era già l'ora che volge il disio ai navicanti e 'ntenerisce il core"), continuerà a farlo anche quando io, i miei figli, i figli dei figli non avranno più consistenza delle ossa accumulate nelle gallerie di Parigi, in fin dei conti, soltanto una forma di fosfato di calcio».

Alla soglia dei novant'anni, Corrado Augias ha scritto un libro magnifico, in cui davvero mette a nudo il suo cuore. *La vita s'impara*, pubblicato da Einaudi, ha venduto decine di migliaia di copie in pochi giorni, e molte altre ne venderà. Ma un libro non si giudica soltanto dal suo successo. Questo è un libro che resterà. Perché Augias prende le mosse da un altro suo importante lavoro, *Questa nostra Italia*, pubblicato sempre da Einaudi nel 2017, per scrivere una sorta di autobiografia collettiva.

Non sembri un ossimoro. Augias condivide la sua vita con quelle delle persone della sua generazione, e anche delle

Partecipazione
Augias accenna alle sue storie di famiglia, ma mette in comune con i lettori i libri, le poesie, le città della sua formazione

generazioni successive. Accenna alle sue storie di famiglia — il padre aviatore con Italo Balbo nei cieli di Tobruk e resistente con il colonnello Montezemolo nella Roma occupata dai nazisti, il suocero generale Pasti eroe di guerra, le urla dei torturati che da via Tasso arrivavano nel collegio confinante dove studiava il giovane Corrado… — ma mette in comune con i lettori i libri, le poesie, le città della sua formazione.

Le città di Augias sono innanzitutto Roma e Parigi. Roma, la città dov'è nato, dove vide arrivare gli americani all'alba del 4 giugno 1944, dove tuttora vive. E la Parigi sognata dei Tre Moschettieri, del *Bateau Ivre* di Rimbaud, del Grand-Guignol («da dove verrà questa attrazione che sento per il macabro e il misterioso?»), della centrale di polizia di Quai des Orfèvres citata decine di volte nei romanzi di Simenon, e appunto delle gallerie piene di ossa sotto la grande statua del leone di piazza Denfert-Rochereau.

A un certo punto nel libro c'è un fotomontaggio. Riproduce *La Libertà che guida il popolo*, il celebre quadro che Delacroix dedicò ai moti del 1830, quelli che abbatterono per sempre la dinastia borbonica (oggi molto rivalutata nell'Italia del Sud), commemorati anche dalla colonna eretta dove sorgeva la Bastiglia, che custodisce i resti dei caduti nelle vie di Parigi. «In primo piano si vedono i caduti e i resti di una barricata, confuse sullo sfondo a destra le torri di Notre-Dame dove sventola il tricolore. Spicca al centro il pallore d'un insorto che indossa una sdrucita redingote, in testa ha l'emblema per eccellenza della borghesia, un cappello a cilindro; i pantaloni però sono da operaio». Alcuni colleghi hanno sostituito il volto del personaggio di Delacroix con quello di Corrado Augias, che quindi si trova a seguire da presso la figura della Libertà, che a seno scoperto imbraccia un fucile con la sinistra e il tricolore con la destra. Un'immagine caricaturale e insieme affettuosa, simbolica. La scelta esistenziale per la sinistra borghese, per il riformismo intelligente, per un pensiero capace di radicalità ma non di estremismi: che errore, ripete spesso Augias, regalare la patria alla destra, lasciare che l'amore per l'Italia, la terra dei padri, sia considerato una cosa «fascista», sciovinista, arretrata.

Gli italiani, con buona pace di Brecht, hanno molto bisogno di eroi. Augias ne ricorda alcuni: Giordano Bruno bruciato in Campo de' Fiori per le sue idee, Salvo D'Acquisto che si fa uccidere dai nazisti per salvare altre vite, Giorgio Ambrosoli eroe borghese, Giuseppe Garibaldi «grande generale e politico mediocre, inadatto per generosità e slancio ai calcoli e ai retropensieri della politica». Ma l'eroe per eccellenza dell'autore è un altro. «A Piero Gobetti, quando avevo vent'anni — scrive Augias —, ho voluto bene come a un amico, a una persona di famiglia. Più volte ho sentito il desiderio di incontrarlo, di parlare con lui, potendolo ovviamente avvicinare solo attraverso le sue pagine. Conservo in libreria una copia del suo *La rivoluzione liberale* piuttosto malandata…». Piero Gobetti non aveva ancora venticinque anni quando morì per le conseguenze delle bastonature fasciste, «oggi si direbbe un ragazzo, eppure Mussolini lo considerò un avversario pericoloso». La sua tomba nel cimitero parigino del Père-Lachaise è quindi uno dei luoghi dell'anima dell'autore, uno dei punti di snodo del libro.

Laicità
L'esistenza dell'autore non è rischiarata da una fede religiosa, mancanza che però non è necessariamente un limite

Augias confessa invece di non amare New York, città in cui anche ha vissuto. Pur apprezzando la passione di Walt Whitman, i film di Woody Allen, l'energia degli italiani, degli irlandesi, degli ebrei che l'hanno costruita, non è mai riuscito a sentirsi americano, neanche un po'. «Sono cresciuto e morirò con l'idea della città, grande o piccola, che si aggrega nel tempo intorno alla piazza, il palazzo del municipio che fronteggia la cattedrale, care presenze entrambe anche per me che le chiese non le frequento».

Il libro è animato da una grande forza spirituale. Più ancora delle avventure editoriali dell'autore — la nascita dei programmi culturali della Rai, la fondazione di «Repubblica», il rilancio di RaiTre con programmi che gli hanno dato il rapporto con il grande pubblico, che Augias coltiva e intrattiene senza mai compiacerlo —, la spiritualità emerge dalla passione per la musica e per i grandi romanzi, dalla vita comunitaria dei kibbutz, e appunto dal profondo amore per l'Italia, le sue città, il suo popolo. Tuttavia la vita dell'autore non è rischiarata da una fede religiosa. Una mancanza che però non è necessariamente un limite. «L'ateo ha una consolazione: nulla lo attende dopo l'ultimo anelito, il mortal sospiro. La mia spoglia immemore non avrà né premi né punizioni, brucerà diffondendo attraverso il comignolo gli elementi di base che l'hanno tenuta in piedi per un po' di anni. Una sola speranza: che il trapasso avvenga nel sonno come accadde a mia nonna, sarebbe il massimo, sarebbe quello il vero premio».

Gio Ponti (1891-1979), *Gran Vaso. Prospettica* (1925, porcellana), fino al 13 ottobre al Museo Mic di Faenza

«La Lettura» in edicola

Viaggio nella favela di Puglia

È la voce degli immigrati che lavorano come braccianti in una delle baraccopoli più grandi d'Europa, a Borgo Mezzanone (Foggia), al centro del reportage firmato dallo Strega Edoardo Albinati e da Francesca d'Aloja su «la Lettura» in edicola. I due autori sono stati accompagnati in questo viaggio da Intersos, unica associazione presente in pianta stabile sul territorio per garantire assistenza medica (e non solo) ai migranti. Il nuovo numero del supplemento, il #658, ospita anche il testo di un altro premio Strega: Alessandro Piperno. Qui anticipiamo un inedito — il racconto di un eccentrico e strambo letterato — che l'autore leggerà sabato 13 a «Letterature. Festival internazionale di Roma».

L'apertura del numero è dedicata alle preparazioni per il Giubileo 2025 e alle iniziative per ottenere l'indulgenza pubblicate dal Vaticano. Come la rinuncia «a futili distrazioni», anche virtuali: cioè l'invito ad astenersi dai social. Lo spiega Marco Ventura, mentre Stefano Bucci parla delle chiese progettate da grandi architetti che si moltiplicano nel mondo in un focus di 5 pagine sul rapporto tra uomo e sacro. Infine, nel Tema del Giorno di oggi, l'extra quotidiano digitale dell'App, Amanda Ronzoni racconta la figura di Maria Bianca Cita (1924), geologa e paleontologa, pioniera del settore in Italia. Sempre Ronzoni su «la Lettura» narra l'ultima missione della «Joides Resolution», guidata da Renata Giulia Lucchi. (*j. ch.*)

La copertina de «la Lettura» #658 è firmata da Bruna Ginammi

1952-2024

Addio a Giovanni Piccioni poeta ispirato nel nome del padre

Ieri a Roma è scomparso Giovanni Piccioni. Era nato a Firenze nel 1952 e aveva lavorato ai programmi culturali di Radio Rai e per altre testate. Ha tradotto l'autobiografia di Peggy Guggenheim *Una vita per l'arte* (Rizzoli, 1982) e il libro di Benjamin Weiser *L'affare Kuklinski* (Liberal Edizioni, 2006). Con Silvia Zoppi Garampi ha collaborato alla realizzazione del libro-intervista al padre, Leone Piccioni, *Attualità del mio Novecento* (Dante & Descartes, 2015). Come poeta ha pubblicato *A una più chiara luce* (Pananti, 2005), *Forma del mattino* (Raffaelli, 2011) e *Luci da un mare notturno* (Effigie, 2022), dedicato alla memoria del padre. È questo il libro della piena maturità poetica, centrato sull'incanto del ricordo, nel segno di una armonia con le cose e il mondo da ritrovare: «Da un varco nella memoria affiorò/ un passato creduto irrimediabilmente perduto:/ niente lo aveva alterato./ Fu grande la meraviglia,/ e nacque così l'arcano poetico/ che m'intride». Scrive Alberto Fraccacreta nella postfazione: «Attraverso il vissuto Piccioni cerca il ben vissuto, la mineralizzazione dell'esistere, il vigore della tribù scomparsa, la purità refrigerante del battesimo del fuoco: "Si chiama gioia di vivere/ ciò che mi desti/ nel tempo dell'innocenza"». (*d. pic.*)

Giovanni Piccioni (1952-2024), figlio del critico Leone

Saggi/ 1 Baldoli e Petrella (Carocci)

La battaglia etica dell'Aventino preziosa eredità

di **Antonio Carioti**

Aveva visto giusto il repubblicano Raffaele Rossetti, affondatore di una corazzata austriaca e per questo medaglia d'oro al valor militare. Dopo il delitto Matteotti, l'inerzia della Corona di fronte al coinvolgimento della cerchia più ristretta di Benito Mussolini nell'agguato al leader socialista non lasciava agli antifascisti altra scelta che abbandonare il motto risorgimentale «Italia e Vittorio Emanuele», per adottarne uno nuovo: «Italia senza Vittorio Emanuele».

La monarchia fu allora infatti la spalla più compiacente che il Duce si potesse augurare, come emerge chiaramente dal libro ben scritto e accurato di Claudia Baldoli e Luigi Petrella *Aventino: storia di un'opposizione al regime* (Carocci, pp. 266, € 26). Mentre i deputati dell'opposizione democratica si ritiravano dalla Camera, cercando con la cosiddetta secessione dell'Aventino di delegittimare un governo le cui responsabilità apparivano schiaccianti, il re mantenne una posizione completamente passiva, nonostante i vasti poteri che gli assegnavano le norme costituzionali dello Statuto albertino.

Nell'unico discorso pubblico tenuto durante la crisi, il 30 giugno 1924, Vittorio Emanuele III condannò l'uccisione di Matteotti, rapito e assassinato venti giorni prima, senza però citarne il nome, e invitò alla concordia nazionale. Quando i capi dell'Aventino, il liberaldemocratico Giovanni Amendola in testa, ottennero udienza presso di lui, circa un anno dopo, l'incontro fu «breve e gelido». Unendo la beffa al danno, il sovrano disse ai leader antifascisti, tra i quali c'era anche il futuro capo del governo Alcide De Gasperi, che avrebbe riferito le loro rimostranze al suo primo ministro. Cioè a Mussolini.

Avrebbero potuto gli esponenti socialisti, liberali, popolari (predecessori dei democristiani del dopoguerra) e repubblicani scegliere una strada diversa dal confidare nell'intervento della Corona per condurre la loro battaglia contro il nascente regime fascista? I comunisti, che parteciparono all'Aventino solo per pochi giorni e poi tornarono a Montecitorio, avevano proposto di fare appello alle masse, proclamando lo sciopero generale nel momento in cui Mussolini, subito dopo l'arresto degli assassini di Matteotti e dei loro mandanti più stretti, appariva molto indebolito.

Non bisogna dimenticare però, osservano Baldoli e Petrella, che gli antifascisti avevano in mente il ricordo del «drammatico fallimento» in cui si era risolto lo sciopero generale contro le illegalità fasciste indetto dai sindacati nell'estate del 1922. È vero che all'epoca le camicie nere erano sulla cresta dell'onda, ma bisogna aggiungere che in quel momento Mussolini non era ancora capo del governo e non disponeva delle forze dell'ordine come invece nel 1924.

Insomma è facile criticare retrospettivamente la condotta dell'Aventino, ma risulta difficile indicare che altro avrebbero dovuto fare gli oppositori del Duce in una situazione già compromessa, in cui la Chiesa e gli industriali fiancheggiavano il governo. A Mussolini giunse anche un soccorso dagli Stati Uniti, che accettarono di rinegoziare il debito di guerra dell'Italia, mentre l'influente banca J.P. Morgan di New York le concedeva un nuovo ingente prestito.

In un contesto del genere la battaglia ingaggiata dall'Aventino non poteva che essere, sottolineano gli autori, «una scelta di ispirazione etica», che in ogni caso «trasmise una preziosa eredità» alle successive tappe della lunga e difficile lotta contro la tirannia fascista.

Saggi / 2 Due volumi a cura di Vincenzo Trione pubblicati uno da Johan & Levi, l'altro da Treccani

Alla critica d'arte (e non solo) servirebbe la lezione di Argan

di **Arturo Carlo Quintavalle**

I titoli

● Sono stati curati da Vincenzo Trione il volume *Armi improprie. Lo stato della critica d'arte in Italia* (Johan & Levi editore, pp. 384, € 25) e la raccolta di saggi di Giulio Carlo Argan, *Arte* (Treccani, pp. 288, € 15)

● Giulio Carlo Argan (Torino 1909 – Roma 1992; in alto) è stato storico dell'arte, teorico e critico d'arte tra i maggiori del Novecento

● Vincenzo Trione (Sarno, Salerno, 1972; qui sopra) è ordinario di Arte e media e di Storia dell'arte contemporanea all'Università Iulm di Milano, dove è preside della Facoltà di Arti e turismo. Presiede la Scuola dei beni e delle attività culturali. Collabora con il «Corriere della Sera»

Dove va la critica dell'arte? Se lo chiede Vincenzo Trione in un volume importante: *Armi improprie. Lo stato della critica d'arte in Italia* (Johan & Levi editore). Lo studioso osserva: «A differenza di quanto accade in letteratura, nel cinema, nel teatro e in televisione, dove continua ad avere un senso e un ascolto, anche se ha meno potere di orientamento e di incidenza, da diversi anni, la critica, in ambito artistico, è diventata un genere sempre più residuale o addirittura superfluo, condannato a una progressiva e drammatica sparizione». E sparisce, questa critica, perché hanno preso il potere altri attori che Trione ritrova sulla scena dell'arte e si domanda: «Dunque addio alla critica? No. Addio ai critici-manager, addio ai critici-performer, addio ai critici globe-trotter, addio ai critici-tycoon, abili solo nel seguire la logica degli *hedge funds* finanziari, nell'avallare esclusivamente le trasformazioni conformi agli interessi dei galleristi e nell'accettare le regole del mercato». Per uscire da queste contraddizioni «la critica — prosegue Trione — deve riarticolarsi come storia del presente... capace di intercettare le fratture ma anche le continuità nel solco della lezione di Lionello Venturi e di Giulio Carlo Argan, di Carlo Ludovico Ragghianti e di Cesare Brandi, di Giuliano Briganti e di Francesco Arcangeli».

Il volume, curato da Trione, inizia con una serie di saggi dedicati ad alcune figure guida del dibattito sull'arte nel secondo dopoguerra, da Roberto Longhi a Giulio Carlo Argan, da Emilio Villa a Filiberto Menna, a Enrico Crispolti, alle quali si aggiungono personalità troppe volte messe ai margini del dibattito, da Adalgisa Lugli a Jole de Sanna a Francesca Alinovi, protagoniste di una critica dell'arte diversa, vissuta con sofferta partecipazione. Seguono saggi sulla critica nelle pagine dei periodici e ancora nei quotidiani e infine quelle sulla critica degli artisti. L'indagine sulle maggiori figure della critica d'arte si apre con il saggio di Anna Ottani Cavina su Roberto Longhi: qui la storia dell'arte è intesa come racconto, trascrizione letteraria delle immagini che punta a individuare gli artisti nella tradizione narrativa di Giorgio Vasari. Subito dopo ecco il saggio molto articolato di Trione su Argan per il quale critica d'arte è prima di tutto storia, indagine del contesto, rilettura delle ideologie che si esprimono nelle opere. Trione considera l'importanza dell'idealismo crociano fra le due guerre e la sua distanza dai modelli fascisti: si formano proprio sulla filosofia di Benedetto Croce e la sua *Estetica* (1902) figure destinate ad avere peso negli anni Trenta e nel dopoguerra, da Cesare Brandi a Carlo Ludovico Ragghianti allo stesso Argan e non a caso la rivista fondata nel '35 da Ragghianti e Ranuccio Bianchi Bandinelli si chiama «Critica d'arte» modellandosi su «La critica. Rivista di letteratura» di Croce. Poi, nel dopoguerra, le strade si dividono, Ragghianti apre a cinema e fotografia, mantenendosi fedele all'arte come intuizione secondo l'estetica crociana. Brandi e Argan si rivolgono alla riflessione husserliana e considerano l'opera d'arte come creazione nella storia. Anche il restauro, per Brandi, diventa fatto critico. E Argan rilegge *La crisi delle scienze europee* (1936) di Edmund Husserl e compone il volume *L'Europa delle capitali* (1964) nel segno della civiltà dell'Europa e della sua storia.

Henri Fantin-Latour, *Studio a Batignolles* (1870): seduti, Édouard Manet e, a destra, il critico Zacharie Astruc

Ma perché la posizione di Argan è così importante? Argan, ricorda Trione, è lo storico dell'arte che apre alle ricerche del Warburg Institute che propongono un nuovo modo di fare storia. E Husserl per Argan, osserva Trione, diventa «una sorta di estremo baluardo contro quella perdita di valori che, dall'immediato secondo dopoguerra, ha colpito l'arte ... ridotta a cibo da consumare, sovente priva di una funzione comunicativa concreta... sempre più contaminata dall'industrializzazione, infine condannata alla morte». Scrive Argan: «Si dice che una disciplina muore quando perde gli agganci al sistema, non ha più una funzione, sprofonda nell'inconscio lasciando un vuoto nella coscienza». Ebbene, non è proprio questa la situazione dell'arte d'oggi che Trione stigmatizza agli inizi del volume, coi suoi penosi attori in scena, manager, pseudocritici, organizzatori, mercanti?

I saggi di Argan sono raccolti dalla Treccani nel volume *Arte*, a cura di Trione, che li introduce così: «Influenzato dal formalismo russo e dalla moderna narratologia, con rigore illuminista, sostenitore della concezione della storia dell'arte come grande racconto, incurante di ogni rigido monografismo, convinto difensore della continuità tra le epoche, portato a disegnare i contorni di una vasta drammaturgia che si muove tra mondi e linguaggi diversi, Argan è sedotto dalla idea stessa dell'Enciclopedia e dunque dalla riflessione illuminista. I suoi molti volumi, la sua *Storia dell'Arte*, i suoi saggi muovono tutti da un'idea, quella del civile tramando della cultura in Occidente». Non potrebbe esservi migliore introduzione a questi saggi di Argan di un passo di Edmund Husserl tratto da una conferenza tenuta a Vienna nel del 1935: «Il maggior pericolo dell'Europa è la stanchezza. Combattiamo contro questo pericolo estremo in quanto — buoni europei —, in quella vigorosa disposizione d'animo che non teme nemmeno una lotta destinata a durare in eterno». Argan ha operato nel segno della grande civiltà dell'Occidente di cui scrive Husserl e forse queste parole, scritte quasi un secolo fa, possono indicare la strada di una diversa Europa, e non solo nella storia dell'arte.

Roma

Per il Mausoleo di Augusto restyling affidato a Rem Koolhaas

L'olandese Rem Koolhaas (1944, foto Afp) ha fondato nel 1975 lo studio Oma

Sarà l'architetto (Premio Pritzker nel 2000) Rem Koolhaas, con il suo studio Oma, a progettare la seconda parte di interventi di valorizzazione del Mausoleo di Augusto a Roma (inizio previsto entro la fine dell'anno). Koolhaas realizzerà l'allestimento museale degli ambienti interni del Mausoleo dove verranno esposti i rinvenimenti archeologici avvenuti durante i lavori di scavo. La seconda fase prevederà anche la sistemazione dell'area esterna al Mausoleo, attraverso l'installazione di impianti illuminotecnici e di accessibilità insieme al restauro della cella sepolcrale. Proseguono intanto i lavori relativi alla prima fase: alla fine di quest'anno saranno aperte al pubblico le gradonate in travertino che consentiranno di attraversare la piazza e raggiungere il Mausoleo. Previsti anche un centro di servizi con caffetteria, un infopoint e una libreria all'estremità meridionale del complesso monumentale.

Spettacoli

Con Julia Roberts
«After the Hunt», al via le riprese del film di Guadagnino

Tutto pronto per il nuovo film di Luca Guadagnino. Dopo «Challengers», il regista si rimette dietro la macchina da presa per «After the Hunt». A rendere ufficiale la notizia è una foto del cast e parte della troupe pubblicata quasi contemporaneamente su Instagram dalle protagoniste Julia Roberts, Chloë Sevigny e Ayo Edebiri. «Pronti a partire!», ha scritto l'attrice di «Pretty woman» postando lo scatto in cui appare sorridente, circondata dal regista e dai colleghi con la sceneggiatura sottobraccio. Per il regista, il thriller «After the Hunt» è «un omaggio al cinema bergmaniano di Woody Allen».

L'intervista Il cantautore incide il ritornello del famoso pezzo nel singolo «Wave» dei due dj tedeschi Fast Boy

Raf: non mi sono goduto il successo di quel brano Venivo dal punk rock e con quella hit italo disco mi sentivo un traditore Ma non l'ho mai ripudiata

Agli inizi Raf in un'immagine degli anni 80: nato in Puglia nel 1959, il cantautore si è trasferito a Firenze a 17 anni e poi è andato a vivere a Londra. Ha esordito cantando in inglese

Il progetto

● Raf, vero nome Raffaele Riefoli, è un cantautore. Ha 64 anni, ha debuttato nel 1984 con «Self Control»: il brano ebbe successo anche all'estero grazie alla versione di Laura Branigan

● Il 12 luglio uscirà «Wave», un singolo in collaborazione con i Fast Boy, un duo tedesco (foto), in cui Raf ricanta delle parti di «Self Control»

● L'8 novembre Raf farà un concerto celebrativo per i 40 anni del brano al Forum di Assago

di **Andrea Laffranchi**

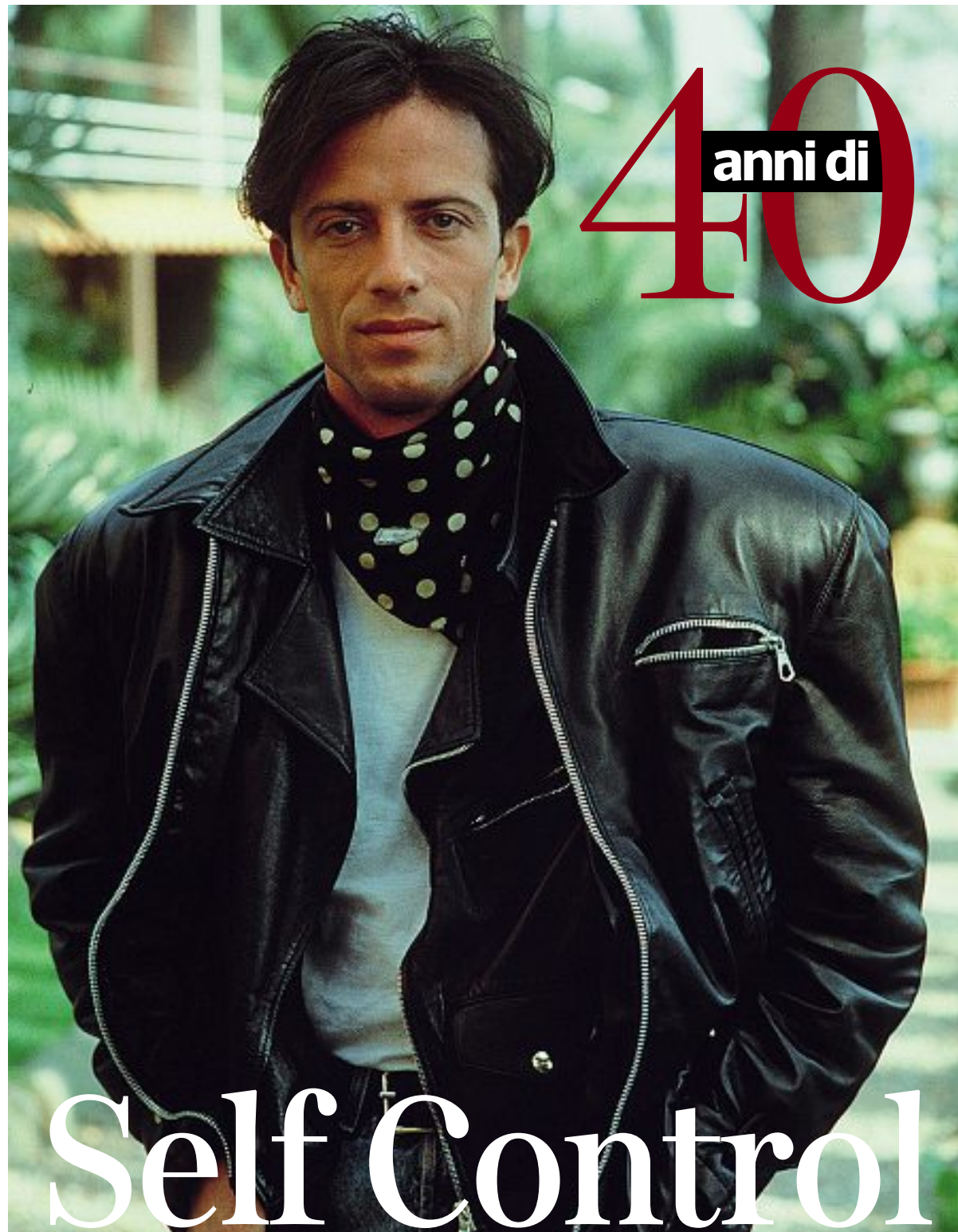
«Non mi sono goduto il successo del debutto. Vinsi il Discoverde al Festivalbar e durante la premiazione avevo il magone...». Estate 1984. Non era felicità quella di Raf sul palco dell'Arena di Verona. «Self Control», uno dei tormentoni di quell'estate, aveva portato l'italo disco nelle classifiche di tutto il mondo. Ma quel ragazzo magrissimo viveva male il successo. «Da giovani ci si prende terribilmente sul serio — ricorda oggi il cantautore —. Uno timido come me già faceva fatica ad affrontare la popolarità. Certo, stavo già sui palchi ma la mia band e il basso mi proteggevano come una coperta di Linus. Venivo dal punk rock e venni annoverato nell'italo disco. "Che sto facendo?" mi domandavo. Mi sentivo commerciale, snaturato. Andavo in tv con occhiali da sole e palandrana per nascondermi».

Estate 2024. A quarant'anni di distanza è in arrivo un omaggio a quella hit: esce venerdì «Wave», collaborazione di Raf con il duo di dj-producer tedeschi Fast Boy, i fratelli Lucas e Felix Hain, che riprende i passaggi iconici di quella canzone, a partire dal classico «oh oh oh».

C'è di mezzo anche Giacomo Maiolini, re della dance italiana con la Time Records, ma come è arrivata «Self Control» a un duo che all'epoca manco era nato?

«Essendo due deejay credo che gli echi gli siano arrivati attraverso la scena club. Quel sound anni 80 fa tendenza oggi. E poi la Germania fu uno dei Paesi in cui "Self Control" ebbe il maggiore successo: la mia versione e quella di Laura Branigan si giocavano il numero 1 in classifica. In passato ho dato la liberatoria all'utilizzo di campioni da "Self Control", ma questa volta ho preferito ricantare la mia parte».

In passato ha detto che «Self Control» le ha causato trami psicologici...

«Non così gravi da andare in terapia o da prendere farmaci, ma mi facevo mille pippe, mi sembrava di tradire la mia natura».

Pentito?

«No, ma se allora fossi stato uno dal carattere più deciso avrei detto no. Solo col senno di poi ne ho capito il valore. Col passare del tempo cambiano le prospettive, cambi tu, cambia il contesto».

L'ha mai ripudiata?

«No, non l'ho mai cancellata dai concerti ad esempio. Ricordo che per un paio di tour la proposi in chiave reggae. Adesso faccio un arrangiamento che è tornato alla sua anima rock».

Torni con la memoria alla nascita del brano.

«Avevo conosciuto da poco Giancarlo Bigazzi (produttore e autore di brani da "Luglio" a "Montagne verdi" ai successi di Tozzi e Masini, *ndr*) e avevo deciso di lasciare Londra, dove vivevo da un anno, per andare a lavorare con lui a Firenze. Scrivevamo molto, da un mio ritornello era partita l'idea di "Si può dare di più" che avrebbe dovuto essere la risposta italiana a Band Aid e Usa for Africa. Fra gli spunti di quel periodo c'era anche il riff molto rock di "Self Control" che avevo pensato per la mia band, i Cafè Caracas».

E poi ha cambiato anima.

«Giancarlo la portò in quella direzione con maestria, mettendoci sotto la cassa in quattro e portandola verso la disco. Visto il successo che aveva avuto in America Laura Branigan con "Gloria" di Tozzi, le propose anche questo pezzo. A quel punto c'erano due versioni. Uscì quattro mesi prima la mia, ma negli Usa andò in classifica la sua».

Di che notti folli parla?

«Prima di Londra avevo vissuto per qualche mese a New York... Non andavo allo Studio 54, non me lo potevo permettere. Il mio era più un lavoro di immaginazione».

Avrà vissuto qualche notte fuori controllo...

«Più che altro volevo raccontare la sensazione che mi dava la notte, un modo alterato di concepire la vita. Erano anni in cui la trasgressione era più bonaria e non permeata da odio o violenza, il clima era *peace and love*».

L'8 novembre al Forum di Assago ci sarà un concerto per celebrare questi 40 anni. Cosa sta preparando?

«Una scaletta dedicata, una nuova versione di "Self Control", e ovviamente degli ospiti, a partire da Umberto Tozzi, un amico fraterno. Spero che il suo tour d'addio duri il più a lungo possibile».

Le vostre sono carriere con molti punti in comune, facevate le vacanze insieme: e le liti?

«Mai pesanti. Umberto è un uomo di pace, al limite sono io quello più caliente, ho il sangue terrone. Abbiamo avuto un momento in cui ci siamo sentiti poco, ma la nostra amicizia non è mai stata a rischio».

Agli I-Days di Milano

La band Qotsa, la breve lezione di rock and roll del frontman Josh Homme

di **Matteo Cruccu**

MILANO Eroico. Difficile trovare un altro aggettivo per lo show di Josh Homme con i suoi Queens of the Stone Age, ieri sera davanti a 17 mila persone agli I-Days di Milano. Perché avrà pure suonato solo un'ora e un quarto, ma per farlo il rosso cantante californiano ha sfidato sorte e dolore. Quello che la sera prima gli aveva impedito di esibirsi in Veneto per una sospetta ernia inguinale. Homme si è imbottito evidentemente di farmaci e ha sciorinato la sua lectio brevis di rock'n'roll allo stato puro. Già, i Qotsa rimangono quanto di più vicino, nella scarna scena attuale, all'essenza del genere: chitarra-basso-batteria per lunghe, ritmate, avvolgenti tirate. Niente ammennicoli video su un palco che è palco e basta. E inoltre c'è la presenza, antica e rassicurante, di un frontman vero come Josh. Che al dolore contingente ne assomma diversi di lungo periodo: la perdita di cari amici e compagni d'avventura come Mark Lanegan e Taylor Hawkins, un cancro che lo ha martoriato due anni fa e spiacevoli controversie legali con la ex moglie. Ma in quei 75 minuti non ce ne siamo accorti: scaletta ridotta per forza di cose, comunque onnicomprensiva di tutto il percorso della band che non ha sterzato dai dogmi di cui sopra nemmeno nell'ultimo episodio *Times New Roman*. Homme ha cantato (e suonato) impetuosamente mascherando con la consueta foga ogni patimento. E il pubblico, timoroso fino all'ultimo di non poter vedere il suo eroe, all'inizio era come se fosse avvolto in una sorta di trance liberatoria. Che è diventata infine estatica di fronte agli inni conclusivi della band, quelli di *Songs for the Deaf*: *Go With The Flow* e *A Song for the Dead*. Oltre ogni dolore.

Sul palco Josh Homme dei Qotsa durante il concerto agli I-Days di Milano

Aveva 63 anni

Addio a Jon Landau, aveva prodotto «Titanic» e «Avatar»

È morto Jon Landau, 63 anni, il produttore premio Oscar che ha lavorato con il regista James Cameron su «Titanic» e «Avatar». Ad annunciare la sua scomparsa è stato Alan Bergman, co-presidente della Disney Entertainment, prima dell'addio social della sorella Tina. Il produttore da tempo lottava contro il cancro e si è spento lo scorso venerdì. A sua volta figlio di produttori (suo padre ha ricevuto una nomination all'Oscar), Landau ha prodotto molti film tra cui «Tesoro, mi si sono ristretti i ragazzi» (1989), «Dick Tracy» (1990), «Mrs. Doubtfire» (1993). Dopo la notizia della morte, James Cameron l'ha così ricordato: «Ci ha lasciato un grande produttore e un grande essere umano. Jon Landau credeva nel sogno del cinema, credeva che il film fosse la massima forma d'arte umana e che per fare film devi prima essere umano tu stesso. Sarà ricordato per la sua immensa generosità d'animo quanto per i film in sé». Anche Kate Winslet, protagonista di «Titanic», è intervenuta: «Era l'uomo più gentile e migliore del mondo, eccezionale nel coltivare team di persone creative fenomenali».

Il ricordo

«D'Angiò? Ironico, umile e visionario»

I Bnkr44: le cose per noi vanno bene grazie a lui, contenti di avergli regalato gli ultimi mesi felici

di **Barbara Visentin**

«Era un super visionario, il nostro è stato davvero un incontro felice». I Bnkr44 sono scossi per la morte di Pino D'Angiò, ma di lui hanno solo bei ricordi: il Sanremo insieme, nella serata delle cover, quest'anno ha dato nuova vita a «Ma quale idea», sua hit del 1980, rivisitata come «Ma che idea».

Così il brano è tornato in classifica, rilanciando D'Angiò e al contempo lanciando il collettivo toscano. E i sei ragazzi di Villanova con il cantautore avevano continuato a calcare i palchi: si erano visti l'ultima volta a Roma il 12 giugno per la tappa dei Tim Summer Hits in onda ieri sera. La loro esibizione, visto il momento di lutto, è stata rinviata a una delle prossime puntate.

Ma come erano arrivati a conoscerlo? «Tutti e sei l'abbiamo scoperto in modi diversi — raccontano —. C'era chi lo ascoltava da qualche anno, chi l'ha scoperto più di recente grazie a TikTok e alla nuova vita che aveva avuto sui social. Ma tutti già sapevamo chi era prima di collaborarci». Quando l'hanno incontrato, ne sono stati conquistati istantaneamente: «Noi viviamo di ironia e ci siamo trovati davanti una persona che lo faceva più di noi e meglio. Era tanto ironico quanto saggio, capace di passare dalle battute più stupide a delle massime sulla vita che ci facevano riflettere. E poi era super umile, non è scontato che una persona di una certa età riesca a essere così fresca e flessibile».

Nonostante il gap generazionale, tra D'Angiò e i Bnkr44 si era creata grande sintonia: «Ci ha dato una mano incredibile. È in molta parte grazie a lui se le cose quest'anno sono andate così bene — spiegano —. Tante volte ci ha fatto i complimenti per come lavoravamo ed era sempre disponibile. Il suo consiglio era quello di divertirci, e anche a Sanremo ci diceva di non perdere la spontaneità, la leggerezza e l'unione tra noi». Al contempo, i Bnkr hanno contribuito al suo rilancio: «Siamo mega felici di avergli regalato dei begli ultimi mesi».

D'Angiò era un anticonformista «e ci è piaciuto tantissimo anche per quello», spiegano i sei ragazzi: «A Sanremo, quando ci intervistavano, si prendeva gioco dei giornalisti e si divertiva come un bambino». Avrebbe meritato maggior successo? «Pensiamo che abbia avuto quel che voleva avere. Se ne avesse voluto di più, visto il personaggio, ci sarebbe riuscito, ma parliamo comunque di un grandissimo, uno che aveva fatto dei tour mondiali».

Loro sei erano rimasti conquistati da «Ma quale idea» sia «per il giro di basso ipnotico ed eterno», sia per l'ironia del testo: «Sembra partire da una scena quasi sessista, con un dandy che ci prova in discoteca, invece la situazione si ribalta e va all'opposto, scherzando su questo personaggio che è un fallito. Una canzone quasi più moderna ora che negli anni 80».

Nei prossimi live lo ricorderanno? «Sicuramente. Pino è diventato immortale e noi contribuiremo ad allungare la sua leggenda».

Il lutto

● Pino D'Angiò (1952-2024) si è spento sabato a Roma dopo un malore. Simbolo degli anni 80, quest'anno a Sanremo aveva re-interpretato il suo brano «Ma quale idea» insieme ai Bnkr44, riportandolo al successo

A Sanremo I Bnkr44 sul palco di Sanremo con Pino D'Angiò: il cantautore è stato loro ospite nella serata delle cover

---

Sportlunedì

Ciclismo

I tre grandi si marcano e sullo sterrato del Tour fa festa il 30enne Turgis con la Francia intera

Spumeggiante come lo Champagne che l'ha ospitata ieri tra i suoi preziosi vigneti, la nona tappa del Tour de France, quella dei temutissimi 34 chilometri di sterrato divisi in 14 settori tra Troyes e Troyes, si è sgasata nel finale dopo l'ennesimo attacco di uno dei tre padroni della corsa (Pogacar in giallo, Evenepoel in bianco e Vingegaard per il momento col grigiastro del suo team) rintuzzato dagli altri due. Lo Champagne non ha le violente pendenze delle colline senesi, la Strade Bianche resta inimitabile e né il belga nella prima parte, né il danese nella seconda né soprattutto un ferocissimo Pogacar nella terza sono riusciti a fare la differenza e

Wimbledon

Paolini approfitta del ritiro di Keys Oggi tocca a Musetti contro Perricard

Wimbledon
Ottavi di finale
Uomini
Sinner (Ita) b. Shelton (Usa) 6-2, 6-4, 7-6
Alcaraz (Spa) b. Humbert (Fra) 6-3, 6-4, 1-6, 7-5
Medvedev (Rus) b. Dimitrov (Bul) (ritirato)
Donne
Paolini (Ita) b. Keys (Usa) (ritirata sull'1-1)
Vekic (Cro) b- Badosa (Spa) 6-2, 1-6, 6-4
Sun (Nzl) b. Raducanu (Gbr) 6-2, 5-7, 6-2

Così oggi
Uomini
Ore 12
Musetti (Ita) - Perricard (Fra)
Fils (Fra) - de Minaur (Aus)
Fritz (Usa) - Zverev (Ger)
Rune (Dan) - Djokovic (Srb)
Donne
Svitolina (Ucr) - Wang (Cin)
Rybakina (Kzg)- Kalinskaya (Rus)
Putintseva (Kzg) - Ostapenko (Let)
Collins (Usa) - Krejcikova (Cze)

In tv
Sky Sport Tennis dalle 12.00 alle 14.00, Sky Sport 4K dalle 18.00 alle 22.00, Sky Sport Tennis dalle 14.30 alle 22.00, Sky Sport Wimbledon dalle 12.00 alle 22.00

dalla nostra inviata
Gaia Piccardi

Avanti tutta Jannik Sinner entra trionfalmente nei quarti di Wimbledon superando in tre set l'americano Ben Shelton. Ai quarti approda anche Jasmine Paolini (nel tondo) che sfrutta il ritiro della Keys (Epa, Ap)

Le magie di Sinner

Archivia anche Shelton ed entra nei quarti di finale Conquista un punto con un colpo in mezzo alle gambe «Ma non credo che ci riproverò, è stata solo fortuna»

LONDRA Dopo due set spesi a lanciare petardi che gli sono scoppiati tra le stringhe (6-2, 6-4 Sinner), Ben Shelton mette finalmente il naso avanti. 5-4, 30-40. Servizio di Jannik ad uscire, gancio mancino profondissimo di Ben, e lì il mago di Sesto Pusteria — e poi dicono che è robotico — inventa: apre il compasso, produce un tweener (un colpo in mezzo alle gambe) di dritto che costringe l'avversario alla discesa a rete; lo passa con un dritto incrociato. Ma non è finita qui. Punta gli occhi verso il suo box, manda un bacio. Applausi.

Se fosse per una scommessa vinta con i coach o per Anna Kalinskaya, la girlfriend russa che a Wimbledon non si era mai spinta così avanti in tabellone, poco importa. Un Sinner leggero, capace di improvvisazioni sul piano tattico di un ottavo cui Shelton ha dato un generoso contributo (37 errori non forzati, quattro sui quattro set point sprecati nel terzo set, chiuso 11-9 al tie break), agguanta i quarti in Church Road per il terzo anno consecutivo e la notizia è che non è solo. Jasmine Paolini approfitta del ritiro per infortunio di Madison Keys per vincere un match che si era abbondantemente guadagnata e oggi alla compagnia dei celestini si potrebbe aggiungere Lorenzo Musetti, impegnato a scalare i 2,03 di Giovanni Mpetshi Perricard, la nouvelle vague francese che avanza. Ma l'Italia di più: «È un momento ottimo, ci trainiamo l'uno con l'altro, il tennis italiano è in buone mani».

Quelle grandi di Jannik Sinner, archiviati i servizi di Shelton a 222 km all'ora, raccolgono tra i fili d'erba un'altra sfida con Daniil Medvedev, il confronto che in poco tempo è diventato un piccolo classico. Reduce da sei sconfitte di fila, l'anno scorso in Cina il numero uno del mondo aveva indirizzato il destino verso l'Italia: da allora cinque vittorie con l'uomo di Mosca (Pechino, Vienna, Torino, Melbourne, Miami), che ritroverà domani per un posto in semifinale. È inutile chiedere a Jannik se essersi impadronito dell'inerzia con Medvedev fa di lui automaticamente il favorito, ti risponde che ogni partita ha storia a sé, che di undici confronti diretti questo sarà il primo sul verde. E nemmeno conta che qui a Londra il barone rosso si sia annesso tutti e quattro i tie break giocati (tre con Berrettini, uno ieri con Shelton): «A queste cose non penso, ad Halle era successo l'opposto. Io da Daniil mi aspetto una reazione: farà quello che avevo fatto io per tirarmi fuori da quella striscia negativa».

È impossibile non considerare Sinner avvantaggiato, per il quarto di finale e il torneo, ieri Carlos Alcaraz ha perso un altro set con il francese Humbert, Djokovic (oggi contro la furia di Rune) continua a dire che il ginocchio è lontano dall'essere a posto (pretattica?), attenzione alla flessione nel terzo set (ceduto a Hanfmann e Berrettini, ben gestito con Shelton) ma il giorno di riposo, al netto del favore da spettatore da restituire ad Anna che affronta Rybakina in un match chiuso dal pronostico, servirà anche a riposare il corpo e registrare certe sbavature. Con le sue tradizioni centenarie, le regole non scritte, la garanzia da testa di serie n.1 di giocare sempre sotto un tetto in questo inverno londinese (senza finire nel tritacarne dei match da recuperare, cioè), Wimbledon è una coccola per Sinner in love, rilassato nella sua nuova routine più elastica, non più aggrappato a riti che ormai non gli servono più. Ieri si è divertito («Ma non credo che tenterò altri tweener, non sono quel tipo di giocatore: è stata pura fortuna!»), ha svelato una curiosità da visconte dimezzato («A calcio palleggio con il piede sinistro ma dalla vita in su sono destro. Come gioco a golf? Male! Passo il tempo a raccogliere le palline...»), si distrae con le partite dell'Europeo e la Playstation, cerca di rimanere nel presente perché è inutile guardare oltre Medvedev. Mai chiedere a Sinner di affrontare un problema di domani, prima di aver risolto i rebus di oggi.

Reazione
Prossimo ostacolo Medvedev, battuto sei volte di fila: «Mi aspetto una sua reazione»

2
Italiani nei quarti a Londra Non era mai successo che l'Italia avesse un uomo (Sinner) e una donna (Paolini) così avanti in Church Road

Non c'è motivo di preoccuparsi. Funziona la risposta, migliorano le statistiche al servizio (ieri 70% di prime in campo e 76% di punti vinti sulla prima), si conferma il trend di crescita di Jannik negli Slam. Lui continua ad andare in giro con il cappuccio tirato sulla testa, poi basta un riccetto rosso sfuggito dalla felpa e apriti cielo. È chiaro: Wimbledon vuole Sinner.

Atletica, record del mondo storico

Il volo di Yaroslava supera i 2,10 nell'alto «Papà sotto le bombe io salto per l'Ucraina»

di **Marco Bonarrigo**

Tutto era congelato a 37 anni fa, al 30 agosto 1987: il muro di Berlino non ancora crollato, Gorbaciov era segretario del partito comunista sovietico e Reagan stava alla Casa Bianca mentre sulla pista dell'Olimpico di Roma si svolgevano i Campionati del Mondo di atletica leggera, quelli per noi italiani non memorabili per via del salto in lungo truccato dell'incolpevole Giovanni Evangelisti. Nel tardo pomeriggio di quel giorno un fenicottero bulgaro di nome Stefka Kostadinova superò l'asticella del salto in alto a 2 metri e 9 centimetri, battendo per la terza volta in due mesi il vecchio limite di 2,07. Quel record (il quarto più antico dell'atletica femminile dopo quelli discussi di 400, 800 metri e lancio del peso) è caduto ieri allo Stade Charléty di Parigi dopo ben 13.461 giorni per merito dell'ucraina Yaroslava Mahuchikh. Superato il metro e 92, sbagliati tutti i primi tentativi a 1,95, 2,01, 2,03 e 2,07 (due centimetri in più del suo limite all'aperto), Yaroslava, 22 anni, è diventata la prima donna a volare oltre i 2 metri e 10. Impazzita di gioia, si è precipitata in tribuna ad abbracciare Tetyana Stepanova che l'allena praticamente dall'infanzia. Il primato di Kostadinova, come il mostruoso 2,45 di Sotomayor tra gli uomini (1993), era ritenuto fuori dalla

Yaroslava Mahuchikh, 22 anni, ucraina di Dnipro, ha portato ieri il record del salto in alto femminile migliorando il 2,09 di Kostadinova stabilito a Roma nel 1987

Via dalla guerra
Mahuchikh, dopo il salto record, ha ricordato come la sua vita sia cambiata a causa della guerra: «Essendo un'atleta ho avuto la possibilità di espatriare. Per mesi ho vissuto con la valigia in mano senza avere più una patria»

Prima volta Antony Turgis, 30 anni, esulta sul traguardo di Troyes: è il terzo francese a vincere una tappa al Tour 2024 (Ap)

nemmeno ad allearsi per far fuori i rivali Roglic (4°) e Rodriguez (7°) a corto di fiato. Buon per Antony Turgis della piccola Total Energies — terzo francese a vincere in questo Tour — e per il ciclismo transalpino che sta vivendo un momento di gloria. Turgis, 30 anni, secondo alla Milano-Sanremo 2022 ma mai vincitore in una prova di prima fascia, ha battuto in volata Pidcock e Gee che facevano parte di un plotoncino di sei sfuggito al controllo serrato di Emirates, Visma e Soudal e che ha resistito al ritorno di Mathieu Van Der Poel. Pogacar (in giallo con i solti 33" su Evenepoel e 1'15" su Vingegaard) l'ha presa con filosofia. «È stato divertente molto divertente — ha spiegato — e non mi aspettavo che lo sterrato fosse così… sterrato. C'erano rocce e sabbia ed era difficile pedalare in equilibrio. Peccato che il circuito non fosse orientato nella direzione opposta: avremmo avuto un vento favorevole fino al traguardo». Oggi il Tour si gode la prima delle sue due giornate di riposo. Il verdetto (parziale) della prima parte è che Pogacar va fortissimo ma non domina come al Giro, che Vingegaard non risente del terribile incidente di aprile e che Evenepoel al momento tiene botta alla grande.

m.bon.

Martin, regalo di matrimonio a Bagnaia che ringrazia e vince

Trionfo Ducati, lo spagnolo in testa cade. Pecco: «Io non mollo mai»

di **Paolo Lorenzi**

Meriterebbe anche il premio bontà, Pecco Bagnaia. Dopo aver tagliato il traguardo del Sachsenring, è corso a regalare le sue saponette da gara a due fratellini che l'hanno incitato per tutto il week end, chiedendo in cambio, cartello alla mano, un gadget di ricordo. Come la borraccia di Pogacar lanciata al ragazzino sul Monte Grappa, durante il Giro d'Italia, il gesto del numero 1 della Ducati lo qualifica campione di gentilezza. «Li ho visti sulle tribune mentre giravo con lo scooter, e mi ero ripromesso di regalar loro qualcosa se avessi vinto» ha poi raccontato. Sarà anche l'aria del matrimonio che s'avvicina (il 20 luglio sposerà la fidanzata Domizia), ma ieri Pecco ha distribuito gioie come confetti. Il suo box è esploso quando è passato in testa a due giri dal termine.

I Marquez sul podio
I fratelli Marquez sul podio. Pecco: «I giri finali li abbiamo fatti a un ritmo infernale»

Il regalo di nozze gliel'ha fatto Martin, scivolato sotto la sua pressione incalzante. Pecco ci ha creduto, fino alla fine. La sua tenacia d'altra parte è proverbiale. «Testardo e zuccone — l'ha definito Cristian Gabarrini, il tecnico di fiducia —. Chiunque altro si sarebbe accontentato del secondo posto, visto che nella prima parte del tracciato perdeva nei confronti di Martin». Lui, invece, lo ha messo nel mirino. Lucido anche a 300 all'ora, il pilota-computer ha analizzato la corsa degli avversari. Dopo aver ceduto il primo posto a Martin, e il secondo a uno scatenato Morbidelli, Pecco ha rallentato. «Quand'ero davanti ho capito che la gomma anteriore non teneva». Quindi, il cambio di strategia: «Quando mi hanno passato ho cercato di rialzare la pressione della gomma, piano piano. Se li avessi inseguiti subito, non ce l'avrei fatta».

Traguardo Pecco Bagnaia, campione del mondo, trionfa e si prende la testa della classifica a due giri dalla fine (Epa)

Gli ultimi giri a un ritmo indiavolato hanno messo in crisi Martin, caduto al penultimo passaggio. «I dieci giri finali (nel frattempo aveva ripreso Morbidelli, ndr) li abbiamo fatti a un ritmo pazzesco, le gomme scivolavano dappertutto». Qualcosa doveva succedere. «Il primo che avesse mollato avrebbe perso. Mi sono detto, 'io non mollo, fino alla fine"». Un azzardo calcolato. «Non eravamo i favoriti, ma ho capito che Jorge e Franco stavano spingendo molto e io ne avevo un po' di più di loro». Quanto è bastato a portare a casa un successo pesante per la classifica.

Crash Jeorge Martin finisce a terra al penultimo giro mentre era in testa in solitaria, ripetendo il successo della sprint di sabato, buttando al vento una vittoria che sembrava già scritta e che invece regala a Bagnaia (LaPresse)

«Quarta vittoria di fila, l'ultima da scapolo…» ha scherzato Bagnaia che adesso comanda il Mondiale con dieci punti sullo spagnolo della Pramac, incredulo e amareggiato: «Difficile accettare una caduta dopo 27 giri in testa, ma è successo». Sul podio sono saliti i fratelli Marquez, per la prima volta insieme: Marc, secondo, con un dito rotto e il costato in fiamme per la gran botta rimediata venerdì.

Gp di Germania
Ordine di arrivo

1. Bagnaia (Ita) Ducati in 40'40"063
2. M. Marquez (Spa) Ducati a 3"804
3. A. Marquez (Spa) Ducati a 4"334
4. Bastianini (Ita) Ducati a 5"317
5. Morbidelli (Ita) Ducati a 5"557
6. Oliveira (Por) Aprilia a 10"481
7. Acosta (Spa) Ktm a 14"746
8. Bezzecchi (Ita) Ducati a 14"930
9. Binder (Saf) Ktm a 15"084
10. R. Fernandez (Spa) Aprilia a 16"384
11. Quartararo (Fra) Yamaha a 17"235
12. Vinales (Spa) Aprilia a 18"865
13. Miller (Aus) Ktm a 25"425
14. Nakagami (Jap) a 25"817
15. Marini (Ita) Honda a 25"854
16. A. Fernandez (Spa) Ktm a 41"495
17. Zarco (Fra) Honda a 41"952
18. Mir (Spa) Honda a 43"145
19. Gardner (Aus) Yamaha a 50"115
20. Bradl (Ger) Honda a 59"047

Classifica

1. Bagnaia	222
2. Martin	212
3. Marquez	166
4. Bastianini	155
5. Vinales	125

Basket, l'emergenza

Nazionale, nessuna rivoluzione ma una svolta studiata per il futuro

di **Daniele Dallera**

Superato lo smarrimento e la delusione per come siamo stati sconfitti ed estromessi dall'Olimpiade di Parigi, bisogna progettare La Svolta. Che si può attuare. Senza rivoluzioni, senza far fuori il c.t. Gianmarco Pozzecco che il suo mestiere di selezionatore lo sa fare, aspettando in serenità le elezioni federali che ogni fine quadriennio olimpico prevede. La reazione dopo la batosta con la Lituania (88-64) è la solita, quasi scontata, soprattutto sui social, molto di pancia e poco di testa: «Via Pozzecco…», il ct, «Basta con Petrucci…», il presidente federale. Come se Pozzecco giocasse ancora, come se Petrucci andasse in campo: entrambi hanno le loro responsabilità, ma la Nazionale è questa, siamo seri, nettamente inferiore alla Lituania, più grave invece la sconfitta con il Portorico: se si fosse mantenuta un po' di lucidità, di precisione, soprattutto al tiro, la squadra di casa, confusa e caotica nella sua espressione di gioco, l'avremmo battuta. Pozzecco non ha certo lasciato a casa dei campioni, giocatori che avrebbero potuto cambiare il destino della Nazionale. Belinelli? Commovente. Ma avremmo avuto in azzurro un altro giocatore sfinito, come Melli (che ha dato tutto). Della Valle? Ammirevole. Ma a livello internazionale non ha mai risolto un problema. Quanto a Petrucci è uno dei dirigenti sportivi più preparati del panorama italiano, altrimenti non si governa il Coni per 14 anni. Il suo curriculum tra basket, il suo sport, che vive con passione, ma anche calcio, parla per lui. Poi, basta aspettare: non c'è nulla di più democratico di una elezione. L'anti-Petrucci è stato trovato, un suo ex vecchio amico e collaboratore, che evidentemente si è stufato dell'amicizia e della collaborazione, l'avvocato Guido Valori, che si candida alla guida della Federbasket. La sua sintesi, più sbrigativa: «Quando si perde è obbligatorio cambiare». Replica Petrucci, più costruttivo: «Da questo risultato dobbiamo analizzare e ripartire. Non auto assolverci. La mia fiducia in Pozzecco resta immutata. Con la parte tecnica, Datome, Trainotti, c'è un programma che sarà portato in consiglio federale. Valutando anche l'ottimo risultato del Mondiale under 17. Ci deve essere sempre fiducia nel futuro. Nella vita c'è sempre un "secondo tempo"». Nel Preolimpico, il migliore della Nazionale è stato Gallinari, vecchietto, ma con un cuore grande così e un talento infinito. Simone Fontecchio, l'assente con giustifica della Nazionale, per infortunio, ha firmato un biennale da 8 milioni netti a stagione con i Detroit Pistons. Ci fosse stato lui… Meglio non pensarci, esercizio inutile. Molto più intelligente programmare, studiare e lavorare per una svolta. Di cui ha bisogno tutto lo sport italiano: a Parigi ci saranno solo 4 Nazionali, quelle di volley e quelle di pallanuoto. Domandiamoci perché…

Pozzecco e Petrucci (Italy Photo Press)

> **Petrucci**
> La fiducia in Pozzecco resta immutata Ma l'auto-assoluzione non fa per noi

Ucraina Yaroslava Mahuchikh supera i 2 metri e 10 sulla pedana di Parigi

portata degli esseri umani. Talento immenso, Mahuchikh vinse a 15 anni l'oro mondiale under 18, poi il bronzo olimpico a Tokyo e il primo titolo iridato assoluto lo scorso agosto a Budapest. «Era una misura che volevo a tutti i costi tenere per le Olimpiadi — ha spiegato dopo la gara — ma che dopo aver superato i 2 metri e 7 mi è come esplosa dentro. Mentre prendevo la rincorsa ho visto Faith Kipyegon che disputava i 1500 avvicinarsi velocissima in prima corsia e sono partita di slancio per non intralciarla». Negli ultimi anni la preparazione fisica e psicologica di Yaroslava è stata pesantemente condizionata dall'invasione russa in Ucraina. «Per mesi ho vissuto con la valigia in mano, spostandomi di città in città e senza avere più una patria — ha raccontato — perché vengo da Dnipro che è stata bombardata pesantemente. Il momento più difficile è quando, durante le nostre telefonate, mio padre mi diceva che stava arrivando un attacco aereo e lui doveva correre nel seminterrato. Se non fossi stata un'atleta non avrei avuto il privilegio di poter espatriare. È per questo che mi sento in dovere di essere ambasciatrice del mio paese e vincere a Parigi». Ieri in Francia è crollato un altro primato femminile, quello dei 1500 metri, ritoccato dalla sua detentrice, la formidabile kenyana Kipyegon che ha chiuso in un mostruoso 3'49"04. Pochi minuti prima si era disputato il più veloce 800 metri della storia con tre atleti sotto 1'42", non lontani da un altro mondiale spaziale, quello del keniano Rudisha del 2012: l'algerino Sedjati in 1'41"56, il keniano Wanyonyi in 1'41"58 e il francese Tual in 1'41"61. Non brillanti Tortu, Dosso e Simonelli, brava a vincere per la terza volta in Diamond League Larissa Iapichino con un buon 6,82 a dispetto di una condizione fisica non ottimale.

Corriere.it
Gli Europei di calcio, Wimbledon, il Tour de France: tutto in diretta sul sito del Corriere della Sera

Il retroscena

Il «nostro» Orsato candidato alla finale
Corrono in diversi ma lui ha più chance

MONACO DI BAVIERA Noi siamo a casa da un pezzo, e meritatamente, ma all'Europeo c'è ancora un italiano che altrettanto meritatamente sogna di arrivare in finale: l'arbitro Daniele Orsato *(foto)*, che con questo torneo chiuderà la carriera. Da ieri il fischietto veneto ci crede un po' di più: uno dei suoi rivali più accreditati, lo sloveno Slavko Vincic, è stato designato per la semifinale di domani fra Spagna e Francia. Secondo quanto filtra dai vertici arbitrali, i candidati sarebbero a questo punto tre: il nostro Orsato, il polacco Szymon Marciniak e l'inglese Michael Oliver, che però «dipende» dal cammino dell'Inghilterra. Il designatore (italiano) Roberto Rosetti deciderà solo prima della finale. Orsato, 47 anni, secondo arbitro per numero di gare dirette in A (289) dietro solo a Concetto Lo Bello (328), potrebbe quindi chiudere con una finale la sua strepitosa carriera: se lo meriterebbe.

c.pass.

Il commento

Uno spettacolo finora scadente Si gioca troppo

di **Alessandro Bocci**

Un Europeo sottotono per il gioco, il ritmo, lo spettacolo, la qualità dei suoi interpreti. Ci siamo divertiti poco e non solo per colpa dell'Italia. Francia e Inghilterra, le favorite della vigilia, hanno ancora la possibilità di lasciare il segno, ma sino adesso brucia sulla loro pelle il vento della delusione. La semifinale è già un piccolo traguardo, raggiunto però senza una partita degna di tale nome. Squadre senza anima. Mbappé con la mascherina è sembrato Zorro senza la spada e Kane, il famoso Hurricane, un centravanti qualunque. Poche le partite all'altezza della situazione. Francia-Portogallo, che prometteva spettacolo, è stata di una noia mortale, seguita a ruota da Inghilterra-Svizzera. Più tattica che tecnica e ritmi compassati. Il Mondiale in Qatar, giocato a novembre, aveva toccato picchi che adesso sembrano inarrivabili. A fine stagione i giocatori ci arrivano spremuti, divorati dallo stress fisico e psicologico. E questo dovrebbe consigliare prudenza agli ingordi padroni del vapore, Fifa e Uefa, che organizzano tornei a ripetizione e pensano solo ai soldi. Lo spettacolo, poi, è quello che è. Tranne la Spagna, regina di bellezza, nessuna tra le grandi ha incantato, anche se giova ricordare che senza lo svarione del pessimo Taylor in semifinale forse ci sarebbe andata la Germania. Male il Portogallo prigioniero di Ronaldo e il Belgio con il bolso Lukaku. Ci siamo appassionati per la giovane Turchia di Montella, che almeno ha combattuto: non sempre perfetta, sempre però divertente. Anche l'Olanda ha cuore. E se non trovi il gioco, almeno dovresti metterci l'anima. Mancano tre partite, si entra nel vivo, sulla carta ci aspettano due belle semifinali. Vediamo, se nella coda, questo Europeo per noi doloroso trova il modo di riscattarsi.

Delusi

Kylian Mbappé si è rotto il naso nella prima partita contro l'Austria. Gioca con una mascherina che gli dà fastidio. Per ora, soltanto un gol su rigore

Jude Bellingham ha dato spettacolo per tutta la stagione con il Real. All'Europeo ha salvato gli inglesi con un gol in rovesciata alla Slovacchia. Poco per uno come lui

I numeri di Harry Kane sono clamorosi, ma al Bayern quest'anno non ha vinto niente. Con l'Inghilterra ha fatto poco ma è ancora in corsa per il titolo e per la rivincita

I fenomeni stanno a guardare
Nuove stelle si prendono l'Europa

Aspettando Bellingham, Kane e Mbappé, incantano Williams, Theo, Saka e Gakpo

Spagna
Nico Williams, attaccante dell'Atletico BIlbao, ha 21 anni. Ha un fratello Inaki, anche lui gioca a calcio ma in difesa(Ap)

Francia
Theo Hernandez, 26 anni, difensore del Milan e vice-capitano della Francia (Getty Images)

Olanda
Cody Gakpo, 25 anni, attaccante del Liverpool e punto di riferimento della nazionale di Koeman (LaPresse)

Inghilterra
Bukayo Saka, centrocampista offensivo dell'Arsenal, ha 22 anni, vicecampione d'Europa nel 2021 (LaPresse)

dal nostro inviato
Carlos Passerini

MONACO DI BAVIERA Le stelle siamo noi: Nico Williams e Theo Hernandez, Bukayo Saka e Cody Gakpo. Quattro storie per quattro squadre. E gli altri? Dove sono i big? I grandi attesi, i volti da copertina? Per ora, non pervenuti. In questo Europeo con un finale ancora tutto da scrivere, con le due sfide che fra domani e dopodomani individueranno chi andrà a Berlino per l'atto conclusivo di domenica 14 luglio, la certezza è che fin qui i campioni sono rimasti a guardare.

Se per Cristiano Ronaldo e Robert Lewandowski è ormai troppo tardi, Kylian Mbappé, Harry Kane e Jude Bellingham sono invece ancora in tempo per lasciare il segno. Più di quanto (non) abbiano fatto finora, nel corso di un torneo nel quale forse per stanchezza hanno lasciato la scena ad altri, agli insospettabili, a giocatori magari con meno appeal mediatico, o reduci da una stagione così così, oppure ancora perché considerati semplicemente troppo giovani, quando invece il talento, quello autentico, non ha età.

È il caso di Nico Williams, 21enne attaccante esterno della Spagna che domani a Monaco di Baviera sfiderà la Francia nella prima semifinale. Nato a Pamplona, è il simbolo non solo della Roja che ha «matato» il tiki taka in favore di un fútbol più verticale, ma anche della nuova Spagna multiculturale che guarda al futuro con nuova energia. Figlio di due immigrati ghanesi che hanno attraversato a piedi il deserto del Sahara, il giovane Nico ha già preso in mano la Roja insieme all'amico 16enne Lamine Yamal. «Siamo qui per vincere» ripete lui con tutta la serenità del mondo ogni volta che gli chiedono dove possa arrivare la Spagna, partita in seconda fascia e oggi candidata numero uno alla vittoria finale, per quanto mostrato, con 5 vittorie su 5.

I campioni

Per Cristiano Ronaldo e Robert Lewandowski è troppo tardi: eliminati senza lasciare il segno

Con la Francia però servirà un'impresa, anche se i Bleus per ora hanno deluso. Nella storia di Europeo e Mondiale non c'è mai stata una nazionale che abbia ottenuto tanto con così poco: due autoreti e un rigore. Eppure i galletti si trovano a due partite dal titolo. Il c.t. Didier Deschamps è nel mirino della critica: viene tacciato di essere un catenacciaro della peggior specie e di mortificare il talento della sua rosa strepitosa con un gioco «à l'italienne», troppo chiuso.

Una cosa è certa: la Francia è andata avanti grazie alla difesa, dove Theo Hernandez e Mike Maignan hanno fatto la differenza. Il difensore ha segnato il rigore decisivo col Portogallo, diventando l'eroe della serata. Non è stata una stagione facile al Milan, in patria c'era anche chi lo voleva in panchina o a casa. Ma questo Europeo lo ha riportato ai suoi livelli di eccellenza.

5
vittorie della Spagna in altrettante partite: è oggi la Nazionale candidata al titolo

2
autoreti a favore della Francia che non conta un gol su azione ma solo un rigore

Nell'altra semifinale, quella di mercoledì a Dortmund fra Olanda e Inghilterra, gli occhi saranno invece puntati su Cody Gakpo e Bukayo Saka. Il primo non è un campione, ma nei grandi tornei si scatena: è il capocannoniere con 3 gol e mezzo, perché senza il suo pressing forsennato sul turco Musiala non sarebbe mai arrivata l'autorete decisiva nei quarti. Quella di Saka è invece la storia di una rinascita: tre anni fa a Wembley aveva sbagliato il rigore decisivo contro Donnarumma, venendo poi travolto da insulti anche razzisti, ma domenica ha iniziato a lasciarsi tutto alle spalle segnando il gol del pareggio e realizzando il proprio rigore. Certo, quella era una finale e questo solo un quarto. Ma l'Europeo non è finito. E Bukayo, come gli altri tre, ora che si è preso il palcoscenico vuole restarci fino alla fine.

LA FASE FINALE

N.	Turno	Partita	Risultato	Data
1	OTTAVI DI FINALE	Spagna-Georgia	4-1	30/6
2	OTTAVI DI FINALE	Germania-Danimarca	2-0	29/6
3	OTTAVI DI FINALE	Portogallo-Slovenia	3-0 rig	1/7
4	OTTAVI DI FINALE	Francia-Belgio	1-0	1/7
5	OTTAVI DI FINALE	Romania-Olanda	0-3	2/7
6	OTTAVI DI FINALE	Austria-Turchia	1-2	2/7
7	OTTAVI DI FINALE	Inghilterra-Slovacchia	2-1 dts	30/6
8	OTTAVI DI FINALE	Svizzera-ITALIA	2-0	29/6
9	QUARTI DI FINALE	Spagna - Germania	2-1 dts	5/7
10	QUARTI DI FINALE	Portogallo - Francia	3-5 rig	5/7
11	QUARTI DI FINALE	Olanda - Turchia	2-1	6/7
12	QUARTI DI FINALE	Inghilterra -Svizzera	6-4 rig	6/7
13	SEMIFINALI	Spagna - Francia	Monaco	domani ore 21
14	SEMIFINALI	Olanda - Inghilterra	Dortmund	mercoledì ore 21
	FINALE	Vincitore 14 - Vincitore 13	Berlino	14/7 ore 21

Turchia

L'orgoglio di Montella «A casa a testa alta Ora ci rispettano E adesso il Mondiale»

MONACO DI BAVIERA Fuori, ma a testa altissima. Con la consapevolezza di aver disputato un Europeo eccellente e di aver fatto sognare un popolo intero. Vincenzo Montella *(foto)*, c.t. della Turchia, ha scritto un messaggio su Instagram all'indomani della sconfitta per 2-1 contro l'Olanda nei quarti di finale: «Ovviamente siamo tristi, ma allo stesso tempo orgogliosi e torneremo in Turchia a testa alta. I nostri giocatori si sono sfidati nel torneo con devozione, determinazione ed entusiasmo dall'inizio alla fine. Mi congratulo con loro di cuore». La semifinale era in mano per 70 minuti, poi gli Orange hanno ribaltato la partita grazie a un'esperienza superiore a questi livelli ma anche con un po' di fortuna. «Nel nostro viaggio insieme, iniziato in Croazia con una vittoria storica, il nostro gioco è cresciuto partita dopo partita nel torneo — ha proseguito Montella —. D'ora in poi, credo che la Turchia guadagnerà ancora più rispetto agli occhi della comunità calcistica internazionale. La maggior parte della nostra squadra attuale continuerà a servire la Nazionale nei prossimi 10 anni. Ora è tempo di concentrarsi su nuovi obiettivi, cercheremo di qualificarci al Mondiale 2026, dopo 24 anni».

c.pass.

L'analisi dei campionati

Italia e Spagna, due sistemi opposti di fare calcio

DAL NOSTRO INVIATO

MONACO DI BAVIERA Il c.t. spagnolo De la Fuente, che nel 2019 ha vinto l'Europeo Under 21 con la «Rojita» in finale contro la Germania, giustamente ne va orgoglioso: nel gruppo che prepara la semifinale di domani contro la Francia ci sono 7 reduci di quell'esperienza felice. Ma l'Italia, allenata all'epoca da Di Biagio e fuori al primo turno senza accesso alle semifinali, in questo Europeo ne aveva altrettanti di quell'U21. Germania, Francia e Inghilterra invece oscillano fra 3 e 4, potendo contare su un ricambio di giovani e meno giovani molto più ampio del nostro. I dati appena pubblicati dal Cies di Losanna sulla «demografia» di decine di campionati nel mondo, nascondono delle sorprese e delle conferme: la sorpresa è che quello spagnolo, fra i tornei principali, è quello con l'età media più elevata dei giocatori impiegati (27,5 anni di età media) e anche quello tedesco è leggermente superiore alla media italiana (26,9). Questo vuol dire che i giovani in serie A non mancano, ma non sono quasi mai italiani. Il primo dei due dati che mostrano lo stato dell'arte del nostro pallone è la percentuale di minuti (fra i 616 calciatori che hanno messo piede in A) giocati da atleti formati nei club per almeno tre anni, fra i 15 i 21 anni. Il secondo dato è la percentuale di minuti giocati da calciatori cresciuti in federazioni diverse dalla nostra (quindi stranieri non cresciuti in Italia): per i cosiddetti «club trained players» l'Italia è la terzultima in assoluto con il 5,5 % di minutaggio, meglio solo di Grecia e Turchia. La Spagna con il 19,6% è due giri davanti a tutti, ma anche Francia (14,9), Germania e persino la Premier (8%) ci guardano stabilmente dall'alto. Insomma i nostri club non producono più risorse interne, affidandosi solo al mercato. E l'esempio del Barcellona di Yamal e Pedri, costretto anche dalla crisi economica a puntare di nuovo sui giovani, conta poco: perché nel frattempo la filiera dei club italiani si è interrotta. E i giovani su cui puntare sono pochi. Sul minutaggio degli stranieri siamo sesti al mondo, con il 62,4%, dietro all'Inghilterra (63,1). Anche qui Germania e Francia sono più virtuose (57,5% e 44,4%) mentre la Spagna è un altro mondo, con il 39,1% . L'esatto opposto dell'Italia. In tutto.

39,1 **per cento** è il minutaggio degli stranieri nella Liga. In Italia sale al 62,4%, meno della Premier (63,1), più di Francia e Germania

26,9 **l'età media** dei calciatori della serie A, uno dei campionati più verdi. Il guaio è che anche tra i giovani dominano gli stranieri

p.tom.

L'intervista

di **Paolo Tomaselli**

Piccoli azzurri La vittoria dell'Europeo dell'Italia Under 17: gli azzurri a Cipro hanno battuto in finale il Portogallo, aggiudicandosi il titolo per la prima volta nella loro storia. Camarda eletto miglior giocatore del torneo (Epa)

«I nostri giovani sono formati ma l'ambiente è devastante Conta soltanto il risultato»

Samaden: «La Svizzera è meglio anche in questo. Camarda un'eccezione»

Trentatré anni di Inter, tredici dei quali da direttore del settore giovanile, ruolo che dall'anno scorso ricopre all'Atalanta; responsabile della sezione di sviluppo del calcio giovanile del settore tecnico della Federcalcio: Roberto Samaden, quando si parla di giovani, come in questo momento di crisi, qual è l'aspetto chiave?

«Ho sentito parlare di aspetti tecnici e di valorizzazione. Ma prima delle questioni specifiche legate al campo, direi che il fattore più limitante per la crescita dei ragazzi e delle ragazze è l'ambiente in cui crescono».

Cosa deve cambiare?

«Non è possibile che in nome del risultato, tutto sia giustificato. Cambiare una cultura non è per nulla facile. Ma per costruire un ambiente formativo è necessario investire sulla base, per esempio investendo sulla promozione del calcio a 5 nel sistema scolastico».

Le rivoluzioni culturali hanno bisogno di gesti concreti: da dove si può partire?

«Sarebbe importante avere un progetto unico, mentre in Italia ci sono sette componenti che si occupano di calcio giovanile e diventa un limite. Un esempio? La Primavera 1 è diventata Under 20, gli altri livelli (Primavera 2, 3 e 4) non si sono uniformati. Ci sarebbe bisogno di una sorta di commissariamento per individuare una strada comune».

Per alcuni alzare l'età della Primavera è sbagliato. Che ne pensa?

Settore tecnico Roberto Samaden direttore settore giovanile Atalanta (LaPresse)

«Tenere i ragazzi nel mondo giovanile non è propedeutico alla crescita, ma d'altra parte le seconde squadre non hanno ancora attecchito».

Ma cresciamo giovani competitivi?

«Per raggiungere risultati immediati in ambito giovanile, sicuramente sì, ma con grossi limiti in termini di crescita e inserimento nel calcio dei grandi. E i nostri si allenano molto meno dei pari età delle maggiori nazioni».

La formazione degli allenatori è valida?

«I corsi per allenatori e per responsabili dei settori giovanili, questi ultimi introdotti grazie a Demetrio Albertini presidente del settore tecnico e scolastico, ce li invidiano all'estero. Ma l'impatto dell'ambiente da noi è devastante per la crescita di tutti, non solo dei ragazzi».

Ma all'estero l'ambiente è diverso o sono diverse anche le idee?

«Ovunque io sia andato ho trovato ambienti più formativi, ma si sono sviluppati progetti come quello del ranking per i settori giovanili che incentivano all'investimento sui vivai. Da noi è fondamentale che la Lega Pro torni avere il ruolo di un tempo: il presidente Marani lo ha capito».

Vediamo le Under azzurre che vincono, poi quasi nessuno sfonda. Perché?

«Non è solo una questione legata alla mancata valorizzazione, è vero. Il panorama europeo è superiore al nostro. Il grandissimo lavoro del Club Italia e di Maurizio Viscidi non è dovuto al fatto che abbiamo i migliori giocatori: il nostro prodotto si è impoverito tanto».

È pessimista?

«No, sono ottimista se si decide finalmente di investire nella base come si è fatto di recente con il programma delle aree di sviluppo territoriale. Senza preoccuparsi solo del vertice della piramide».

Lo sviluppo territoriale è la forza della Svizzera che ci ha battuto?

«Hanno fatto un bellissimo lavoro, adattando il progetto francese e investendo molto sui centri federali».

I nostri ragazzi vanno all'estero per giocare o per i soldi?

«È innegabile il fattore economico, ma le opportunità che danno molti club all'estero sono concrete. C'è però un dato dell'Eca su cui riflettere: negli ultimi 10 anni l'80% dei calciatori 16enni che ha lasciato il paese d'origine, è tornato indietro».

Ora tutti i riflettori sono su Camarda nel Milan U23. È giusto che sia così?

«Lui è la classica eccezione che conferma la regola, ma bisogna aver grande attenzione nel valutare il momento opportuno per il salto: la maggior parte dei professionisti ha fatto un percorso per gradi. E ogni ragazzo ha tempi di maturazione diversi».

Si ritorna all'inizio: l'ambiente fa la differenza.

«A Zingonia senz'altro. La proprietà investe sui giovani, c'è la seconda squadra, ci sono le strutture. E per restare all'attualità, l'ad Luca Percassi ha messo la faccia sulla questione del vincolo: c'è il rischio di disincentivare gli investimenti».

C'è anche un tecnico nato proprio con le giovanili.

«Sono rimasto impressionato dalla capacità di Gasperini di lavorare coi ragazzi: non è solo il coraggio che infonde, a dare sicurezza a giovani come Scalvini o Ruggeri, ma proprio gli strumenti che fornisce loro ogni giorno: un modello per come lavorare nei settori giovanili».

L'Atalanta

A Zingonia la proprietà investe sui giovani E Gasperini fa un lavoro straordinario

La polemica

Lo spogliatoio e i rigori Così fanno le grandi

Ai rigori intanto bisogna arrivarci. Poi ci sono quelli che non vogliono calciarli e lo dicono. Quelli che fanno finta di niente. E quelli che si offrono volontari. Akanji non è un rigorista ma ha chiesto al c.t. della Svizzera Yakin di calciare per primo, dopo che tre anni fa aveva segnato con la Francia (vittoria agli ottavi) e sbagliato con la Spagna (eliminazione ai quarti come questa volta). Gli è andata male un'altra volta. Southgate ha rimandato volentieri Saka sul dischetto, unico reduce tra i tiratori della notte da tregenda di Wembley contro l'Italia. Il ragazzo aveva dei demoni da sconfiggere e l'ha fatto, per la felicità inglese. Deschamps invece ha raccontato che Koundé e Fofana, due novizi in materia, si sono buttati nel fuoco contro il Portogallo e hanno avuto ragione. Un difensore centrale come Saliba invece ha comunicato che non se la sentiva, perché aveva calciato solo una volta da ragazzo e aveva sbagliato tutto. Comprensibile. Normale. Sono storie di rigori, che si scrivono in pochi secondi e a volte restano impresse per sempre. Ma nell'intreccio dagli undici metri c'è qualcosa che non torna: il retroscena svelato da Spalletti il giorno dopo l'eliminazione dell'Italia con la Svizzera, sull'appello fatto dal c.t. prima della partita in cerca di eventuali rigoristi, infatti stona con tutto il resto. Che senso ha, dopo una sconfitta in cui non sei mai stato vicino al pareggio, raccontare quel dettaglio di spogliatoio? Le grandi squadre fanno diversamente.

p.tom.

Mercato

Zirkzee allo United, Ibra chiama Morata per portarlo al Milan Pioli non va in Arabia

(m. col.) L'inflessibilità del Milan nel non riconoscere a Kia Joorabchian le (alte) commissioni richieste, ha di fatto dirottato Joshua Zirkzee al Manchester United. Dopo giorni di ammiccamenti, colloqui fra il giocatore e Ten Hag, gli inglesi hanno deciso di versare i 40 milioni della clausola rescissoria al Bologna, ieri l'ultimo step: il semaforo verde al pagamento dei 15 milioni di bonus alla firma, richiesti dall'agente dell'olandese. Perso l'obiettivo inseguito da mesi, il Milan che si raduna oggi si tuffa su Alvaro Morata *(foto)*, che ha un costo contenuto (13 milioni) e però un ingaggio da 6,5 milioni che i rossoneri vorrebbero ridiscutere. La palla passa allo spagnolo che, dopo aver giurato amore eterno all'Atletico Madrid sui social, ieri ha commentato: «Rimanere a Madrid è il mio desiderio dal profondo del cuore ma poi ci sono momenti in cui per me è complicato restare in Spagna. Vorrei solo che si potesse proseguire nel migliore dei modi e divertirmi. Futuro dopo l'Europeo? È una possibilità, ma alla fine è difficile prendere una decisione del genere». In atto anche un'opera di persuasione telefonica di Ibrahimovic. Frenata nel trasferimento di Pioli all'Al Ittihad. Benzema, stella del club saudita, spinge per Galtier. Il presidente della società si è dimesso, l'ex milanista ora perplesso.

La rinascita di Bielsa Il Brasile autogestito saluta la Copa America

Finisce ai rigori col c.t. verdeoro ignorato dai giocatori

di **Simone Golia**

Due squadre in cerchio, a simboleggiare pianeti opposti ma vicini per destino (si stanno per battere i rigori) e obiettivo (la semifinale di Copa America). Da una parte il Brasile, 200 milioni di abitanti, con i giocatori in totale autogestione nella scelta di chi andrà a calciare dal dischetto e chiusi in una falange che esclude il c.t. Dorival Junior, 62 anni, compassionevole nell'alzare timidamente l'indice della mano destra quasi a bisbigliare: «Posso dire la mia? Sarei l'allenatore...». Dall'altra l'Uruguay, fazzoletto di terra in cui vivono appena 3,5 milioni di persone, che si affida alle indicazioni del suo condottiero, l'eterno Bielsa, anni 68, il Loco che a Las Vegas — la città del lusso e del divertimento — guarda la partita seduto su un frigorifero portatile nella posa che lo ha reso icona.

Alla fine ha vinto lui, eliminando il suo carnefice, quel Brasile con cui aveva perso 8 volte su 11, compresa una sanguinosissima finale di Copa America a Lima nel 2004 quando guidava l'Argentina, con pareggio di Adriano al 93' e rigori quella volta infelici. Mentre i suoi ragazzi festeggiavano, Bielsa si è fatto tutto il campo per andare ad abbracciare il brasiliano Raphinha, ex pilastro del suo Leeds, riportato in Premier nel 2020 dopo 16 anni di assenza. Per molti il canto del cigno del Loco, esonerato dal club inglese nel febbraio 2022 dopo un 4-0 contro il Tottenham di Antonio Conte.

Destini opposti
L'Uruguay festeggia dopo il ko in Qatar, la Seleçao di Dorival contestata e insultata

E invece Bielsa ha preso in mano un Uruguay incapace di vincere perfino con la Corea del Sud ai Mondiali in Qatar terminati ai gironi, issandolo al secondo posto delle qualificazioni sudamericane dietro solo all'Argentina, battuta in trasferta a novembre a 36 anni dall'ultima volta e dopo che i campioni del mondo in carica non perdevano da 25 partite. Un mese prima aveva domato il Brasile 2-0 con i gol di Darwin Nunez (Liverpool) e De la Cruz (Flamengo), una vittoria che è la fotografia del suo Uruguay: mix fra giocatori di top club europei e talenti «locali», calcio verticale e offensivo (una novità da quelle parti) e solidità difensiva (solo due gol incassati in Copa America). Il tutto dopo un ricambio generazionale che ha tagliato fuori i vari Godin, Cavani e Suarez.

Albiceleste Il c.t. Bielsa tra i suoi giocatori decide chi tirerà i rigori (Afp)

Escluso Il c.t. Dorival tenta di entrare nel cerchio dei suoi giocatori

Piange invece il Brasile, sempre più lontano dalla sua gente. Al ritorno in albergo, un tifoso si è avvicinato a capitan Danilo: «Siete uno spettacolo orribile». La Seleçao non vince un Mondiale da 22 anni, imperdonabile per chi ha ammirato Gerson, Pelé, Rivelino, Tostao e Jairzinho a Messico '70 e per chi ha trionfato 5 volte nelle 12 edizioni fra il 1958 e il 2002. Il calcio paga una sorta di pedaggio esistenziale per cui il successo appare scontato e la sconfitta viene vissuta come uno psicodramma. La verità è che in un anno e mezzo sono cambiati tre allenatori, la federazione ha «divorato» 5 presidenti nell'ultimo decennio, l'U23 neanche si è qualificata ai Giochi di Parigi dopo due ori consecutivi.

Insomma, qualcosa non va. In molti ora chiedono la testa del c.t. Dorival Junior, che era stato scelto dopo il no di Ancelotti per i buoni rapporti con la stampa e per un carattere misurato, oltre che per la gestione dei giovani (dalle sue mani è passato anche un 18enne Neymar). Una sorta di pompiere, che si è ritrovato fra le mani una squadra sesta nelle qualificazioni sudamericane dietro a Venezuela ed Ecuador. Ha perso una sola partita su 8, quanto basta per trovare chiusa la porta della squadra.

Atletica

Finita la squalifica di Alex Schwazer: «Che a nessuno capiti quello che ho subito»

Ieri è finita la squalifica. Alex Schwazer *(foto)* torna, da oggi sportivamente libero: dopo 8 anni e una lunga battaglia legale da quando, alla vigilia dei Giochi di Rio 2016, la positività al doping chiuse di fatto la sua carriera agonistica. «Scade il termine dell'ingiusta squalifica che ho dovuto scontare — afferma in una dichiarazione all'Ansa l'altoatesino, che a dicembre compirà 40 anni —. Mi auguro che a nessun atleta venga mai riservato il trattamento che ho dovuto subire in questi 8 anni per difendere e tutelare il mio onore e la mia dignità, per provare la mia innocenza». Una giustizia che in sede penale l'ex azzurro ha ottenuto, con l'archiviazione del caso. Ma che in sede sportiva non è stata riconosciuta. Per Schwazer quella al testosterone del 2016 era una seconda positività: la prima di tre anni e sei mesi risaliva al 23 aprile 2013. Si trattava di epo e lì il marciatore ammise di essere colpevole. Dopo quello stop il rientro per tornare ai massimi livelli e la scelta di affidarsi a Sandro Donati. Poi nel 2016 la positività (questa volta al testosterone) da sempre contestata dall'azzurro. «Il buio e le tenebre per l'ingiustizia subita — ha chiuso Schwazer —faranno ora posto alla luce di un nuovo giorno nel quale potrò accompagnare i mei figli a gareggiare senza per questo incorrere in squalifiche».

Record Lewis Hamilton, 39 anni, è tornato a vincere dopo due anni e mezzo: nono successo a Silverstone come nessun altro pilota nella storia (Epa)

Hamilton, feroce come una volta

La vittoria, una dedica alla Ferrari

Il campionissimo di Silverstone: «Chiuderò in alto il mio viaggio in Mercedes»

dal nostro inviato
Daniele Sparisci

SILVERSTONE Vivere una favola. La voce balbettante per l'emozione, è sera e Hamilton ha ancora gli occhi lucidi. «Io non piango mai dopo una vittoria ma stavolta non riuscivo a trattenermi. Ho passato giorni, anni, a chiedermi se avrei mai più rivissuto certi momenti». *Still I rise*, i versi di Maya Angelou che ha tatuati sulla pelle, una lezione di vita «perché l'importante è rialzarsi sempre. A volte la delusione è talmente grande che credi di aver toccato il fondo, la salute mentale è un problema serio, ci sono passato anche io». C'è papà Anthony ad abbracciarlo come quel giorno in cui ha perso ad Abu Dhabi il Mondiale all'ultimo giro, l'inizio di un lunghissimo tunnel: «Non avevo mai atteso così tanto. Guardavo la folla fra la curva 7 e la 15, uno spettacolo incredibile, e mi dicevo: "Non devi sbagliare, fallo per te e per loro". A ogni giro aumentava il desiderio».

Il discorso del Re, parole d'estasi dopo 945 giorni di astinenza (dal Gp di Gedda del 2021). Cool Britannia, lacrime collettive per la rinascita di un campione messo in discussione da molti, anche da sé stesso, dopo la storiaccia del presunto boicottaggio interno. Nessuno come lui qui, nove centri. Centoquattro in totale. «Ma questo è stato bello quasi come un Mondiale».

Indossa pantaloni rossi a zampa d'elefante, è solo uno dei suo vezzi modaioli, ma è un colore simbolico del suo prossimo capitolo con la Ferrari. Il sogno e l'incubo si mischiano nella bolgia dei 120 mila a Silverstone in una gara stupenda.

Leclerc, doppiato e azzerato per la seconda domenica di fila, con «una gara buttata nel cesso» per la decisione sballata, che ha condiviso lui stesso, di montare le gomme da bagnato con la pista ancora non abbastanza umida. Sainz più lucido ma quinto a una distanza abissale (47 secondi) da chi l'anno prossimo prenderà il suo volante. L'ultimo ballo di Lewis con la Mercedes, «volevo chiuderlo in alto e non in basso e il viaggio è ancora lungo su questa macchina, ci toglieremo altre soddisfazioni. Ho sempre concentrato ogni energia per tornare a questi livelli».

La squadra di Toto Wolff ha capito come far funzionare l'effetto suolo di questa generazione di monoposto, e come fa notare un alto dirigente di un team rivale, quando sblocchi il potenziale e cominci a comprendere arriva tutto il resto di conseguenza ed è un crescendo. La Mercedes è in questa fase, in pista ci sono due gruppi di macchine: chi ha compreso e chi no.

Errori Leclerc chiamato al pit stop troppo presto per montare le gomme da pioggia (Ap)

Due vittorie consecutive, ma molto diverse fra loro e Sir Lewis ci tiene a puntualizzarlo, il suo ego si misura anche da questo: «In Austria quella di George (ieri ritirato per un guasto alla pompa dell'idraulica *ndr*) non è stata ottenuta per prestazione pura, la mia invece sì. Con una prima fila in qualifica e poi tirando sempre». Feroce come una volta e opportunista mentre la McLaren ha commesso una serie di ingenuità clamorose sulla strategia e non solo, che l'hanno privata di un successo quasi certo, con Norris ma anche con Piastri. Pure Lando deve crescere, e tanto, si è fatto beffare dal maestro all'ultimo pit-stop. Verstappen secondo di rimessa, intelligenza purissima di fronte a una Red Bull appannata. Quelli che hanno capito, appunto. La Ferrari per niente. «Ma noi gli lasciamo un grandissimo pilota» ha detto Wolff. Poi però serve anche la macchina.

Il commento

La festa di Lewis e il magone di Charles

di **Giorgio Terruzzi**

Mentre Hamilton piangeva sulla spalla di babbo Anthony, qualcuno ha sorriso amaramente pensando che almeno una lacrima fosse dovuta alla decisione di lasciare questa Mercedes crescente per una Ferrari calante. Il magone di Leclerc, a pochi metri, lo possiamo soltanto immaginare perché anche per lui, la voglia di cambiare aria tende a montare come panna alla frusta. Mentre il suo futuro compagno di squadra metteva su un party colossale a Silverstone, vincendo da separato in casa — cosa che capita raramente — Charles annaspava invano sotto tre gocce d'acqua. Indietro, in coda, protagonista di una scelta strategica fallimentare che sa di imbarazzo visto che al pilota soprattutto dovrebbe spettare la decisione del come e del quando, a proposito del cambio gomme su asfalto umido e di quale soluzione usare in un weekend da bambola collettiva. È un vecchio problema che mette in una posizione penosa e imbarazzante questo campione mai davvero assestato e felice. Anche considerando che Sainz, altro separato in casa capace di vincere un Gp, offre continue lezioni di lucidità, sia sul materiale tecnico da adottare o da scartare, sia sulle scelte da compiere in gara. Del resto, ai piloti, ai loro errori, fa sin troppi riferimenti Vasseur, preso dal minimizzare i guai di questa Ferrari impantanata in una crisi che nemmeno Jim Clark, Ayrton Senna o Max Verstappen potrebbero mascherare. Che succede? Non si sa. Le spiegazioni utilizzano parole vuote, trattano un disarmo palese come se fosse questione di un decimo perso da chi guida nel giro secco. Il tutto con un terremoto in atto al vertice tecnico del team; con una macchina che rischia di prenderle anche da gente capace di lavorare meglio con risorse meno ingenti; con una bussola in apparente tilt, a Maranello come in pista. Si procede al trotto, un'andatura da quarto posto, abbinata a una supponenza che impedisce persino di mettere un'altra pietra sopra questa stagione. Peggiore della scorsa, a sua volta peggiore dell'annata 2022. Chiusa — per uso di memoria — con doppio secondo posto (team e piloti) giudicato fallimentare.

Rossa in crisi

La campagna d'estate si è rivelata un flop Leclerc in depressione

«Un incubo che va avanti, bisogna uscirne»

SILVERSTONE Tre esami di fila, tutti falliti. L'ultimo qui affrontato in totale stato di confusione. La campagna d'estate doveva rappresentare il salto di qualità, si è rivelata un clamoroso flop aggravato dalla decisione di tornare a una versione precedente della macchina. Che in F1 significa rinnegare mesi di ricerche, cioè fare un regalo agli avversari. Dalla Spagna a qui la Mercedes, ex quarta forza, ha fatto il doppio dei punti della Ferrari (97-50), lasciando stare McLaren e la Red Bull di Max, di «un'altra categoria» come hanno detto Leclerc e Sainz. Charles sempre più frustrato, dovrebbe tirare su la squadra e invece è caduto in depressione e commette errori a raffica: «È un incubo che ormai va avanti da 3-4 Gp, dobbiamo uscirne». La soluzione non è certo quella di tentare «strategie aggressive» come la chiamata anticipata per passare alle intermedie: «Dal muretto mi hanno detto che avrebbe iniziato a piovere forte, quindi ero d'accordo che ci avremmo provato. Poi è arrivata l'acqua, siamo stati gli unici a buttare nel cesso la gara così».

Il nervosismo è enorme, il passo indietro sugli sviluppi è stato pagato con un prezzo elevato. Vasseur riesce persino a parlare di un quadro più chiaro: «L'anno scorso in Olanda ci era già capitato, in quella gara ci siamo fermati ad esaminare la situazione e poi è cominciato il recupero. Tornare alla configurazione precedente è stato giusto, basta osservare il risultato di Carlos». Se fosse vero a Budapest dovrebbe correre un'altra Rossa, ma come si fa a vedere un po' di luce dopo una batosta così? Sulla chiamata di Leclerc che è costata un altro zero (Charles era partito bene): «È chiaro che non fosse giusta, era al limite, ma dovevamo essere un po' aggressivi per puntare in alto. È stata una scelta collettiva». Infine le voci sull'uscita di Enrico Cardile: «È ancora il nostro direttore tecnico». L'unico sorriso è per Hamilton: «Se lo meritava».

d.spa.

Gp Inghilterra
Ordine di arrivo

1. Hamilton (Gbr) Mercedes in 1'22"27
2. Verstappen (Ola) Redbull a 1"465
3. Norris (Gbr) McLaren a 7"547
4. Piastri (Aus) McLaren a 12"429
5. Sainz (Spa) Ferrari a 47"318
6. Hulkenberg (Ger) Haas a 55"722
7. Stroll (Can) Aston Martin a 56"559
8. Alonso (Spa) Aston Martin a 63"577
9. Albon (Tha) Williams a 68"387
10. Tsunoda (Jap) Racing Bulls a 79"303
11. Sargeant (Usa) Williams a 88"960
12. Magnussen (Dan) Haas a 90"153
13. Ricciardo (Aus) Racing Bulls a 1 giro
14. Leclerc (Mon) Ferrari a 1 giro
15. Bottas (Fin) Sauber a 1 giro
16. Ocon (Fra) Alpine a 2 giri
17. Perez (Mes) Red Bull a 2 giri
18. Zhou (Cin) Sauber a 2 giri

Ritirati: Gasly (Fra) Alpine, prima della partenza
Russell (Gbr) Mercedes 33°giro

Classifica piloti

1. Verstappen	255
2. Norris	171
3. Leclerc	150
4. Sainz	146

Costruttori

1. Red Bull	373
2. Ferrari	302

CorriereMotori

La novità
Mitsubishi ASX debutta la crossover con Google Maps

Con la nuova ASX, importata e distribuita dal Gruppo Koelliker, Mitsubishi rilancia la sua sfida nell'arena dei crossover compatti, una tipologia di auto in forte crescita e particolarmente apprezzata dal pubblico. Con un look rinnovato, un'ampia gamma di allestimenti e propulsori — benzina, Gpl e ibridi — la nuova ASX è un modello decisamente strategico per il marchio, grazie anche alla strettissima parentela con la Renault Captur. Se le somiglianze sono evidenti nella vista posteriore e

477

Sono i centimetri di lunghezza di Audi Q6 e-tron, mentre la larghezza è di 193 cm e l'altezza di 164 cm. Il passo è di 290 cm, il peso di 2.325 kg. In configurazione standard ha una volumetria di 526 litri, che salgono a 1.529 litri abbattendo gli schienali della seconda fila

3

Sono gli allestimenti per Q6 e-tron performance e Q6 e-tron *quattro*: la prima ha un prezzo di partenza di 73.300 euro, mentre quella a doppio motore parte da 79.500 euro. La SQ6 e-tron, disponibile in allestimento SQ6 e sport attitude, ha un listino da 97.200 euro

L'Audi che corre in silenzio

Q6 e-tron apre la nuova era delle elettriche del marchio Autonomia e prestazioni, ma anche comfort in un abitacolo dall'atmosfera ovattata dove la tecnologia dà spettacolo Un vero «palcoscenico digitale»

di **Maurizio Bertera**

BILBAO (SPAGNA) È un tema che i «vecchi» guidatori faticano ad affrontare, anche se in realtà una condotta intelligente al volante, da quando è nata l'automobile, fa durare di più il serbatoio di carburante. Oggi il concetto, su un modello elettrico, si chiama «recupero di energia» e la nuova Audi Q6 e-tron ne ha fatto uno dei punti chiave del progetto, che funziona al massimo con le varianti a trazione integrale.

Lo abbiamo constatato in un lungo test nel cuore dei Paesi Baschi: tanta strada veloce in uscita da Bilbao, e un continuo saliscendi fino a San Sebastián, ricco di belle curve. La «strategia» Audi di recupero risponde a una centralina dedicata (una delle cinque presenti) che ha il compito di gestire anche le sospensioni adattive. Ogni volta che si rilascia il pedale dell'acceleratore, va a prendere energia in maniera autonoma dal motore anteriore o da quello posteriore, oppure da entrambi.

La scelta su come recuperare energia viene presa anche tenendo conto della modalità di guida attiva, dello stile del conducente e analizzando il movimento di ogni sospensione in tempo reale. Il risultato, al di là del dichiarato da Audi (625 chilometri per la versione *quattro*), appare sul computer di bordo: un sorprendente 19 kWh per 100 chilometri, ma lo ripetiamo: guidando concentrati. Il sistema è la ciliegina della tecnologia di un modello che apre la nuova era delle Audi elettriche, con un pianale che servirà a tante auto in arrivo come la A6 e-tron. La Q6 e-tron è proposta in tre versioni: performance a trazione posteriore (326 cavalli, 641 chilometri di range), la *quattro*, una bimotore a trazione integrale da 387 cavalli con batteria da 100 kWh — quella che abbiamo guidato — e la SQ6 e-tron *quattro* da 517 cavalli e 598 chilometri d'autonomia. Il debutto nelle concessionarie è vicino, più avanti la gamma si arricchirà di una entry level da 251 cavalli con batteria da 83 kWh e prezzi che, probabilmente, scenderanno al di sotto dei 70 mila euro.

Il nuovo Suv elettrico Audi Q6 e-tron a Bilbao, maggiore città dei Paesi Baschi

Elevato il comfort, in un abitacolo dall'atmosfera ovattata dove non si avvertono le imperfezioni del manto stradale grazie a inedite sospensioni pneumatiche. La precisa «accordatura» tra queste ultime, un piacevole sterzo e l'impianto frenante fa percepire un'auto più leggera del suo peso. E c'è il piacere, tutto elettrico, di una spinta poderosa senza eccessi: 5,9 secondi nello 0-100 km/h e 210 km/h di spunto massimo. All'interno ogni dettaglio, rispetto al resto della gamma attuale, è stato rielaborato: comanda la combinazione fra tre display: da 11"9 dietro il volante, da 14"5 spostato verso il centro della plancia e da 10"9 nella porzione di cruscotto davanti al passeggero.

Novità anche per l'head-up display capace di proiettare le informazioni sul parabrezza utilizzando una superficie equivalente a quella di un display taglia maxi da 88". Audi ha coniato l'espressione «palcoscenico digitale» per definire l'organizzazione della nuova plancia. In effetti, lo è.

In strada
Cupra Formentor, la super ibrida Cento chilometri a zero emissioni

450

Sono i centimetri di lunghezza della Formentor. Il Suv misura 184 cm di larghezza e 154 cm di altezza, con un passo di 268 cm. Il baule ha una capacità base di 345 litri

BARCELLONA (SPAGNA) Quattro anni intensi per Formentor: poteva «bruciarsi» subito considerando che venne lanciata nel primo lockdown del 2020 e invece non solo ha aiutato Cupra ad affrancarsi totalmente da Seat, ma è diventata leader in Europa nel segmento dei Suv coupé. I numeri del 2023 (120 mila auto consegnate nel vecchio continente, +23% rispetto al 2022) danno la carica giusta per un primo restyling con qualche modifica nel design esterno: la più evidente riguarda la griglia esagonale, sostituita da una in tre parti, con il logo della casa (un tribale) riposizionato più in alto, ma sono cambiati anche i fari sia anteriori che posteriori. In abitacolo, sempre in stile corsaiolo tra i sedili contenitivi con poggiatesta integrato e il volante sportivo, lo schermo dell'infotainment che ora misura 12,9 pollici, ha un nuovo software e widget che lo rendono ancora più intuitivo.

Ampia la gamma di motori. Per ora è in vendita, a 39.500 euro, il solo 1.5 benzina da 150 cavalli con sistema mild hybrid e cambio automatico. Nel corso dell'anno arriveranno il 1.5 Tsi da 150 cavalli (senza elettrificazione) e cambio manuale, il 2.0 turbo diesel da 150 cavalli, i quattro cilindri 2.0 benzina con potenza aumentata (la versione da 333 cavalli avrà anche il torque splitter di serie) e i motori ibridi plug-in con potenze di 204 e 272 cavalli.

Nelle strade intorno a Barcellona abbiamo guidato la versione più potente del gruppo, la plug-in che abbina il 1.5 quattro cilindri turbo benzina da 177 cavalli all'elettrico da 116 cavalli: la potenza di sistema di 272 cavalli è scaricata sulle ruote anteriori. Il cambio è automatico mentre la batteria al litio con una capacità di 19,7 kWh dichiara fino a 100 chilometri a zero emissioni, il doppio rispetto a prima. Alle colonnine veloci, sfruttando una potenza massima di 50 kW, si riesce a passare dal 10 all'80% di batteria in poco meno di 30 minuti.

Soprattutto nel misto, l'auto si mostra sempre reattiva, con uno sterzo preciso e divertente. Basta sfiorare l'acceleratore perché prenda velocità molto rapidamente e quando il quattro cilindri si accende per affiancare il motore a corrente, lo fa in maniera fluida. Anche il cambio automatico convince, con innesti precisi e puntuali che, volendo, si possono gestire dalle pratiche palette dietro al volante. Usando la modalità di guida più sportiva il rombo del motore cresce di tono e si intensifica grazie al supporto di un sistema apposito. In definitiva, la Formentor non ha cambiato l'anima con cui è nata. Giustamente.

La Cupra Formentor con il 1.5 benzina mild hybrid ha 150 cavalli e prezzi che partono da 39,500 euro

m.be.

nell'abitacolo, il frontale della ASX trasmette grande sportività grazie anche ai fari full Led e, insieme ai cerchi da 18 pollici di serie sull'allestimento top di gamma «Instyle», le dona una forte personalità. La nuova ASX è lunga 4,23 metri e offre un abitacolo comodo per quattro persone, con un bagagliaio da 332 litri che può essere aumentato di altri 69 facendo scorrere in avanti la panca posteriore. All'interno si trova un display touch da 10,4 pollici, standard su tutti gli

allestimenti. Mitsubishi punta molto su Google integrato nel sistema di infotainment (i primi tre anni si aggiorna automaticamente) che comprende Maps, Google Play e l'assistente vocale. Quest'ultimo permette di comandare condizionatore, radio e modalità di guida. Alla voce motori c'è una interessante novità riservata al mercato italiano, ovvero una variante a doppia alimentazione benzina/Gpl del 1.0 tre cilindri turbo. Sviluppa 101 cavalli ed è affiancato da un quattro cilindri da 1,3 litri da 140 cavalli, se abbinato al cambio manuale, mentre sono 160 con l'automatico. Non manca una versione full hybrid da 145 cavalli che abbina al 1.6 a benzina da 94 cavalli due motori elettrici. Per quanto riguarda i prezzi, per ora è stato comunicato solo quello della 1.0 a benzina in allestimento «Inform»: 24.400 euro.

a.pa.

La guida

di **Andrea Paoletti**

Noleggio auto in vacanza Come evitare brutte sorprese

Tutti i controlli e le verifiche da fare quando si affitta una vettura

73

mila. Sono, le persone che noleggeranno un'auto quest'anno, secondo le previsioni della società di analisi Dataforce. Nel 2023 erano state 75.255

81

mila. Sono le auto del comparto noleggio a breve termine, in crescita del 25% rispetto al primo semestre del 2023 e con una quota pari all'8%

25,7

È la crescita percentuale del noleggio a breve termine in Italia per turismo o lavoro. Il dato si riferisce al periodo 2023 messo a confronto con il 2022

Pronti per le vacanze? Da sempre una delle formule più amate e scelte dagli italiani è quella che prevede il noleggio di una vettura.

Le ragioni? Comodità, flessibilità, indipendenza, sono solo alcuni dei vantaggi di questa scelta, ma per fare in modo che spiacevoli sorprese finiscano per rovinare il ricordo di una bella vacanza, è meglio seguire alcune importanti raccomandazioni. Sembrano semplici, ma possono cambiare la vita. Vediamo quali.

Meglio evitare i broker

Partiamo dal momento di preparazione della partenza in cui si comparano le varie tariffe: bisogna fare attenzione innanzitutto a cosa è esplicitamente compreso nel prezzo e a cosa invece no, inoltre è opportuno riconoscere quando ci si sta affidando a un broker o un'agenzia di gestione di annunci di compagnie di noleggio, piuttosto che direttamente dalla società che affitta il veicolo. Solo nel secondo caso non si corre il rischio di passare ore cercando di prendere la linea con un call center. Se ci fossero dei problemi, poi, si avrà la sicurezza di trattare direttamente con la compagnia che ci ha affittato l'automobile.

Attenzione al nome della società di noleggio

Bisogna prestare attenzione anche a una pratica che spesso alcune agenzie di viaggi — soprattutto se si acquistano dei pacchetti vacanza attraverso dei tour operator — adottano, ovvero quella di affidarsi a sub-noleggiatori, o società satelliti «low cost» dei marchi più famosi. Qui il rischio è di minore disponibilità di auto e conseguenti lunghe attese agli sportelli durante il momento del noleggio, due elementi che farebbero partire con il piede sbagliato il viaggio. Spesso le vetture proposte dalle società satelliti costano meno, ma sono più vecchie e hanno più chilometri. Meglio, quindi, controllare il nome corretto della compagnia sul contratto e chiarire tutto prima della partenza.

Bisogna fare attenzione innanzitutto a cosa è esplicitamente compreso nel prezzo del noleggio

Verificare le spese extra

Ci sono poi alcune raccomandazioni, a volte banali, ma che vale la pena menzionare: la carta di credito è necessaria per la quasi totalità dei noleggiatori, in quanto la cauzione, ovvero la somma bloccata come «protezione» su eventuali danni, passa obbligatoriamente attraverso di essa ed è opportuno anche verificare anticipatamente le spese extra (navigatore, seggiolino, catene da neve), inclusa l'opzione «guidatore aggiuntivo». Attivarle in un secondo momento potrebbe risultare più costoso.

Controllare franchigia dell'assicurazione e formula carburante

Passiamo al capitolo assicurazione: è consigliabile verificare con attenzione le franchigie e valutare la reale convenienza di coperture aggiuntive a quelle presenti sul contratto. Verificare anche che, per quanto riguarda il carburante, sia selezionata la formula «pieno/pieno» in quanto si potrà scegliere dove rabboccare il serbatoio al prezzo più conveniente e non a quello applicato a posteriori dal noleggiatore, spesso più alto di quello delle pompe di benzina limitrofe.

Semplici trucchi
Bisogna stare attenti: controllare i danni e capire le franchigie dell'assicurazione

Fare foto e compilare la scheda con l'addetto

Manca poco alla partenza e l'eccitazione potrebbe far perdere la lucidità: sangue freddo e, cellulare alla mano, fare foto dettagliate di esterni e interni dell'auto e compilare la scheda in presenza dell'addetto e annotando eventuali danni in modo chiaro e inequivocabile. Meglio controllare anche gli pneumatici (cambiare una gomma non è un'esperienza che vale la pena fare), farsi spiegare il funzionamento dei vari comandi della vettura e avere un numero di riferimento da contattare in caso di emergenze.

Il «drop-off» è rischioso

Al momento di riconsegnare la vettura, nel caso non ci siano danni, farsi rilasciare un'attestazione scritta: affidarsi ai servizi «drop-off», ovvero lasciando le chiavi in una cassetta, permette di risparmiare tempo, ma lascia esposti ad addebiti automatici sulla carta di credito. Un rimedio può essere inviare immediatamente un'email con foto dettagliate dell'auto e, se arrivano addebiti imprevisti, si ha il diritto di richiedere i giustificativi e procedere a contestazione scritta.

In pista

GR, la più potente delle Yaris ad elevato tasso di divertimento

LIONE (FRANCIA) Ultimi scatti di passione. Un po' come un felino in un parco naturale, la GR Yaris rischia di essere una delle ultime sportive protette. Reduci di un tempo passato dove la stretta delle emissioni non condizionava così pesantemente la produzione di auto dall'elevato tasso di divertimento.

Toyota e il suo presidente Akio Toyoda non hanno voluto rinunciare a questa supersportiva, anzi l'hanno migliorata a distanza di quattro anni dal lancio, seguendo le attese dei clienti e le idee del reparto corse del costruttore giapponese che si chiama Gazoo Racing (GR) ed è campione in carica del Mondiale Rally.

1,2

È il peso in tonnellate della Toyota GR Yaris, equipaggiata con il motore 1.6 turbo da 280 cavalli e 390 newtonmetri di coppia massima raggiungibile. Si tratta di un propulsore a benzina e tre cilindri. Il modello ha la trazione integrale permanente

Lunga solo 4 metri per 1.280 chilogrammi di peso, la Yaris con il motore 1.6 turbo raggiunge i 280 cavalli e 390 Nm di coppia: il 3 cilindri spinge sempre con il suo caratteristico rumore roco. Il telaio è rigido, il frontale ha ampie prese d'aria per migliorare il raffreddamento dei nuovi radiatori che rinfrescano il motore e la sua turbina che soffia a 1,8 Bar. La differenza la fa la trazione integrale permanente che può essere personalizzata tra tre diverse ripartizioni che vanno da: «Normal» con il 60% di coppia anteriore e 40% posteriore a «Gravel» 53-47%, fino a «Track» 30-70%. Qui la spinta delle ruote posteriori la trasforma quasi in una due ruote motrici.

Una delle novità è il veloce cambio automatico a 8 rapporti, con i comandi al volante, che affianca il classico manuale a sei marce più sportivo: 20 chilogrammi e 3 mila euro in più. Rivista poi la posizione di guida, finalmente più bassa e con ottimi sedili avvolgenti, mentre la plancia è diventa più massiccia, stile Anni 80, con due display da 12,3 e 8 pollici ben visibili. Discretamente comoda per quattro persone, ma nel baule ci stanno solo un paio di trolley e poco più.

Solitamente in una sportiva parlano i numeri, 230 km/h di velocità massima e 5,2 secondi nell'accelerazione 0-100 km/h, dove è migliorata di 3 decimi dalla prima. Qui però sono le sensazioni a fare la differenza rispetto alle concorrenti, a trovarle, più borghesi e pesanti. Agilissima, precisa in ingresso curva e con un assetto che permette molto anche sui fondi sconnessi. La trazione e la taratura delle sospensioni sono la carta vincente della GR, come gli pneumatici da 18 pollici e il generoso impianto frenante che danno tanta sicurezza. Si parte da 52 mila euro, a trovarla. Un desiderio non irraggiungibile, se non fosse che i 500 esemplari disponibili per l'Italia sono già finiti. Mettiamoci in coda per il 2025.

La Toyota GR Yaris ha un motore 1.6 da 280 cavalli

Andrea Nicoli

Tv

TELERACCOMANDO
di **Maria Volpe**

Blasi-Alvin, musica d'estate da Molfetta

Dopo anni di Italia 1 e dopo anni di Elisabetta Gregoraci, il festival musicale dell'estate approda stasera sull'ammiraglia Mediaset, con la nuova conduzione di Ilary Blasi con Alvin (foto) e la partecipazione di Rebecca Staffelli. Dalla piazza di Molfetta, sul palco, si esibiscono numerosi artisti, tra cui: Il Volo, Fedez, Gigi D'Alessio, Irama, Ricchi e Poveri, Rose Villain, Guè, Alfa, Achille Lauro, Francesco Gabbani, Michele Bravi, ComaCose, Gabry Ponte.
Cornetto Battiti Live
Canale5, ore 21.20

Raznovich ospita Giovanni Storti

Ambiente, scoperte scientifiche, esplorazioni, avventure, tecnologia e futuro. Sono i temi del programma estivo condotto da Camila Raznovich. Ospite della prima puntata il botanico Stefano Mancuso che, insieme al comico Giovanni Storti, ci porterà in un bosco magico.
Kilimangiaro Estate
Rai3, ore 21.20

Monti e Bonaga da Magnani

Francesco Magnani, conduttore e volto di La7, da oggi sarà al timone del talk del mattino. Tra gli ospiti di oggi: Mario Monti, e il filosofo Stefano Bonaga.
L'aria che tira
La7, ore 11

RAI 1
6.00 **RAI PARLAMENTO PUNTO EUROPA** Attualità
6.30 **TG1** Attualità
6.35 **TGUNOMATTINA ESTATE** Attualità
8.00 **TG1** Attualità
9.00 **UNOMATTINA ESTATE** Attualità
11.30 **CAMPER IN VIAGGIO** Lifestyle
12.00 **CAMPER** Lifestyle
13.30 **TELEGIORNALE** Attualità
14.05 **UN PASSO DAL CIELO** Fiction
16.55 **TG1** Attualità
17.05 **ESTATE IN DIRETTA** Attualità
18.45 **REAZIONE A CATENA** Spettacolo
20.00 **TELEGIORNALE** Attualità
20.30 **TECHETECHETÈ** Spettacolo
21.25 **MINA SETTEMBRE** Serie Tv
23.30 **TG 1 SERA** Attualità
23.35 **PREMIO BIAGIO AGNES 2024** Attualità

RAI 2
7.00 FILM **PASSPARTÙ: OPERAZIONE DOPPIOZERO** Commedia (Italia 2019). Di L. Bastolla
8.45 **RADIO2 HAPPY FAMILY**
10.10 **TG 2 DOSSIER** Attualità
11.20 FILM **LA NAVE DEI SOGNI - VIETNAM** Drammatico (Ger. 2008). Di H.-J. Tögel
13.00 **TG2 - GIORNO** Attualità
13.30 **DRIBBLING EUROPEI** Sport
14.00 **GIRO D'ITALIA FEMMINILE**
14.45 **SQUADRA SPECIALE COBRA 11** Serie Tv
16.20 **SQUADRA SPECIALE STOCCARDA** Serie Tv
17.10 **SQUADRA SPECIALE COLONIA** Serie Tv
18.15 **TG 2** Attualità
19.00 **N.C.I.S. LOS ANGELES**
19.40 **S.W.A.T.** Serie Tv
20.30 **TG 2 20.30** Attualità
21.20 **PANDA** Serie Tv
23.15 **GLI OCCHI DEL MUSICISTA** Spettacolo
0.40 **I LUNATICI** Attualità

RAI 3
8.00 **AGORÀ ESTATE** Attualità
9.50 **ELISIR ESTATE - IL MEGLIO DI** Attualità
11.10 **IL COMMISSARIO REX** Serie Tv
12.00 **TG3** Attualità
12.15 **QUANTE STORIE** Attualità
13.15 **PASSATO E PRESENTE** Documentari
14.00 **TG REGIONE** Attualità
14.20 **TG3** Attualità
15.10 **IL PROVINCIALE** Documentari
16.00 **DI LÀ DAL FIUME E TRA GLI ALBERI** Documentari
16.55 **OVERLAND 19 - LE INDIE DI OVERLAND** Documentari
17.55 **GEO MAGAZINE** Attualità
19.00 **TG3** Attualità
19.30 **TG REGIONE** Attualità
20.00 **BLOB** Attualità
20.25 **CARO MARZIANO** Attualità
20.50 **UN POSTO AL SOLE** Soap
21.20 **KILIMANGIARO ESTATE** Documentari
23.15 **PETROLIO** Attualità
0.00 **TG 3 LINEA NOTTE ESTATE** Attualità

RETE 4
7.45 **UN ALTRO DOMANI** Soap
8.45 **MR WRONG - LEZIONI D'AMORE** Telenovela
9.45 **TEMPESTA D'AMORE** Soap
10.55 **EVERYWHERE I GO - COINCIDENZE D'AMORE** Serie Tv
11.55 **TG4 TELEGIORNALE** Attualità
12.25 **LA SIGNORA IN GIALLO** Serie Tv
14.00 **LO SPORTELLO DI FORUM** Attualità
15.25 **ANTEPRIMA DIARIO DEL GIORNO** Attualità
15.30 **DIARIO DEL GIORNO** Attualità
16.30 **DELITTI AI CARAIBI** Serie Tv
19.00 **TG4 TELEGIORNALE** Attualità
19.40 **TERRA AMARA** Serie Tv
20.30 **4 DI SERA** Attualità
21.20 **QUARTA REPUBBLICA** Attualità
0.50 FILM **LA VENDETTA DEL COWBOY** Western (Canada 2012). Di Terry Miles

CANALE 5
6.00 **PRIMA PAGINA TG5** Attualità
8.00 **TG5 - MATTINA** Attualità
8.45 **MORNING NEWS** Attualità
10.50 **TG5 - MATTINA** Attualità
10.55 **FORUM** Attualità
13.00 **TG5** Attualità
13.40 **BEAUTIFUL** Soap
14.10 **ENDLESS LOVE** Telenovela
14.45 **THE FAMILY** Serie Tv
15.45 **LA PROMESSA** Telenovela
16.55 **POMERIGGIO CINQUE NEWS** Attualità
18.45 **CADUTA LIBERA** Spettacolo
20.00 **TG5** Attualità
20.40 **PAPERISSIMA SPRINT** Spettacolo
21.20 **CORNETTO BATTITI LIVE** Spettacolo
0.55 **TG5 NOTTE** Attualità
1.30 **PAPERISSIMA SPRINT** Spettacolo

ITALIA 1
6.15 **CAMERA CAFÉ** Serie Tv
6.25 **THE MIDDLE** Serie Tv
6.50 **UNA MAMMA PER AMICA** Serie Tv
8.35 **STATION 19** Serie Tv
10.30 **C.S.I. NEW YORK** Serie Tv
12.25 **STUDIO APERTO** Attualità
13.05 **SPORT MEDIASET** Attualità
13.55 **THE SIMPSON** Cartoni Animati
15.20 **LETHAL WEAPON** Serie Tv
17.10 **THE MENTALIST** Serie Tv
18.10 **CAMERA CAFÉ** Serie Tv
18.30 **STUDIO APERTO** Attualità
19.30 **FBI: MOST WANTED** Serie Tv
20.30 **N.C.I.S.** Serie Tv
21.20 FILM **IO SONO LEGGENDA** Fantascienza (USA 2007). Di Francis Lawrence
23.20 **LAW & ORDER: ORGANIZED CRIME** Serie Tv
1.55 **STUDIO APERTO** Attualità

LA 7
6.00 **METEO - OROSCOPO - TRAFFICO** Attualità
6.40 **ANTICAMERA CON VISTA** Attualità
7.00 **OMNIBUS NEWS** Attualità
7.40 **TG LA7** Attualità
8.00 **OMNIBUS - DIBATTITO** Attualità
9.40 **COFFEE BREAK** Attualità
11.00 **L'ARIA CHE TIRA** Attualità
13.30 **TG LA7** Attualità
14.00 **EDEN - UN PIANETA DA SALVARE** Documentari
17.00 **C'ERA UNA VOLTA... IL NOVECENTO** Documentari
18.55 **PADRE BROWN** Serie Tv
20.00 **TG LA7** Attualità
20.35 **IN ONDA** Attualità
21.15 **100 MINUTI** Attualità
23.30 FILM **IL PEZZO MANCANTE** Documentario (Italia 2010). Di Giovanni Piperno

RAI 4
10.45 **SENZA TRACCIA** Serie Tv
12.15 **BONES** Serie Tv
13.45 **CRIMINAL MINDS** Serie Tv
14.30 **DEPARTURE** Serie Tv
16.00 **LOL :-)** Serie Tv
16.05 **ELEMENTARY** Serie Tv
17.35 **HAWAII FIVE-0** Serie Tv
19.00 **BONES** Serie Tv
20.35 **CRIMINAL MINDS** Serie Tv
21.20 FILM **4X4**
22.55 FILM **IL GIORNO SBAGLIATO**

TV8
13.40 FILM **L'ISOLA DEI SEGRETI**
15.30 FILM **DUE PERFETTI RIVALI**
17.15 FILM **INNAMORARSI IN SCOZIA**
19.00 **CELEBRITY CHEF - ANTEPRIMA** Lifestyle
19.05 **ALESSANDRO BORGHESE - CELEBRITY CHEF** Lifestyle
21.30 **VICTORIA CABELLO: VIAGGI PAZZESCHI** Lifestyle

RAI 5
15.50 **L'AVVENTURA DI MARIA**
17.50 **SAINT - SAËNS RESPIGHI** Spettacolo
18.35 **RAI 5 CLASSIC** Spettacolo
19.25 **DORIAN, L'ARTE NON INVECCHIA** Documentari
20.20 **UNDER ITALY** Documentari
21.15 FILM **IL VEGETARIANO**
23.00 **SCIARADA - IL CIRCOLO DELLE PAROLE** Documentari

RAI MOVIE
10.30 FILM **COLOSSAL**
12.20 FILM **PIEDONE LO SBIRRO**
14.10 FILM **GERONIMO!**
15.55 FILM **1855 - LA PRIMA GRANDE RAPINA AL TRENO**
17.50 FILM **ZORRO IL RIBELLE**
19.30 FILM **LA TIGRE DEI SETTE MARI**
21.10 FILM **GLI INESORABILI**
23.20 FILM **BONE TOMAHAWK**

LA5
12.20 **BEAUTIFUL** Soap
12.35 **MY HOME MY DESTINY** Tel
13.40 **L'ONORE E IL RISPETTO - ULTIMO CAPITOLO** Fiction
15.45 **ELISA DI RIVOMBROSA** Fic.
18.00 **MY HOME MY DESTINY** Telenovela
18.50 **ENDLESS LOVE** Telenovela
21.10 FILM **JULIETA**
23.10 FILM **MOTHERS AND DAUGHTERS**

NOVE
11.30 **CASH OR TRASH - CHI OFFRE DI PIÙ?** Spettacolo
13.55 **ARES GATE - LA FABBRICA DELLE ILLUSIONI** Attualità
15.30 **OMBRE E MISTERI** Lifestyle
17.35 **LITTLE BIG ITALY** Lifestyle
19.20 **CASH OR TRASH - CHI OFFRE DI PIÙ?** Spettacolo
21.40 FILM **CON AIR**
23.50 FILM **SPECIAL FORCES - LIBERATE L'OSTAGGIO**

LA7D
12.50 **IN CUCINA CON SONIA** Lifestyle
13.25 **LINGO. PAROLE IN GIOCO** Spettacolo
14.30 **DESPERATE HOUSEWIVES** Serie Tv
16.20 **ALLY MCBEAL** Serie Tv
18.15 **MODERN FAMILY** Serie Tv
19.00 **IN CUCINA CON SONIA** Lifestyle
21.15 **BULL** Serie Tv

CIELO
16.25 **FRATELLI IN AFFARI** Spe
17.25 **BUYING & SELLING** Spe
18.25 **PICCOLE CASE PER VIVERE IN GRANDE** Spettacolo
18.55 **LOVE IT OR LIST IT - PRENDERE O LASCIARE** Spe
19.55 **AFFARI AL BUIO** Documentari
20.25 **AFFARI DI FAMIGLIA** Spe
21.20 FILM **GIORNI D'ESTATE**
23.15 **RIFLESSO SULLO SCHERMO** Documentari

REAL TIME
11.40 **CORTESIE PER GLI OSPITI**
13.50 **CASA A PRIMA VISTA** Spe
16.00 **ABITO DA SPOSA CERCASI** Documentari
17.55 **PRIMO APPUNTAMENTO** Spettacolo
19.25 **CASA A PRIMA VISTA** Spe
21.30 **HERCAI - AMORE E VENDETTA** Serie Tv
23.35 **INCIDENTI DI BELLEZZA** Documentari

RAI STORIA
16.00 **IL SEGNO DELLE DONNE**
17.40 **R.A.M.** Documentari
18.15 **ITALIA CHIAMÒ. PIETRO MARRONCELLI** Doc.
18.40 **MILLE PAPAVERI ROSSI** Documentari
19.40 **VOCI DI UNA TERRA. BASILICATA.** Documentari
21.10 **ITALIA VIAGGIO NELLA BELLEZZA** Documentari
22.00 **DOVE STA ZAZÀ** Spettacolo

IRIS
10.50 FILM **NATO IL 4 LUGLIO**
13.35 FILM **SFIDA NELL'ALTA SIERRA**
15.35 FILM **RADIOACTIVE**
17.55 FILM **DUE PISTOLE PER DUE FRATELLI**
19.40 **CHIPS** Serie Tv
20.30 **WALKER TEXAS RANGER**
21.10 FILM **L'UOMO DEI SOGNI**
23.25 FILM **L'UOMO DEL GIORNO DOPO**

ITALIA 2
9.05 **BOB HEARTS ABISHOLA** Serie Tv
11.20 **SUPERSTORE** Serie Tv
13.35 **BOB HEARTS ABISHOLA**
15.55 **LE AVVENTURE DI LUPIN III**
17.25 **DRAGON BALL SUPER** Cartoni Animati
18.55 **SUPERSTORE** Serie Tv
21.25 **I GRIFFIN** Cartoni Animati
23.15 **THE BIG BANG THEORY** Serie Tv

TV 2000
11.55 **ANGELUS DEL PAPA** Attualità
12.20 **L'ORA SOLARE** Attualità
15.15 **SIAMO NOI** Attualità
16.00 **RUBI** Soap
17.30 **IL DIARIO DI PAPA FRANCESCO** Attualità
19.00 **SANTA MESSA** Attualità
20.55 FILM **GIOVANNI PAOLO II**
22.40 **INDAGINE AI CONFINI DEL SACRO** Attualità

TWENTY SEVEN
9.40 **LA CASA NELLA PRATERIA** Serie Tv
12.35 **LA SIGNORA DEL WEST** Serie Tv
14.20 **DETECTIVE IN CORSIA** Serie Tv
16.15 **LA CASA NELLA PRATERIA**
19.15 **A-TEAM** Serie Tv
21.15 FILM **SPACE JAM**
23.10 FILM **IN RICCHEZZA E IN POVERTÀ**

SKY

CINEMA
11.25 **QUELLA SPORCA ULTIMA META** Drammatico (USA 1974) Robert Aldrich SKY CINEMA ACTION
12.25 **SHOW DOGS - ENTRIAMO IN SCENA** Avventura (UK, USA 2018) Raja Gosnell SKY CINEMA FAMILY
13.30 **DEMOLITION MAN** Fantascienza (USA 1993) Marco Brambilla SKY CINEMA ACTION
14.00 **PAWS OF FURY: LA LEGGENDA DI HANK** Animazione (Cina, Gran Bretagna 2022) Mark Koetsier, Rob Minkoff, Chris Bailey SKY CINEMA FAMILY
15.20 **EMILY** Biografico (Gran Bretagna 2022) F. O'Connor SKY CINEMA DUE
15.40 **SCHOOL OF ROCK** Commedia (Germania, USA 2003) Richard Linklater SKY CINEMA FAMILY
16.40 **UN MICROFONO PER DUE** Commedia (USA 2009) Todd Louiso SKY CINEMA COMEDY
17.35 **MARILYN** Biografico (Regno Unito, USA 2011) Simon Curtis SKY CINEMA ROMANCE
18.05 **MISS F.B.I. - INFILTRATA SPECIALE** Commedia (Australia, USA 2005) John Pasquin SKY CINEMA COMEDY
19.20 **MEN IN BLACK** Fantascienza (USA 1997) Barry Sonnenfeld SKY CINEMA ACTION
21.00 **THE PAINTER** Azione (Stati Uniti 2024) Kimani Ray Smith SKY CINEMA ACTION
IL TALENTO DI MR. CROCODILE Musical (Stati Uniti 2022) Will Speck, Josh Gordon SKY CINEMA FAMILY
I GUARDIANI DEL DESTINO Fantascienza (USA 2011) George Nolfi SKY CINEMA ROMANCE
21.15 **THE AMAZING SPIDER-MAN** Fantascienza (USA 2012) Marc Webb SKY CINEMA COLLECTION
ZERO DARK THIRTY Azione (Stati Uniti 2012) Kathryn Bigelow SKY CINEMA DUE
PARE PARECCHIO PARIGI Commedia (Italia 2024) L. Pieraccioni SKY CINEMA UNO
22.45 **C'ERA UNA VOLTA A LOS ANGELES** Commedia (USA 2017) Mark Cullen SKY CINEMA ACTION
22.50 **SCRIVIMI UNA CANZONE** Commedia (USA 2007) Marc Lawrence SKY CINEMA ROMANCE
23.20 **BEVERLY HILLS COP - UN PIEDIPIATTI A BEVERLY HILLS** Azione (USA 1984) Martin Brest SKY CINEMA COMEDY
23.35 **THE AMAZING SPIDER-MAN 2 - IL POTERE DI ELECTRO** Fantascienza (USA 2013) Marc Webb SKY CINEMA COLLECTION
23.55 **IL DEBITO** Thriller (USA 2010) John Madden SKY CINEMA DUE

SPORT
6.00 **NBA TV** Diretta SKY SPORT NBA
12.00 **WIMBLEDON** 8a g. Diretta SKY SPORT UNO
12.50 **GIRO D'ITALIA FEMMINILE** Sirmione - Volta Mantovana 2a tappa Diretta EUROSPORT
14.00 **SKY TENNIS SHOW** Diretta SKY SPORT TENNIS
14.30 **WIMBLEDON** 8a g. Diretta SKY SPORT UNO
16.30 **NBA TV** Diretta SKY SPORT NBA
22.00 **SKY TENNIS SHOW** Diretta SKY SPORT TENNIS
23.00 **NBA TV** Diretta SKY SPORT NBA

TOP CRIME
6.45 **C.S.I. NEW YORK** Serie Tv
8.35 **RIZZOLI & ISLES** Serie Tv
10.20 **FLIKKEN - COPPIA IN GIALLO** Serie Tv
12.05 **LAW & ORDER: UNITÀ SPECIALE** Serie Tv
13.55 **COLD CASE - DELITTI IRRISOLTI** Serie Tv
15.40 **FLIKKEN - COPPIA IN GIALLO** Serie Tv
17.25 **RIZZOLI & ISLES** Serie Tv
19.15 **COLD CASE - DELITTI IRRISOLTI** Serie Tv
21.00 **CSI** Serie Tv
22.45 FILM **MAIGRET: OMICIDIO AL MAJESTIC** Film

GIALLO
6.00 **L'INVESTIGATORE WOLFE**
6.30 **MURDER COMES TO TOWN**
8.20 **A CRIME TO REMEMBER**
9.15 **I MISTERI DI BROKENWOOD**
11.10 **SOKO KITZBUHEL - MISTERI TRA LE MONTAGNE**
13.10 **L'ISPETTORE BARNABY**
15.10 **I MISTERI DI MURDOCH**
17.10 **TATORT VIENNA**
19.10 **L'ISPETTORE BARNABY**
21.10 **TATORT VIENNA - UNA MADRE**
23.10 **L'ISPETTORE BARNABY**
1.10 **SOKO KITZBUHEL - MISTERI TRA LE MONTAGNE**

SERIE TV
6.00 **RFDS - MEDICI DAL CIELO** SKY SERIE
7.40 **CALL THE MIDWIFE** SKY SERIE
9.40 **THE BIG BANG THEORY** SKY SERIE
10.40 **BONES** SKY SERIE
12.20 **I DELITTI DEL BARLUME - E ALLORA ZUMBA!** SKY SERIE
14.05 **CALL THE MIDWIFE** SKY SERIE
16.05 **BAYWATCH** SKY SERIE
17.55 **BONES** SKY SERIE
19.45 **THE BIG BANG THEORY** SKY SERIE
21.15 **RFDS - MEDICI DAL CIELO** SKY SERIE
23.05 **TRANSPLANT** SKY SERIE
1.00 **THE BIG BANG THEORY** SKY SERIE

INTRATTENIMENTO
7.00 **LA SECONDA CASA NON SI SCORDA MAI** SKY UNO
9.05 **ALESSANDRO BORGHESE KITCHEN SOUND** SKY UNO
9.55 **HOME RESTAURANT** SKY UNO
11.00 **ALESSANDRO BORGHESE - CELEBRITY CHEF** SKY UNO
12.05 **TRIS PER VINCERE** SKY UNO
13.10 **ALESSANDRO BORGHESE KITCHEN SOUND** SKY UNO
13.25 **QUATTRO MATRIMONI** SKY UNO
15.45 **ALESSANDRO BORGHESE - CELEBRITY CHEF** SKY UNO
16.50 **HOME RESTAURANT** SKY UNO
17.55 **LA SECONDA CASA NON SI SCORDA MAI** SKY UNO
19.00 **TRIS PER VINCERE** SKY UNO
20.05 **CUCINE DA INCUBO ITALIA** SKY UNO
21.15 **HELL'S KITCHEN USA** SKY UNO
23.05 **CUCINE DA INCUBO ITALIA** SKY UNO

RAGAZZI
11.20 **THE TOM AND JERRY SHOW** BOOMERANG
13.45 **BATWHEELS** BOOMERANG
14.40 **SIMONE** BOOMERANG
17.15 **ZIG & SHARKO** DEAKIDS
18.30 **H2O - JUST ADD WATER** DEAKIDS
21.10 **CERCAMI A PARIGI** DEAKIDS

FOCUS
9.00 **BERMUDA: I MISTERI DEGLI ABISSI** FOCUS
10.00 **UNIVERSO AI RAGGI X**
11.00 **GIGA STRUTTURE** FOCUS
12.00 **GODS OF EGYPT** FOCUS
13.00 **NEW KIDS IN THE WILD** FOCUS
14.00 **IL CERCHIO DELLA VITA - NATURA MERAVIGLIOSA** FOCUS
15.00 **LE PIÙ GRANDI MERAVIGLIE NATURALI DEL MONDO** FOCUS
17.00 **LA TERRA DOPO L'UOMO** FOCUS
18.00 **LA STORIA DELL'UNIVERSO** FOCUS
20.00 **STRANEZZE DI QUESTO MONDO** FOCUS
21.05 **UNDERWORLD - LE PIÙ BELLE GROTTE DEL MONDO E I LORO SEGRETI** FOCUS
23.00 **MEGA SHIPPERS: LAND, AIR AND SEA** FOCUS

A FIL DI RETE di **Aldo Grasso**

Premio Strega, l'effetto della conduttrice Geppi Cucciari

«Parlo a nome della narrativa italiana (stavo per dire letteratura) e vorrei darvi un consiglio, cari amici narratori e cari organizzatori (plurale sovraesteso) del Premio Strega, che è questo: per la trasmissione della premiazione non sceglierete una conduttrice brava e intelligente come Geppi Cucciari. Mi chiederete: per quale motivo? Presto detto: il suo smalto umilia i concorrenti, altro che scrittori! Sembravano dei supplenti in attesa della chiamata per sostituire il collega in ferie.

«Un tempo, la Rai sapeva come fare e ve lo spiegherò, non prima di ricordarvi che l'effetto Cucciari (apparire più intelligente di voi, altro che il giochino scemo dell'intelligenza artificiale o l'idea di farvi vestire da sarti perché il vostro abituale stile Walmart è imbarazzante) non fa che scatenare tutti quei discorsi che si fanno sul vostro/nostro mondo.

Presentatrice Geppi Cucciari ha condotto la cerimonia di consegna del Premio Strega, trasmessa in diretta giovedì scorso su Rai3

«Che siete un circolo chiuso, che vi conoscete tutti, che vi recensite tra di voi, che vi comportate all'insegna dell'amichettismo, che non esistono più le stroncature, quelle belle di una volta, che scrivete libri per lo Strega come un tempo si scrivevano canzoni per Sanremo, che siete *una società letteraria ormai terminale, tuttavia mortuariamente soddisfatta di sé* (Fulvio Abbate), che *togliere la provincia dalla letteratura italiana è impresa difficile e forse impossibile* (Mariarosa Mancuso), che avete ridotto a parodia quello che aveva profetizzato Karl Kraus: "In principio era la copia per recensione, e uno la riceveva dall'editore. Poi scriveva una recensione. Poi scriveva un libro, che l'editore riceveva e rispediva come copia per recensione. Il prossimo a cui arrivava faceva lo stesso. Così è nata la letteratura moderna".

«Quando il Premio Strega lo vincevano scrittori come Flaiano, Pavese, Soldati, Morante, Ortese, Piovene, Primo Levi, Pontiggia, Vassalli… a presentare lo Strega in tv bastavano onesti conduttori come Luciano Luisi, Vanni Ronsisvalle, Claudio Angelini, Paola Cacianti. Il colpo di genio è stato di farlo condurre a Gigi Marzullo: di fronte a lui tutti parevano scrittori talentuosi. Adesso che c'è Valerio in cinquina mettete Cucciari! Amiche, amici troppo liquore fa male».

Meteo

A cura di iLMeteo

OGGI

LE PREVISIONI

TEMPERATURE

25	Aosta	25	Genova	32	Roma	34	R. Calabria
27	Torino	31	Bologna	30	Campobasso	39	Catania
28	Milano	33	Firenze	32	Napoli	32	Palermo
29	Trento	32	Perugia	35	Bari	29	Alghero
29	Venezia	30	Ancona	31	Potenza	30	Cagliari
30	Trieste	30	L'Aquila	34	Catanzaro	33	Olbia

Sole · Nuvolo · Coperto · Pioggia · Rovesci · Temporali · Neve · Nebbia

VENTO: DEBOLE forza 0/3 · MODERATO forza 4/5 · FORTE forza 6/7 · MOLTO FORTE forza 8/9

CALMO poco mosso · MOSSO Molto mosso · AGITATO Molto agitato

IL SOLE

	Sorge alle	Tramonta alle
BA	05:28	20:27
PA	05:51	20:32
BO	05:39	21:01
FI	05:42	20:59
TO	05:51	21:18
NA	05:40	20:37
RM	05:43	20:47
MI	05:44	21:13
GE	05:49	21:10
VE	05:31	21:00

LA LUNA

14 LUG Primo Quarto

21 LUG Piena

28 LUG Ultimo Quarto

04 AGO Nuova

DOMANI

MERCOLEDÌ

GIOVEDÌ

VENERDÌ

Lunedì, pressione in aumento. Giornata in prevalenza stabile e soleggiata da Nord a Sud; martedì, si impone un campo di alta pressione africana, la giornata trascorrerà all'insegna di un tempo soleggiato e asciutto da Nord a Sud. Mercoledì: pressione meno salda al Nord, temporali e piogge su Alpi e Prealpi, altrove invece maggiore soleggiamento. Temperature che aumenteranno ulteriormente.

LE TEMPERATURE DI IERI IN ITALIA

	min	max			min	max			min	max			min	max			min	max	
Alghero	21	28	N	Cagliari	21	29	N	Imperia	22	25	N	Palermo	23	32	N	Roma	21	33	N
Ancona	21	31	R	Campobasso	17	31	N	L'Aquila	16	29	N	Parma	17	29	T	Torino	20	26	T
Aosta	16	25	T	Catania	21	37	N	Lecce	19	36	N	Perugia	17	30	R	Trento	20	24	T
Bari	21	36	N	Crotone	21	33	N	Messina	23	33	N	Pescara	21	31	N	Trieste	21	31	N
Bologna	19	31	T	Cuneo	18	25	T	Milano	20	30	T	Pisa	21	31	T	Udine	20	28	T
Bolzano	19	27	T	Firenze	19	33	T	Napoli	20	33	N	Potenza	15	31	N	Venezia	22	28	N
Brescia	20	24	T	Genova	21	28	R	Olbia	20	36	N	R. Calabria	22	33	N	Verona	21	28	T

LE TEMPERATURE DI IERI ALL'ESTERO

	min	max			min	max			min	max			min	max			min	max	
Amsterdam	10	16	R	Berlino	13	23	N	Istanbul	20	31	S	Madrid	15	30	S	Parigi	10	22	N
Atene	24	31	S	Bruxelles	9	19	N	Londra	9	16	T	Mosca	13	28	S	Vienna	19	25	N

S=Sereno P=Pioggia N=Nuvoloso T=Temporale C=Coperto V=Neve R=Rovesci B=Nebbia

IN EUROPA

Reykjavik 12 · Edimburgo 17 · Dublino 18 · Londra 17 · Amsterdam 20 · Parigi 22 · Lione 25 · Madrid 32 · Lisbona 25 · Barcellona 27 · Berlino 26 · Milano 29 · Roma 32 · Copenaghen 19 · Stoccolma 19 · Helsinki 20 · Varsavia 23 · Budapest 27 · Tirana 36 · Bucarest 34 · Sofia 30 · Atene 32 · Mosca 29

<-10 · -10-5 · -5-0 · 0-5 · 5-10 · 10-15 · 15-20 · 20-25 · 25-30 · 30-35 · >35

Ⓐ Alta Pressione · Ⓑ Bassa Pressione · Fronte Caldo · Fronte Freddo · Fronte Occluso

Un vortice depressionario attivo sulla Penisola scandinava influenza il tempo sui settori centrali, settentrionali e occidentali del Continente. Il ciclone interagisce anche con le correnti instabili provenienti dall'oceano Atlantico. Il tempo è a tratti instabile su Isole Britanniche, Francia, Germania, Paesi Bassi e su tutti i settori alpini, prealpini e anche sull'Italia settentrionale. Sul resto dei settori invece è presente l'anticiclone subtropicale che è più forte e caldo sui reparti sudorientali e orientali, un po' più debole, almeno per ora, sul bacino meridionale del Mediterraneo.

ASIA AUSTRALIA

Pechino 32 · Tokyo · Shanghai · Delhi 33 · Bangkok 33 · Giacarta · Sydney 15

NORD AMERICA

Vancouver 29 · Chicago 29 · San Francisco · New York · Los Angeles 23 · 2 · 27 · 33

SUD AMERICA

Caracas 32 · Lima 19 · Rio de Janeiro · San Paolo · Santiago 15 · Buenos Aires · 26

AFRICA

Casablanca 21 · Il Cairo 36 · Lagos 29 · Nairobi 22 · Luanda 30 · Città del Capo

SUDOKU DIFFICILE

	5		2					
		2			3			6
3			7			5		8
				4		8		7
	4	1				2	5	
8		7		9				
2		9			5			3
7			4			9		
					6		1	

5	8	1	3	4	7	2	9	6
2	4	3	6	1	9	5	8	7
9	6	7	8	5	2	4	1	3
3	5	6	7	8	1	9	2	4
4	9	2	5	3	6	1	7	8
1	7	8	2	9	4	6	3	5
6	3	5	9	2	8	7	4	1
7	2	4	1	6	3	8	5	9
8	1	9	4	7	5	3	6	2